

# L'Unità<sup>due</sup>

LUNEDÌ 13 LUGLIO 1998

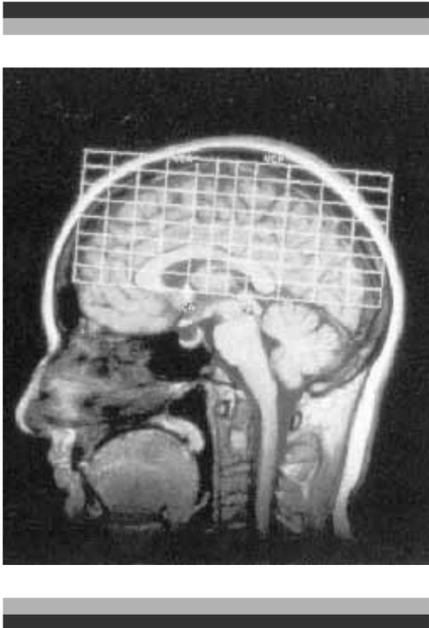
A Spoletoscienza neurobiologi e filosofi si confrontano su apprendimento, coscienza, emozioni

SPOLETO. Anche la scienza ha le sue storie. Qualcosa che, forzando un po' e togliendole quell'aura di intoccabilità e il timore che ne deriva, può essere raccontato nel modo classico delle fiabe, inizio compreso. Allora: c'erano una volta due scuole, la prima deterministica secondo la quale, ad esempio, la mente funziona come un computer, con dati che vengono immagazzinati e poi elaborati in informazioni che riducono via via il margine d'incertezza, e la seconda scuola che invece individua nell'organismo che interagisce con l'ambiente la chiave di volta per definire il cervello non come elaboratore di dati (prospettiva penalizzante per il suo stesso funzionamento oltre che per i meccanismi evolutivi di cui partecipa), ma come attributore di significati.

Per anni, insomma, la battaglia che si è combattuta nel campo della scienza ha contrapposto due eserciti avversari: uno che inalzava un vessillo del tipo «tutto il potere al gene» e l'altra che cercava faticosamente di collocare la componente genetica in uno sconfinato, e illimitabile, ecosistema dove agiscono fattori individuali, esperienziali, casuali. Queste due scuole si sono confrontate anche nell'ultima edizione di «Spoletoscienza», il seminario annuale promosso dalla Fondazione Sigma Tau arrivato quest'anno al suo decimo anniversario. E sono state ben rappresentate da due insigni relatori: uno italiano, Edoardo Boncinelli, biologo di fama e presidente della Società italiana di biofisica e biologia molecolare, e l'altro inglese, Steven Rose, neurobiologo anch'egli di fama. Anzitutto una breve notazione di merito. Curiosamente il gioco delle parti si è capovoltato: l'anglosassone non ha incarnato il ruolo dello scienziato puro e crudo, quale ci saremmo aspettati d'incontrare sul solco della tradizione speculativa del suo Paese. E l'italiano non ha giocato il ruolo dello scienziato «morbido», dal retroterra umanistico con cui siamo più abituati ad avere a che fare.

No, i ruoli erano capovolti, ma lo sono stati per poco. Perché il giorno seguente, il vero scompaginamento di categorie e modi di affrontare i problemi che interessano oggi tutti i biologi, molecolari o di formazione neurologica che siano, l'ha compiuto Gerald Edelman, premio Nobel per la fisiologia e la medicina, ma soprattutto «gran lottatore» del pensiero, come l'ha definito Pino Donghi, segretario della Fondazione Sigma Tau.

E che cosa ha detto Edelman, tanto da sbarrare la strada alle due antiche filosofie scientifiche ma anche, come sostiene lui, agli ancor più antichi «ismi» di cui è lastricata la via che porta alla filoso-



Siamo uomini o computer? Attribuiamo significati oppure elaboriamo dati? Per il Nobel Edelman la questione è tutta un'altra...

## Viaggio al centro del cervello

fia? Ha detto qualcosa che, come sostiene lui stesso, lo porta giocoforza a filosofare, anche se non è questo esattamente l'esercizio che più gli aggrada. E che in sintesi, per quel che si è riusciti a capire in una serratissima conferenza durata la bellezza di un'ora, è quanto segue.

Nel cervello agiscono dieci miliardi di neuroni e dieci milioni di miliardi di sinapsi (i collegamenti che allacciano i neuroni). Il che significa che le sinapsi non riguardano singole cellule, ma gruppi di queste. Grandi agglomerati che formano le mappe neuroniche. Che a loro volta hanno un andamento ricorsivo, tornano cioè su se stesse e su altre

ancora, scompaginando quell'architettura ordinata per cui il cervello sarebbe simile a un computer.

No, la nostra mente, dice Edelman, è «una giungla». Ancora più complicata perché, quando le mappe neuroniche tornano su se stesse, portano un carico in più, un valore aggiunto, che riguarda l'esperienza. E non è finita: a un certo momento evolutivo, in uno dei «rientri», si è delineata la coscienza, quel processo (un fenomeno evolutivo) in cui si attribuiscono dei valori, il momento in cui la nostra esperienza si carica di tonalità altre rispetto alla base biologica, anche se s'impasta ad essa.



Detto così sembra qualcosa di estremamente facile e tutto sommato di poco conto, ma il fatto è che sostenere una tesi simile porta Edelman a pronunciare sentenze forti e a fare piazza pulita di molte vecchie certezze scientifiche. Che ad esempio ci sono molti modi diversi in cui possiamo ricordare e che quindi la memoria non funziona affatto come un computer, essendo selettiva, semantica e creativa. Che anche il cervello è selettivo e che per avere coscienza bisogna avere un corpo, un organismo e passare attraverso la relazione con l'altro, attivare il rapporto io non-io. Che in qualche modo (e qui arriva veramente il bello), entrano in gioco

le emozioni.

Ma con questa organizzazione semantica del pensiero che passa attraverso il corpo, arriva anche il difficile, l'aspetto più complesso del discorso di Edelman perché, per sua stessa ammissione, la cosa più complessa su cui fare luce non è il concetto, ma l'emozione. E, guarda caso, proprio su questo punto sono stati chiamati a pronunciarsi i filosofi, personaggi che chissà quanto il grande scienziato apprezza, visto che non ha esitato a raccontare che un tempo, quando era giovane, entrando in libreria era «attratto dagli scaffali di libri pornografici, mentre ora si accontenta di frequentare quelli di filosofia».

Ma Remo Bodei, Aldo Gargani, Giulio Giorello e Paolo Fabbri hanno dato a Edelman filo da torcere. Riconoscendo sì alla scienza il merito di spostare l'orizzonte speculativo, la capacità cioè di riformulare i problemi in un modo tale da suonare spesso come definitivo, ma rivendicando anche che se della vecchia duplicazione mente-corpo siamo tutti un po' stufi, è merito anche dei filosofi. Perché riguardo alla sua interazione (con tutte le straordinarie complicazioni che intreccia) non solo la sanno lunga, ma ci lavorano da molto tempo. E con profitto.

Adriana Polveroni

L'INTERVISTA

### Fabbri, pensiero e passioni

SPOLETO. Le neuroscienze non si accontentano più di occuparsi della mente, del funzionamento del cervello. Rilanciano. Provano a dire la loro sulla coscienza, sulle emozioni, territori fino ad oggi di dominio esclusivo (o quasi) della filosofia. E loro, gli addetti al pensiero, come e cosa replicano? Abbiamo girato la domanda al semiologo Paolo Fabbri, uno dei relatori, insieme a Gerald Edelman, dell'ultimo seminario di «Spoletoscienza».

Professor Fabbri, ci si ritrova in quello che ha detto Edelman?

«In parte sì, perché l'idea del pensiero che propone Edelman, non replicativa ma sintetica, e l'idea della coscienza come fenomeno evolutivo, sono vicine alle filosofie non logicistiche, tagliano i ponti con la vecchia concezione dell'innatismo, e quindi comportano delle implicazioni innovative».

Quali, ad esempio?

«Una riscrittura neurologica dell'illuminismo, che è senz'altro una prospettiva interessante. Inoltre, la visione globale dell'insorgere della coscienza, una sorta di big bang di questa, consente l'articolazione mente-corpo. Ma restano delle ombre, soprattutto quando Edelman affronta il tema delle emozioni che, a suo stesso dire, è il punto più complicato della sua trattazione».

Qual è la sua obiezione a questo proposito?

«Edelman non sottolinea sufficientemente che il parlare di emozioni presuppone un sé, un linguaggio. E ancora, il suo discorso sulle emozioni presuppone la relazione non-io, io-tu per capirci, e poiché questa relazione sta nel corpo, abbiamo un carattere affettivo del senso e non cognitivo. Ma tutto questo non chiarisce ancora che cosa sono le emozioni. Entità prelinguistiche o nomi di cose? E qual è la loro relazione con il tempo?».

Quindi siamo in una impasse, come ne possiamo venire fuori?

«Personalmente, anziché di emozioni, preferisco parlare di passioni, che agiscono sia al livello delle funzioni superiori, e quindi hanno un ritmo, una programmazione temporale, che a livello delle funzioni primordiali. Le passioni, insomma, sono trasversali, includono manipolazioni percettive, spaziali e della relazione io-tu. Tutto questo descrive un carattere fluttuante delle passioni che eccede la teoria di Edelman. [A.P.]»

Due biografie, tanto smalziate da sembrare scandalistiche, rovesciano il mito della Beat Generation

## Ritratto di Kerouac da vecchio, razzista e omosessuale

ROBERTA CHITI

C'È STATO IL Kerouac conosciuto per i suoi scritti, «Sulla strada», «I vagabondi del Dharma», «Big Sur», «Mexico City Blues». Ma era molto molto tempo fa. Poi si è scoperto un Kerouac imbronciato con chi gli parlava di «beat generation», quello in guerra con Ginsberg e Ferlinghetti... L'ultimo aspetto di Kerouac, quello ancora rimasto (parzialmente) inesplorato, è quello della sua sessualità. In questo caso, della sua omosessualità. Kerouac, negli ultimi anni della sua vita avrebbe capito che le donne non lo attiravano più tanto. Non basta: a questa fulminazione sessuale si sarebbe aggiunta una ful-

minazione politica: patteggiava per il Ku-Klux-Klan. Notizie di prima mano! Lo ha anticipato ieri il Sunday Times, lo racconteranno due biografie di prossima uscita negli Stati Uniti: la prima scritta da un suo vecchio editore, la seconda da uno studioso della letteratura legata alla Beat Generation. Come per tutti i personaggi che si sono fatti simbolo di passaggi storici, anche Kerouac ha subito il diluvio di considerazioni, inediti e biografie postume. Un mito non appartiene più a se stesso. L'autore di «Sulla strada» non sfugge a questo. E nemmeno allo scandalismo.

Le due nuove biografie dello

scrittore, morto nel 1969 per insufficienza epatica, dipingono un affresco della sua vita privata che combacia poco con l'immagine alla quale Kerouac era stato sempre associato. Sulla base di documenti rescostati di testimoni oculari, i due libri concordano nel sostenere che Kerouac, dopo una vita costellata da avventure sentimentali con oltre 300 donne, fu protagonista negli ultimi anni di numerosissimi flirt con uomini. Kerouac avrebbe così «preteso» avventure con vecchi amici come il poeta Allen Ginsberg, insultandoli in caso di un loro rifiuto. Inoltre, si sarebbe trasformato in una sorta di «mostro», capace di at-

teggiamenti razzisti, a cominciare dal sostegno del Ku Klux Klan.

I due biografi - Ellis Amburn editore di Kerouac negli anni Sessanta, e Barry Miles, esperto di cultura beat - affermano che i segni della trasformazione del celebre scrittore sono riscontrabili sin dalle pagine di «Sulla strada».

Nel libro, ambientato nell'America degli anni Quaranta, emerge la figura del carismatico perdente Dean Moriarty che i biografi ritengono sia ispirata a Neal Cassidy: un amico dello scrittore, noto per la sua disinvolta bisessualità, che non accettò mai l'idea di flirt con gli uomini a lui vicini. «Da questo rifiuto -

spiega Amburn - sarebbe nato il senso di frustrazione di Kerouac che peraltro aveva già vissuto un simile diniego da parte di un compagno di studi, Sammy Sampas».

Ben diverse furono appunto le esperienze sessuali negli ultimi anni di vita dello scrittore: tra i flirt con altri maschi i suoi nuovi biografi contano anche quello con Gore Vidal che Kerouac liquidò come «un esperimento». Miles sostiene anche che il profeta del beat si giustificasse spesso della sua passione per gli uomini con un «alibi». «Diceva che era divenuto troppo grasso e che per questo non piaceva più alle donne».

art  
PU

TUTTO  
IL FASCINO  
DELL'ARTE  
IN UNO DEI MUSEI  
PIÙ IMPORTANTI  
DEL MONDO.

ermitage

IN EDICOLA CD-ROM  
A SOLE 30.000 LIRE

Ogni  
lunedì  
due pagine  
dedicate  
ai libri  
e al mondo  
dell'editoria



Grandi manovre su Palazzo Chigi in attesa del documento Prodi: sindacati, Tesoro e Pubblica Istruzione all'attacco per limitare le concessioni a Rifondazione

# Governo diviso sul lavoro

## Treu si ribella: no alle assunzioni dirette al Sud

ROMA. Quale sia il documento che Romano Prodi presenterà in settimana in Parlamento, a conclusione della verifica con Rifondazione, non lo sa con precisione nessuno. Quel po' che se ne è saputo non è piaciuto ai sindacati, a Cgil, Cisl e Uil. E non è piaciuto nemmeno ad almeno tre ministri: a Carlo Azeglio Ciampi, che ha sempre escluso assunzioni dirette, in qualsiasi forma, da parte dell'Agenzia Sviluppo Italia; a Tiziano Treu, che non è convinto di passare i lavoratori socialmente utili ancora da collocare a fine '99 all'Agenzia di lavoro interinale Italia Lavoro; a Luigi Berlinguer, che non deve aver gradito la riduzione di un anno dell'obbligo scolastico. Con ogni probabilità anche ad altri ministri non piace questa conclusione di verifica da tutti prevista a tarallucci e vino, che lascia pendente sulla Finanziaria la spada di Damocle degli emendamenti di Rifondazione comunista e della turbolenza politica nella maggioranza.

In questo scenario arriva l'altolà pubblico di Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che contesta metodi ed esiti della verifica anche, nel merito, le soluzioni che sembrano essere più probabili. Un altolà del quale il presidente del Consiglio dovrà in qualche modo tenere conto per calibrare le nuove proposte per lo sviluppo del Sud e l'occupazione. Un altolà che certo non dispiacerà al ministro del Tesoro, al ministro del Lavoro e al ministro della Pubblica Istruzione se riuscirà a produrre qualche novità.

Pur prudenti e cauti non sono invece insoddisfatti del lavoro fin qui fatto da Prodi gli esponenti politici dell'Ulivo, dai Democratici di sinistra ai Popolari, che mettono il valore della stabilità politica in testa alle loro priorità e giudicano l'avvio del dialogo con Rifondazione un buon risultato. E anche le soluzioni individuate una base di partenza utile per sciogliere alcuni nodi veri, segnatamente quello dei lavoratori socialmente utili, per i quali si deve



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu e la sede del governo



comunque «inventare» una collocazione.

Ma torniamo agli umori dei ministri in queste ore di vigilia. Se c'è chi pensa che il mal di pancia di Cgil, Cisl e Uil sia la solita indigestione

che si sconta ogni volta che maggioranza e governo dialogano con Rifondazione e che critiche e preoccupazioni siano «esagerate», c'è chi invece concorda pienamente con le analisi dei sindacalisti. A comincia-

re dal ministro del Lavoro, Treu, che pensa che mettere in carico ad Italia Lavoro ed alla sua Agenzia interinale, 100mila, più o meno si vedrà, lavoratori socialmente utili «non sia proprio il massimo». Che tante as-

sunzioni il bilancio dello Stato non può permetterselo, che non è questa la via per dare e creare lavoro.

Lo stesso pensano, anzi peggio, al ministero del Tesoro. Chi pagherà lo stipendio a tante migliaia di lavoratori, per di più uno stipendio pieno, non l'assegno ridotto attuale? Chi garantisce che gli sgravi contributivi per le imprese si traducano in nuovi investimenti e nuova occupazione e non, più semplicemente, in maggiori profitti? Ma il cruccio vero a via XX settembre è un altro: con quale faccia si va in Europa con un impegno di risanamento della finanza pubblica e di rilancio dello sviluppo avendo in tasca 100-150mila assunzioni pubbliche? «Una risata ci seppellirà». Come per il mancato innalzamento dell'obbligo a 16 anni. E c'è un'altra, ancor più grave preoccupazione, nei pensieri del Tesoro: se a settembre, alla presentazione della Finanziaria si ricomincia con gli emendamenti di Rifondazione e la battaglia politica dentro la maggioranza, come reagiranno i mercati internazionali a poche settimane dall'avvio dell'Euro? Non finirà che si rivolteranno contro l'Italia?

Perché più d'un ministro è convinto, come i sindacati, che questa verifica estiva non risolverà nulla, non riuscirà a portare i sintesi i programmi, diversi, dell'Ulivo e di Bertinotti. Bisognava invece, spiegare, mettere la Finanziaria al riparo, concordare subito gli eventuali nuovi interventi e poi blindarla. Non servono più soldi, visto che non si riesce a spendere nemmeno quello che c'è, e i più incentivi: sono la macchina pubblica e i suoi meccanismi che vanno liberati dai macigni che ne impediscono un funzionamento efficace ed efficiente.

È in questo scenario di grandi e piccole manovre, davanti e dietro le quinte, che il presidente del Consiglio sta decidendo cosa scrivere sui fogli che leggerà al Parlamento.

L'ARTICOLO

## Sinistra, hai bisogno di una nuova strategia O sarai sconfitta

LA SITUAZIONE italiana è entrata in un clima di forte incertezza. Se non verrà fermata questa deriva, le conseguenze saranno gravi per il Paese.

Dopo il fallimento della Bicamerale governo e maggioranza sono alla ricerca di un accordo, e appare compromessa la prospettiva dell'unità sindacale. Lo stesso Protocollo del 23 luglio è in pericolo, attaccato da una Confindustria intenzionata a considerarlo buono per le cattive stagioni, inutile, o forse dannoso, dopo aver ottenuto un primo risanamento del Paese. C'è molta fretta di sbarazzarsi della stagione delle regole, ormai vissuta con fastidio, e aumenta la schiera di coloro che auspicano il ritorno alla logica del conflitto.

Al primo manifestarsi di questa situazione si è positivamente concluso, nonostante difficoltà e ostilità, il contratto dei chimici. Nel crescendo dei contrasti e della confusione si avvia la discussione per preparare la piattaforma dei metalmeccanici e quella di altre categorie.

C'è di chi essere preoccupati e non è rituale affermare che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sarà sicuramente il più difficile del decennio.

Per tutti questi motivi la sinistra politica e sociale - dovrebbe aprire una discussione di strategia, prima che la situazione diventi ingovernabile. Dopo l'ingresso nell'Euro, la perdita di credibilità da parte del governo non è solo dovuta a sfianamento da risultato, ma è anche conseguenza dell'appannamento di prospettiva e delle divergenze strategiche che oppongono le «due sinistre». Questa situazione ridà fiato alla destra e agli orfani della prima Repubblica che stanno progettando il nuovo centro, non in chiave di ritorno all'antico, ma come moderno partito conservatore: un nuovo motore della politica italiana inserito nella dimensione dell'Europa, in grado di rompere «l'anomalia» dell'Ulivo e allontanare la sinistra dal governo del Paese. Il sindacato stenta a trovare un via d'uscita, e corre il rischio di aggiungersi alla divisione sociale esistente una divisione politica.

È evidente che il progetto di «Grande Cisl» di D'Antoni è ambiguo e sbagliato perché proietta il sindacato in una logica di schieramento tipicamente politica (la prospettiva è di fare come in Belgio? Il sindacato cattolico e quello socialista?), ma non basta lanciare anatemi. Va rilanciata la sfida dell'unità sindacale e va messa all'ordine del giorno, politico e sindacale, una riflessione di prospettiva sul significato di una incisiva azione riformatrice e sulla scelta di nuove regole nella Costituzione, nella politica, nei rapporti sindacali, che dia stabilità al Paese.

In questa situazione, l'apertura di

una crisi di governo, non sarebbe compresa dalla larga maggioranza dei lavoratori.

Per preparare la stagione sindacale dell'autunno due sono i problemi da affrontare.

Il primo è l'occupazione e il Mezzogiorno. Il sindacato deve sollecitare il governo ad applicare innanzitutto i patti sottoscritti; altrimenti verrebbe meno la classica capacità di coesione rappresentata dai contratti nazionali di lavoro, talmente diverse sono oggi le priorità tra i lavoratori del Nord e del Sud del Paese.

Il secondo obiettivo è la ridefinizione del Protocollo del 23 luglio '93, perché sarebbe problematico aprire una qualsiasi trattativa nazionale senza sapere quali sono le regole del gioco condivise dalle parti sociali e sarebbe estremamente dannoso caricare di questa incombenza i contratti che si devono rinnovare.

Per tali motivi, è necessario preparare la piattaforma contrattuale come patto trasparente e democratico con i lavoratori. Le rivendicazioni non possono sfuggire alla regola del rigore. Chiedere di più, tanto ci sarà il conflitto, sarebbe insensato. Ma chiedere il meno possibile, per passare inosservati sarebbe illusorio e sbagliato. Dopo l'accordo dei chimici la Confindustria utilizzerà la lentezza di ingrandimento per esaminare l'evoluzione dei contratti.

Dunque rigore e trasparenza, utilizzando le regole fin qui esistenti. Da questo punto di vista il contratto dei metalmeccanici avrà più forza se sarà costituito e gestito nell'unità del sindacato e se risponderà ad una domanda di coesione del Paese, e quindi al problema dell'occupazione ed alla individuazione di una nuova «sfera» di diritti. L'orario di lavoro, per creare nuovi occupati, dovrà essere orientato verso il controllo degli orari di fatto e alla riduzione a favore di quei lavoratori che subiscono il disagio derivante dal maggior utilizzo degli impianti nelle singole imprese (ad esempio quando le aziende lavorano con il turno di notte, il sabato o la domenica) e il salario dovrà tutelare il potere d'acquisto, nell'ambito dei tassi d'inflazione programmati. Tra i diritti ha particolare rilievo quello della formazione permanente, collegato alla evoluzione professionale dei lavoratori stabili e alla certificazione di mestiere per i giovani con i contratti a tempo determinato, che devono qualificarsi nell'impresa o nel mercato del lavoro. Tutto questo richiede una discussione franca e approfondita, perché la posta in gioco, politica e sociale, è davvero alta.

Cesare Damiano  
Segretario Nazionale Fiom

**I PRO E I CONTRO SULLA VERIFICA**

**L'ACCUSA**

« Bisogna decidere ora quali nuovi capitoli inserire in Finanziaria e metterla al riparo da emendamenti e turbolenze politiche. Questo è invece il gioco di Bertinotti. Non possiamo, a sessanta giorni dall'avvio della moneta unica, comunicare instabilità ai mercati. L'obbligo scolastico andava elevato a 16 anni: era in tutti i patti. Far assumere dallo stato decine di migliaia di persone è una follia, né si può pensare a un'Agenzia di lavoro interinale che abbia in carico tanti lavoratori. L'Europa non può che ridere di questa soluzione. Attendiamo gli effetti dell'altolà di Cofferati a Prodi. »

**LA DIFESA**

« È la solita alzata di scudi che arriva quando la maggioranza e il governo dialogano con Rifondazione. Le reazioni contrarie sono esagerate: la stabilità politica va salvaguardata, occupazione e Sud sono un problema per tutta la sinistra. Aspettiamo di sentire Prodi e le sue proposte. Dei 170mila lavoratori socialmente utili bisogna comunque farsi carico e trovare una soluzione: non si possono buttare in mezzo alla strada a fine '99. L'idea di Italia lavoro e dell'Agenzia per il lavoro interinale può essere utile per collocare tutti coloro che non avranno trovato un'altra sistemazione: chi non è d'accordo dica cosa ne dobbiamo fare. »

Morena Pivetti



Francesco Rutelli

sistema aeroportuale nazionale equilibrato», rimprovera Rutelli. E conclude: «È ora di cambiare questo atteggiamento miope che, questo sì, può portare al fallimento di Malpensa sia in Italia che in Europa. I responsabili dell'insuccesso che rischia di profilarsi hanno nomi e indirizzi precisi».

Accuse che si rincorrono, mentre l'Alitalia mette in giro la voce che potrebbe anche rinunciare a Malpensa se la bocciatura europea non dovesse rientrare. In ballo ci sono duemila miliardi di investimenti (solo dall'Italia) che prenderebbero il volo se la compagnia di bandiera gettasse davvero la spugna. Ma forse proprio per questo la minaccia dell'Alitalia appare più come una schermaglia, un'altra mossa nel gioco delle parti. Neil Kinnock ha proposto di spostare nelle nuove strutture di Malpensa solo il 60% dei voli, gli altri resterebbero a Linate. Una mediazione che l'Alitalia deve aver subito come un ulteriore schiaffo: se la compagnia aerea non può avere il suo hub, snodo di coincidenze internazionali, necessario a decongestionare il traffico aereo nell'Italia del Nord, allora il gioco non vale la candela.

Felicia Masocco

In settimana l'incontro tra il ministro e Kinnock. L'Alitalia minaccia di rinunciare al progetto

## La guerra della Malpensa

Rutelli a Burlando: non remo contro, faccio gli interessi di Roma

ROMA. «Un nemico io? È un'accusa vergognosa e ridicola». Il sindaco di Roma Francesco Rutelli s'infuria nell'apprendere di essere stato convocato nella formazione schierata contro il progetto di Malpensa 2000. Uomo di punta tra quegli «avversari interni» che secondo il ministro dei Trasporti Claudio Burlando avrebbero fatto la guerra per il re di Prussia rafforzando alla fine la posizione del commissario europeo Kinnock.

«Una squadra di fronte all'avversario si presenta in modo compatto - ha avvertito Burlando - Prima vince e poi si mette a discutere dei premi».

Seccato, Rutelli manda a dire che l'accusa di «fare il gioco del nemico europeo» è infondata e certo non riguarda la città di Roma «e quanti si stanno battendo per correggere le evidenti storture del progetto Malpensa».

Kinnock contro Malpensa, Burlando contro Kinnock, Rutelli contro Burlando (e contro le storture di Malpensa): le polemiche salgono di tono e il futuro dello scalo lombardo torna a scontrarsi con quello dell'aeroporto di Fiumicino, che rischia di perdere il 41% dei voli intercontinentali. È una guerra a più fronti.

Su quello europeo si attende il faccia a faccia tra Kinnock e Burlando che si terrà nei prossimi giorni. La diplomazia è al lavoro, il consigliere e ambasciatore Vinci-giacchi sta sondando il terreno per verificare la possibilità di fissare la riunione verso la metà della settimana. Si vedrà quanto il «no» di Kinnock al decreto che prevede la data del 25 ottobre per il trasferimento di tutti i voli da Linate a Malpensa, con l'eccezione delle

tratte che superano i due milioni di passeggeri all'anno, sia suscettibile di aggiustamenti. O se invece al nostro governo non resti che la strada dei ricorsi, se non altro per capire «quanto sia fondata, anche in termini di diritto comunitario, la posizione di Bruxelles». Tuttavia, Claudio Burlando non crede che si arriverà alla rottura: «La Ue sta giocando molto duro - ha detto ieri - ma credo ci siano margini di trattativa».

Nell'annunciare la sua ferma opposizione a Kinnock, il ministro dei Trasporti ha lamentato i forti interessi economici che si oppongono al progetto di Malpensa: protagonisti le compagnie aeree «che finora hanno potuto catturare

traffico internazionale e intercontinentale in partenza dall'Italia, trasferendolo sul loro hub, guardando con diffidenza al progetto». La guerra, dunque è anche la loro, della British Airways e dell'Air France. E il ministro combatterà dalla sua parte «per riportare sul territorio un valore aggiunto di 4mila miliardi l'anno, e l'occupazione che in questi anni passati abbiamo regalato ad altri».

È la stessa preoccupazione (sia pure con altre cifre) che ha avuto il sindaco di Roma Rutelli, quando con l'Ance, con i sindaci del Sud e i presidenti delle regioni meridionali ha chiesto all'Alitalia di rivedere il piano di Malpensa, avviando gradualmente il trasferimento

dei voli nazionali da Linate, e soprattutto evitando il declassamento dell'aeroporto di Fiumicino privato del 41% dei voli intercontinentali.

«Abbiamo chiesto questo e il compimento dei passi necessari per l'effettiva liberalizzazione del traffico aereo - spiega il sindaco di Roma - e abbiamo sempre difeso l'importanza della nascita di Malpensa».

La lobby è altrove, dice in sostanza Rutelli che ricorda la «sorda arroganza» con cui l'Alitalia avrebbe risposto alle richieste della capitale e delle città del centro-sud. Tutto questo «senza che il ministro sia finora intervenuto per tutelare gli interessi degli utenti e un

## In Europa lo scalo milanese è appena al 146° posto

Il «mercato» europeo del trasporto aereo e dei servizi ai passeggeri è una torta da diverse migliaia di miliardi, divisa soprattutto tra i grandi scali del Nord Europa. Il primo aeroporto europeo in quanto a traffico nel 1997 è stato quello di Heathrow (Londra), dove sono transitati quasi 58 milioni di persone. Cifra comunque ben distante da quelle degli aeroporti americani (Chicago «viaggia» oltre i 70 milioni di passeggeri). Gli scali italiani guardano con invidia a questi record. A Roma Fiumicino i transiti nel 1997 sono ammontati a 25 milioni, il che vale un 31° posto nella classifica mondiale; a Linate sono passati 14,2 milioni di passeggeri (58° in graduatoria); la «piccola» Malpensa ha ospitato appena 3,9 milioni di passeggeri come volume di traffico è al 146° posto nel mondo.

LA CLASSIFICA CONTINENTALE		
	Passeggeri (milioni)	Var. % sul 1996
1. Londra Heathrow	57.974	+ 3,8%
2. Francoforte	40.262	+ 3,9%
3. Parigi De Gaulle	35.293	+10,9%
4. Amsterdam	31.569	+13,6%
5. Londra Gatwick	26.961	+10,8%
6. Parigi Orly	25.059	- 8,4%
7. Roma Fiumicino	25.001	+ 8,5%
8. Madrid	23.601	+ 8,0%
9. Zurigo	18.291	+12,6%
10. Copenaghen	16.837	+ 6,2%
11. Palma di Maiorca	16.557	+ 7,7%
12. Manchester	16.167	+ 9,1%
13. Bruxelles	15.935	+17,9%
14. Dusseldorf	15.532	+ 7,7%
15. Stoccolma	15.216	+ 7,0%
16. Barcellona	15.065	+12,1%
17. Milano Linate	14.271	+13,6%
18. Oslo	11.689	+ 7,0%
19. Dublino	10.289	+13,2%
20. Vienna	9.738	+ 6,5%

Lunedì 13 luglio 1998

2 l'Unità

IL VOTO IN GIAPPONE



In Giappone non è servita al leader del partito liberaldemocratico la promessa di tagliare le tasse alla vigilia delle elezioni

# La sconfitta di Hashimoto

## Il premier se ne va? Successo del centro-sinistra

TOKYO La tardiva e impacciata promessa di tagliare le tasse, fatta a ridosso della consultazione, non è bastata al primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto per evitare una batosta storica per il suo partito, il Liberaldemocratico, nelle elezioni di ieri per il rinnovo di metà della Camera alta del parlamento. Al premier non è rimasto che comparire in televisione ed assumersi «tutta la responsabilità», annunciando per oggi «una decisione» che con ogni probabilità sarà quella di dimettersi passando la mano a un compagno di partito. La crisi economica e l'incertezza mostrata in più d'una occasione sulle politiche da seguire per favorire la ripresa sembrano essere le cause che hanno spinto i giapponesi a punire il governo e a premiare due partiti dell'opposizione. Per lo schieramento di centro-sinistra Partito democratico del Giappone (Dpj) è stato un successo, per il Partito comunista addirittura un trionfo. In palio erano 126 dei 252 seggi della Camera alta, che tra l'altro non ha nemmeno il potere di dare o togliere la fiducia al governo. Ma il leader del Dpj, Naoto Kan, che dichiara di ispirarsi all'esperienza dell'Ulivo italiano, ha già detto che «in un futuro non lontano» chiederà

nuove elezioni generali per il rinnovo della Camera bassa, dove l'Ldp detiene per ora la maggioranza assoluta. L'Ldp, che rimetteva al giudizio degli elettori 61 suoi seggi, non è riuscito ad andare oltre i 44. Ma la misura della sconfitta appare ancor più evidente se si considera che non è riuscito a conquistare nessuno dei quattro seggi di Tokyo, dove prima ne aveva due. Il Dpj, che metteva in palio 18 seggi, ne ottiene 27. Il Partito comunista balza da 6 a 15, con il suo presidente, Tezuzo Fuwa, che non ha escluso la possibilità di sostenere la coalizione di centro-sinistra. Se ciò avvenisse, si realizzerebbe compiutamente il progetto di Kan di dare vita a un vero e proprio Ulivo giapponese. Escono pesantemente sconfitti dalle elezioni il Partito socialdemocratico, fino a qualche settimana fa alleato di governo dell'Ldp, che scende da 12 a 5 seggi, mentre il Komei, appoggiato dai buddhisti della Soka Gakkai, vede ridursi i suoi da 11 a 9. I giochi sono ora aperti per la successione di Hashimoto. I candidati più probabili sembrano il ministro degli esteri Keizo Obuchi e l'ex portavoce dello stesso governo Hashimoto, Seiroku Kajiyama. Il primo, sottolineano di-



Un momento delle votazioni

Matsumoto/Ap

versi osservatori, sembra però essere penalizzato in quanto capo della fazione cui appartiene l'attuale primo ministro, e alla quale potrebbe essere quindi addossata la responsabilità della sconfitta. A penalizzare l'Ldp sembra essere stata anche la forte affluenza alle urne di elettori apparentemente decisi a manifestare la propria insoddisfazione in mo-

do tangibile piuttosto che con l'astensione. La percentuale dei votanti è salita dal 44,5% delle elezioni di tre anni fa al 58% di oggi. Il risultato, come ha sottolineato Kan, è stato «un cartellino rosso» per l'esecutivo di Hashimoto. Si attende ora di vedere come reagiranno la Borsa e il mercato monetario. Alcuni osservatori non escludono una rispo-

sta positiva al cambiamento, anche se resta da vedere come il successore di Hashimoto saprà affrontare una crisi che ha visto il Giappone entrare in una fase di recessione per la prima volta dopo 23 anni. La prima ripercussione potrebbe intanto essere la cancellazione del vertice, in programma per il 22 luglio, tra Clinton e il primo ministro giapponese.

II PERSONAGGIO

## Il capo dell'Ulivo del Sol Levante: farà come Prodi

TOKYO L'Ulivo giapponese, lo schieramento di centro-sinistra che ieri ha ottenuto un imprevisto successo nelle elezioni per la Camera alta del parlamento, è nato soltanto tre mesi fa come coalizione tra quattro partiti dell'opposizione che affermano di ispirarsi all'esperienza italiana.

La coalizione ha preso il nome di Partito democratico del Giappone (Dpj), lo stesso che aveva prima la maggioranza di queste formazioni politiche, guidata da Naoto Kan. In esso sono confluiti anche il Partito dell'Amicizia, il Partito del Buon Governo e il Partito democratico riformista.

La fortuna del Dpj sembra basarsi soprattutto sulla popolarità di Kan, nata quando, come ministro della sanità nel primo governo Hashimoto, nel 1996, portò alla luce lo scandalo degli emoderivati infettati dal virus dell'Aids commercializzati in Giappone e chiese scusa personalmente alle famiglie delle vittime.

Secondo tutti i sondaggi, è lui la persona che i giapponesi indicano come primo ministro preferito. Kan ha dichiarato di ispirarsi soprattutto a due figure politiche: Romano Prodi e Tony Blair.

«Spero di poter presto costruire insieme a voi l'Internazionale democratica di centro-sinistra», ha affermato in un messaggio inviato a Prodi nell'aprile scorso. L'occasione era stata data da una visita in Giappone di Giovanni Procacci, responsabile nazionale dei Comitati per l'Ulivo, e Franco Monaco, deputato e consigliere del presidente del Consiglio, che avevano tenuto diverse conferenze in tutto l'arcipelago.

Nella Camera bassa del parlamento, l'unica che può dare e togliere la fiducia al governo, il Dpj conta però ora solo 97 seggi contro i 260 dell'Ldp, che ha la maggioranza assoluta. Interrogato su un eventuale coinvolgimento del Partito comunista nella coalizione, Kan ha affermato che ciò potrà avvenire «solo se, come in Italia, i comunisti cambieranno il nome del loro partito».

I risultati finali diffusi dalla Commissione elettorale assegnano 27 seggi al Partito Democratico, la formazione del carismatico ex ministro della sanità.

Terzo posto per il Partito Comunista, con 15 seggi mentre il partito di ispirazione buddhista, il Komei, ne ha ottenuto nove.

I liberali solo sei, i Socialdemocratici cinque, mentre gli altri 20 seggi sono andati a candidati indipendenti.

Kan ha detto che «in un futuro non lontano» chiederà nuove elezioni generali per il rinnovo della Camera bassa, dove l'Ldp detiene per ora la maggioranza assoluta.

Il primo ministro non è riuscito a mettere in pratica il piano di liberalizzazione

## Il karateka perduto

Ritratto di un ragazzo prodigio in balia della burocrazia

ROMA Il più severo con il primo ministro Ryutaro Hashimoto è stato Norio Ohga, presidente della Sony: «L'economia - ha detto qualche mese fa - è sull'orlo del collasso e Hashimoto mi ricorda Herbert Hoover, il presidente che gettò gli Usa nella Grande Depressione». Giudizio severo, che però deve essere stato condiviso da molti degli elettori, vista la sconfitta dell'Ldp e quella personale di Hashimoto. La responsabilità del primo ministro è stata innanzitutto quella di aver sottovalutato la crisi economica. Si è illuso che le ingenti riserve valutarie del paese servissero a proteggere il Giappone da rischi più gravi. Nominato capo del governo nel gennaio del 1996 e confermato nell'ottobre dello stesso anno, dopo elezioni già segnate da un tasso di astensione del 60 per cento - Hashimoto aveva annunciato un ambizioso progetto di liberalizzazione del sistema bancario e finanziario che avrebbe dovuto essere attuato entro la fine del 2001. Era la versione giapponese del «Big Bang» inglese di dieci anni prima, promesso e promosso per dare una faccia moderna ed efficiente ad una economia ormai soffocata da troppi vincoli e veti incrociati. Ma il «Big

Bang» è rimasto sulla carta.

Hashimoto è stato fermato dalle rivalità politiche all'interno dello stesso Ldp, dalla resistenza della burocrazia ministeriale, finora la vera padrona delle decisioni giapponesi, mentre, sul fronte della opposizione, non è venuto nessun aiuto in termini di proposte o progetti, anche alternativi. Politico quasi per ereditarietà (è diventato deputato a 26 anni, nel collegio che già era stato del padre) l'Hashimoto primo ministro era stato salutato come uomo duro, deciso e determinato, ammirato perché cintura nera di arti marziali e provetto alpinista e invidiato per il suo buon successo con le donne. Ma la fama di «ragazzo prodigio» si è rapidamente rivelata non rispondente alla verità. In realtà una certa arroganza di atteggiamento era stata erroneamente scambiata per piglio decisionista. Che, ammesso ci fosse, si è presto arenato sullo scoglio del blocco di interessi che si riconosce nell'Ldp. Hashimoto non ha avuto la forza, il coraggio, le idee per prendere di petto questo blocco. Ha oscillato a lungo sulla questione della riduzione del peso fiscale, ha affrontato con una certa tracotanza (almeno in un primo momento) i suggerimen-

ti (che poi sono diventati imposizioni) degli Stati Uniti, ha preso tempo e non ha mai varato il tanto annunciato pacchetto di spesa pubblica. Una certa abilità in più l'ha mostrata sul fronte della politica estera: ha suggerito un rafforzamento della cooperazione militare con gli Stati Uniti e ha criticato all'Onu (ed era una critica agli Usa) il ritardo nel processo di riforma del Consiglio di sicurezza. La sua debolezza interna ha avuto però un effetto certamente non desiderato dai giapponesi: un appannamento del Giappone a tutto vantaggio della posizione della Cina, che proprio grazie alla crisi economica e alla incapacità dell'Ldp a gestirla, ha fatto passi in avanti da gigante nelle relazioni con gli Usa e nella conquista di un posto di rilievo sullo scacchiere internazionale.

Hashimoto esce di scena ma non



Ryutaro Hashimoto

c'è proprio da aspettarsi che il successore abbia quelle qualità che a lui sono mancate. I nomi che si fanno sono sostanzialmente due: Keizo Obuchi, attuale ministro degli esteri, dignuno di inglese, ancora meno coraggioso



L'inizio dello spoglio delle schede elettorali

Mayama/Reuters

giapponese: crisi di leadership e di progetti. La classe politica è sempre stata al carro della burocrazia. Non si sono mai avuti ricambio o alternanza. È ora poco probabile che il nuovo premier sia in grado di modificare questo stato di cose, dannoso per il Giappone, ma - grazie al peso della economia giapponese - con effetti negativi anche per il resto del mondo.

Lina Tamburrino

L'ANALISI

È a Tokyo la chiave per far superare all'Asia la crisi, ma la classe dirigente giapponese è paralizzata

## Ora si aspetta il verdetto delle Borse

DALLA PRIMA

La prima cosa che Ryutaro Hashimoto ha detto poco dopo la chiusura delle urne è stata: «Il vertice sulla riforma fiscale si farà giovedì, come previsto». Tutto sotto controllo, non ci saranno scossoni nella politica economica del governo. Peccato, perché proprio di scossoni il Giappone avrebbe bisogno con beneficio di tutti: il Far East immerso nella recessione, gli Stati Uniti che vogliono sbloccare la barriera del Pacifico per vendere il made in Us, l'Europa la cui economia sta rallentando proprio a causa del crack asiatico. Oggi, invece, si spera solo che le Borse non tracollino. Sono tante le cause della depressione dell'opinione pubblica giapponese per la prima volta alle prese con lo spettro della Grande Depressione: economia piatta, disoccupati per le strade, sistema pensionistico sull'orlo del disastro. Ma ce n'è uno che le riassume tutte: la classe dirigente si comporta come un pugile suonato sotto i colpi di crisi che

portano alla chiusura di potenti società finanziarie, «tradita» da un fiume di capitali che abbandona Tokyo e si riversa nelle piazze borsistiche mondiali, incalzata da una magistratura che non si ferma davanti alle stanze dei ministri chiave e della banca centrale. Come sostiene Marcello De Cecco, «i burocrati che in cinquant'anni hanno portato il Giappone al secondo posto nella graduatoria economica mondiale, sembrano aver perso il loro tocco magico. Spingono bottoni che in passato fecero miracoli e nulla accade».

Essendo il primo creditore del mondo, il Giappone dovrebbe essere il solo paese al mondo attrezzato ad aiutare l'Asia a uscire definitivamente dalla crisi finanziaria e dalla recessione e invece lo yen continua a restare ai minimi storici nei confronti del dollaro. Ogni mossa verso ulteriori ribassi aumenta il timore - e la probabilità - di ondate di svalutazione delle altre divise asiatiche, non ultima lo yuan cinese.

Come dire: guerre commerciali su scala continentale con un Ovest solo incerto se accrescere le importazioni dall'uno o dall'altro. E senza più la prospettiva del grande mercato asiatico pronto ad accogliere le sue merci. Secondo una ricerca di Nomura, ogni punto percentuale di caduta del dollaro rispetto al calo di 0,1% della crescita in Asia. L'anno scorso lo yen ha perso il 21%. Nella crisi più lunga dell'era della globalizzazione, nessuno si salva ed è per questo che il Giappone fa paura. Fa paura non come negli anni '80 quando si facevano le previsioni sul sorpasso economico ai danni degli Usa, i burocrati di Tokyo venivano sguinzagliati in giro per il mondo per celebrare le virtù del modello

La ripresa dell'economia avrà tempi molto lunghi. Gli equivoci sul valore dello yen. Il pericolo della recessione è per tutti reale

giapponese di capitalismo e l'indice Nikkei era a quota 39000. Da tempo il testimone è passato in mani americane, il direttore del Fondo Monetario Camdessus osserva che «i modelli economici non sono eterni» e Wall Street si nutre di capitali giapponesi fuggiti dall'Asia. Il Giappone fa paura perché in un mondo in cui è il commercio che traina la crescita mondiale, un gigante paralizzato paralizza anche i partners. L'élite politica giapponese deve dimostrare di voler «scuotere» il paese. Ed è questo che chiede ruvidamente il G7 a rischio di alimentare i più bassi istinti nazionalisti anti-occidentali. Dopo essere stato stratonato pubblicamente dalla Casa Bianca sulle politiche fiscali, i commerci e il salvataggio

delle banche che hanno debito «cattivi» per 600 miliardi di dollari, qualche mese fa Hashimoto minacciò di ritirare gli investimenti giapponesi in titoli del Tesoro americano. A Wall Street fu l'ennesima giornata nera. È difficile che ciò accada, ma per gli States è una bomba a tempo. Le conseguenze sarebbero gravi: rialzo immediato dei tassi di interesse, panico nelle altre Borse, successivo rallentamento dell'economia. È a Tokyo la chiave per evitare la destabilizzazione asiatica e rilanciare la domanda mondiale. Senza la stampella orientale, anche all'Ovest si investe meno. Ogni mossa verso l'espansione, attraverso riduzioni fiscali e l'apertura del mercato giapponese viene ben accolta dai mercati, ogni conferma che il sistema di decisione politica è bloccato, ora dalle lotte intestine al partito liberaldemocratico ora dalla burocrazia ora dai clan affaristici e dalla mafia, è un colpo basso che si ripercuote innanzitutto su Wall Street. Sullo yen

ci sono troppi equivoci. Il Giappone ha poco interesse a risolverlo da quota 138-140 contro dollaro per favorire gli esportatori. Lo yen debole non ha finora rincarato i prezzi di molte materie, tra i quali il petrolio dal quale il Giappone è totalmente dipendente, perché questi sono in ribasso dappertutto. Per il cittadino comune la crisi ha il volto della disoccupazione, la novità di fine secolo, non quello della moneta svalutata. Dall'altra parte ci sono gli Usa ai quali serve un dollaro forte per frenare l'inflazione.

Ciò che conta per i mercati è che la caduta dello yen e la recessione giapponese hanno distrutto ogni speranza che l'Asia possa risollevarsi rapidamente. Intanto, il deficit commerciale Usa nei confronti del Giappone sta aumentando e ciò rende più aspre le posizioni protezionistiche influenti sia tra i repubblicani sia tra i democratici. Altro che free market generalizzato.

[Antonio Pollio Salimbeni]

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANO  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Lunedì 13 luglio 1998

10 l'Unità

IL CANTIERE DELLA SERENISSIMA



A Venezia polemiche e dubbi sul megaprogetto miliardario dei cinque «saggi» contro l'acqua alta

# Il Mose della discordia

Settantanove barriere mobili alle tre bocche di porto per difendere la città  
Il sindaco Cacciari: «Va bene, ma servono anche interventi di bonifica»

GIANFRANCO BETTIN

«La chiusura va valutata con cautela tanta cautela...»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Due squilli di sirena annunciano l'arrivo di una marea al di sopra della norma. I veneziani lo sanno; e hanno circa un'ora di tempo per prepararsi all'ennesima «convivenza forzata» con l'acqua alta. Secondo i cinque «saggi» nominati nel '95 dalla presidenza del Consiglio, la soluzione giusta per mandare in pensione la sirena a partire dal 2008 è nel progetto «Mose»: settantun barriere mobili lunghe trenta metri e larghe venti poste all'altezza delle tre bocche di porto (Malamocco, San Nicolò e Chioggia). In tre anni di lavoro i «saggi» hanno vagliato a fondo la proposta del Consorzio Nuova Venezia, l'hanno controllata ed emendata. Venezia non si sveglia dunque più con «l'acqua alla gola e un dolore al livello del mare»? È presto per dirlo, anche perché sulla bontà dell'idea, patrocinata con forza dal ministro dei lavori pubblici, il veneziano Paolo Costa, non tutti sono d'accordo. Il sindaco Cacciari ha per esempio espresso «soddisfazione per la serietà del progetto», ma ha anche rilevato come «Mose» non elimini la necessità di altri interventi: dal recupero delle parti basse della città all'innalzamento delle isole fino al disinquinamento della laguna. Interventi sottovalutati nella relazione degli esperti. Di un «amore piuttosto freddo» dell'ente pubblico si parla da tempo.

**De Piccoli**  
«Bisogna cercare anche altre alternative. Sono previsti 4mila miliardi di lavori subacquei. E se non funziona?»

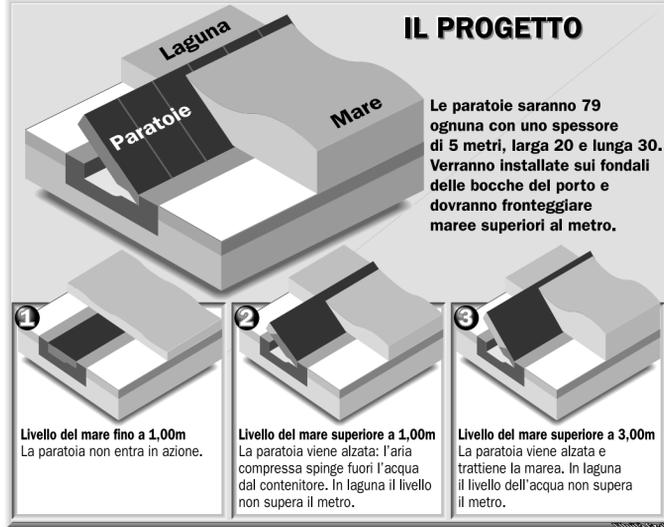
Dopo la grande alluvione del '66 si iniziò a studiare il modo per difendere Venezia dalle acque alte. A metà degli anni '70 quest'intuizione si tradusse in una serie di progetti, via via

modificati con il passare delle stagioni. E dei politici: De Michelis in primis. Poi, con l'arrivo della concezione ecologista di salvaguardia della laguna, l'idea di un progetto faraonico sembrava finita nel dimenticatoio. «Flessibile, sperimentale e reversibile»: queste erano le condizioni di partenza richieste», spiega l'onorevole Cesare De Piccoli, negli anni '80 vice-sindaco con delega per la «Legge speciale». «È «Mose», insomma... Diciamo: non mi sembra che rispetti queste indicazioni fino in fondo. In città si fronteggiano tre posizioni. C'è chi sostiene che l'acqua alta sia una priorità e che gli sbarramenti rappresentino la soluzione adeguata. C'è chi non lo ritiene un problema prioritario, e dunque considera l'intervento non indispensabile. E infine c'è chi, come me, pur ritenendo l'acqua alta un problema si chiede se la soluzione indicata sia adeguata alle necessità. Giunti a questo punto, ritengo inutile cercare pareri di segno opposto a quelli degli esperti (come alcuni pensano di fa-

re); penso piuttosto che ci si debba impegnare per apportare una serie consistente di modifiche. Personalmente ho dei dubbi che quella indicata sia la soluzione migliore; mi sarebbe piaciuto ci fossero sul tappeto alternative. In particolare non mi convince l'irreversibilità della scelta, l'impossibilità di sperimentarla sul campo. Sono previsti oltre 4mila miliardi di lavori subacquei. E se non funziona?». Fra dubbi e indecisioni si muove anche l'arcipelago politico veneziano. Dal centrodestra arriva un sostegno convinto, mentre la Lega parla di un referendum, «in quan-

to non è detto che il progetto, giudicato compatibile sotto l'aspetto ambientale, lo sia anche economicamente». «Referendum mi sembra una parola grossa - precisa De Piccoli - anche se, vista la portata dell'investimento, sarà indispensabile sentire il parere dei veneziani. Questa è un'opera paragonabile solo alla diversione dei fiumi effettuata nel '500 e ai muretti al Lido costruiti nel '700. Credo dunque che i cittadini debbano diventare protagonisti». A questo proposito, nei prossimi giorni il Comune aprirà uno sportello informativo, mentre l'intera relazione dei tecnici verrà inserita in un apposito sito Internet.

Tradotto in cifre, «Mose» appare come un'opera gigantesca, l'unica in Italia in grado di fare concorrenza al ponte sullo stretto di Messina: un costo complessivo di 4mila 440 miliardi di lire; otto anni di lavoro; 18 miliardi all'anno per la manutenzione e la gestione; 150 occupati con il sistema a regime. «Un impegno finanziario - come ha sottolineato lo stesso ministro Costa - che potrebbe richiedere il contributo della comunità internazionale». Anche perché l'investimento - ed è la condizione principale posta dal Comune - non potrà intaccare i fondi per la manutenzione ordinaria della città, con particolare riferimento al rafforzamento delle fondamenta. Non è quindi azzardato ipotizzare un ulteriore costo di 5mila miliardi. A questo punto non serve un economista per capire che, nel prossimo decennio, serviranno non meno di 10mila miliardi, da aggiungere a quelli per la bonifica della laguna. Senza contare il problema del traffico portuale - con le navi bloccate durante l'apertura delle paratie - che non è stato preso in considerazione nella relazione. E senza considerare la più pressante delle critiche: «Se, come sembra certo visto l'effetto ser-



ra, nei prossimi 100 anni l'Adriatico si innalzerà di altri 60 centimetri, le paratie dovranno essere chiuse sempre più spesso, con tutti i problemi immaginabili. Poi dal 2100 anche gli sbarramenti risulterebbero inutili. Ne vale la pena? Il cammino è ancora lungo - come si usa dire - irto di ostacoli. Prossima fermata la Commissione per l'impatto ambientale, alla quale dovrà poi fare seguito il pronunciamento del Consiglio dei Ministri. E se Costa è favorevole, il ministro dell'ambiente Ronchi ha già avanzato più d'un distinguo...

[Pier Francesco Bellini]



DALL'INVIATO

VENEZIA. Cautela, cautela e ancora cautela. Gianfranco Bettin non parla volentieri di «Mose» e cerca di evitare un coinvolgimento diretto nelle polemiche di questi giorni. «È un progetto figlio di un'altra epoca; è nato come la soluzione più avanzata dal punto di vista tecnico e ingegneristico rispetto all'idea di partenza: la chiusura completa della laguna», spiega il prosindaco. «Ma oggi anche quest'intervento può apparire inadeguato. L'innalzamento del livello del mare, causato dall'effetto serra e documentato in decine di studi, rischierebbe infatti di rendere inutili le paratie. E non è l'unico punto su cui si deve riflettere. La cautela di molti è dunque comprensibile, ed ha un fondamento. Prima di realizzare un'opera di queste proporzioni è indispensabile verificare tutte le variabili possibili».

**Esistono delle alternative?**  
«Più che delle alternative ci sono dei progetti preliminari: l'innalzamento della città con le insule e il riequilibrio idrodinamico della laguna attraverso la ricostruzione di un tessuto in grado di incanalare le

mare sono due progetti da cui non si può prescindere. La morfologia complessa che un tempo costituiva la laguna oggi è andata quasi completamente perduta. In alcune zone siamo in presenza di uno stagno; in altre di un vero e proprio braccio di mare, il cosiddetto canale dei petroli. In quest'ottica «Mose» è una grande opera che dovrebbe però essere il terminale di una serie di interventi radicali. Questo non è un parere personale, ma il dettato delle varie amministrazioni che si sono succedute alla guida della città».

**Una posizione critica, dunque...**  
«Gli «osanna» di questi ultimi giorni non in gran parte arrivati da ambienti sinceramente convinti di trovarsi di fronte alla soluzione finale del problema; ambienti che probabilmente non sono però al corrente di tutte le variabili e delle eventuali conseguenze di cui si deve tenere conto. Avanzare parallelamente con gli studi sulle paratie e con la realizzazione delle altre opere: questa potrebbe essere una soluzione».

**Arriviamo al dunque: gli interventi contro l'acqua alta sono o no una priorità?**  
«Il problema c'è; è evidente. E non lo dico per paura di una nuova alluvione come quella del '66. I disagi causati dalle acque medio-alte, che si ripetono una decina di volte all'anno, sono sotto gli occhi di tutti. Altra cosa sarebbe invece non verificare tutti i potenziali inconvenienti legati alla realizzazione del «Mose». Per esempio i saggi hanno sottovalutato i rischi per il traffico portuale. Con l'innalzamento del mare, e la chiusura sempre più frequente delle paratie, questa attività rischierebbe di venire cancellata. Senza dimenticare i problemi biologici causati dalle acque stagnanti. E poi si parla di opere fisse, che rischiano di alterare la natura stessa della laguna per i secoli a venire. Nel corso della storia, in presenza di interventi di questa portata, ci si è sempre presi tutto il tempo necessario per ogni verifica, anche minima. Quando dico che si deve «andare cauti» intendo questo; nulli di più».

[P.F.B.]

L'INTERVISTA

## «Quest'opera può durare 100 anni»

Il professor Ignazio Musu spiega il progetto della diga fluttuante

DALL'INVIATO

VENEZIA. Scherzando si potrebbe dire che un tempo Mose aprì le acque del Mar Rosso e ora Mose le richiude di fronte alla Laguna di Venezia. «Ma non chiamatelo «Mose»; è solo una sigla utilizzata per indicare il modello sperimentale. Per il momento è ancora un progetto senza nome». Il professor Ignazio Musu - anche questa assonanza è puramente casuale - è uno dei cinque saggi che hanno dato il via libera all'intervento per il contenimento delle acque alte in laguna. «Si tratta di paratie mobili appoggiate sul fondo delle bocche di porto che, in caso di necessità, verranno innalzate in modo da formare una diga fluttuante. Si potranno alzare di due,

tre metri sul livello del mare. La zona più profonda in cui verranno poste in opera, quella di Malamocco, è profonda 15 metri». Musu, docente di economia politica (con specializzazione in economia ambientale) alla Ca' Foscari di Venezia, oltre ad essere l'unico italiano inserito nel gruppo degli esperti, è anche un veneziano. «Come cittadino ho vissuto tutta la genesi del progetto. Se ne parla da trent'anni, e dunque è ben difficile che siano tutti d'accordo... Ho seguito gli studi sull'intervento e mi sono convinto che molte delle perplessità siano legate alla scarsa informazione...».

**La critica principale riguarda la possibilità che, fra 50 anni, le barriere saranno superate dall'innal-**

**zamento delle acque dell'Adriatico per l'effetto serra...**  
«Non è vero che fra mezzo secolo le barriere saranno inutilizzabili, o che come sostengono altri - la loro chiusura diventerà talmente frequente da rappresentare una sorta di barriera fissa di fronte alla laguna. Come sempre si esagera... L'innalzamento del livello del mare è in atto da sempre, con una media di 10 centimetri al secolo. Lo scenario più probabile parla di un innalzamento delle acque di 10 centimetri entro il 2050. Se poi si aggiunge l'effetto serra, a fine secolo potremo essere di fronte ad un Adriatico più «alto» di circa 50 centimetri. L'opera, per la sua stessa conformazione, durerà dagli 80 ai 100 anni. Non di più. Dunque in questo lasso di

tempo svolgerebbe fino in fondo il proprio compito. Certo che, a fronte di un progressivo innalzamento del mare, la chiusura avverrà sempre più frequentemente. Ma non dimentichiamo che già oggi una marea di 80 centimetri è sufficiente per allagare piazza San Marco, e che nel '96 si sono verificati venti episodi con l'acqua ad un metro e 10...».

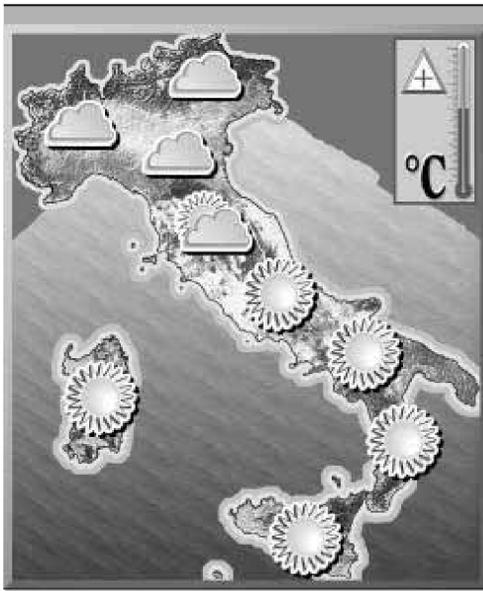
**Esistono interventi alternativi?**  
«Vogliamo innalzare il 40% della città di un metro e 20 centimetri con le «insule»? Il progetto sta creando non pochi disagi nelle zone in cui si cerca di attuarlo. Certo, anche questi interventi sono utili, ma qui si rischia come sempre di passare da un estremo all'altro».

**Cosa risponde a chi dice che fra 50**



**Il progettista**  
«Sono convinto che le perplessità sono legate alle scarse informazioni sull'opera. Ma non c'è tempo da perdere»

[P.F.B.]



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np. 28	L'Aquila	np. np.
Verona	20 29	Roma Ciamp.	18 27
Trieste	23 26	Roma Fiumic.	20 26
Venezia	20 27	Campobasso	16 25
Milano	20 29	Bari	17 27
Torino	18 28	Napoli	19 27
Cuneo	np. np.	Potenza	15 24
Genova	22 24	S. M. Leuca	22 25
Bologna	20 30	Reggio C.	21 32
Firenze	20 28	Messina	23 28
Pisa	16 26	Palermo	21 28
Ancona	20 27	Catania	18 31
Perugia	19 32	Alghero	np. 25
Pescara	18 28	Cagliari	18 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	17 18
Atene	20 30	Madrid	17 35
Berlino	10 22	Mosca	16 23
Bruxelles	14 21	Nizza	17 23
Copenaghen	12 19	Parigi	17 23
Ginevra	15 25	Stoccolma	13 22
Helsinki	16 20	Varsavia	13 22
Lisbona	20 33	Vienna	17 24

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia per i prossimi giorni.

**TEMPO PREVISTO:** al nord, su alta Toscana, Umbria e regioni centrali adriatiche cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, anche a carattere temporalesco, più intense sul settore nord-orientale. Nel corso della seconda parte della giornata tendenza a miglioramento sulle regioni nordoccidentali. Sulle regioni centrali tirreniche condizioni di variabilità con addensamenti più consistenti, associati a qualche locale piovasco, nelle zone interne. Al sud della penisola e sulle isole: cielo poco nuvoloso. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità, più consistente su Molise, Puglia e Basilicata, dove non si escludono locali precipitazioni a prevalente carattere di rovescio o temporale.

**TEMPERATURA:** in diminuzione al nord e sulle centrali adriatiche. Pressoché stazionaria sulle rimanenti regioni.

**VENTI:** moderati sud-occidentali su regioni tirreniche e isole maggiori. Deboli o moderati a prevalente regime di brezza sulle rimanenti regioni.

**MARI:** mossi il mare ed il canale di Sardegna; localmente mosso il Mar Ligure ma con moto ondoso in aumento; poco mossi i rimanenti bacini.

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre  
in SPAGNA ISOLE BALEARI  
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 740.000

in cabine a 2 letti da lire 1.180.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

Lunedì 13 luglio 1998

6 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Oggi lo stralcio per il finanziamento illecito, in autunno anche il falso in bilancio

# Processo All Iberian

## L'ora della sentenza

### Secondo i pm era un forziere Fininvest per Craxi

MILANO. All Iberian? Sembra il nome di una squadra di rugby, invece è quello di una società, di cui esiste il nome in qualche registro su una sperduta isola britannica nel Canale della Manica. Eppure quel nome rischia di trasformare il clima già risoso di questi giorni tra settori politici, e tra politica e magistratura, in una megarissa a centrocampo. All Iberian dà il proprio nome a un altro processo-simbolo dell'epoca giudiziaria berlusconiana a Milano. Una storia di dieci miliardi, più altri scoperti successivamente, finiti nel 1991 dalla casse di questa società - considerata dall'accusa una copertura estera della Fininvest per custodire fondi neri - su conti svizzeri che, per il pool, sono stati controllati da Bettino Craxi. Fatto sta che oggi, nel pomeriggio, ci sarà la sentenza. E nulla lascia presagire che le barricate erette in questi ultime settimane possano indurre i giudici milanesi a miti consigli o a cautele extragiudiziarie.

Un altro processo costellato da ricorsi, battute d'arresto, ricusazioni e battibecci, in un lungo duello consumatosi sia nelle aule di giustizia sia, tanto per cambiare..., fuori. Un processo, poi, che giunge ad un primo traguardo in ordine sparso,

come quei rally estremi in cui metà dei concorrenti si perdono per strada. Oggi infatti si deciderà solo per il reato di finanziamento illecito, mentre per quello di falso in bilancio forse ci sarà un "verdetto" in ottobre, dopo che la Fininvest avrà deciso se costituirsi parte civile contro il suo unico proprietario, Silvio Berlusconi.

Perché? Qualche magistrato non identificato durante l'iter del procedimento si era dimenticato che la Fininvest, per quanto possa apparire curioso, aveva diritto, sul piano formale, a vedersi notificare gli atti nelle vesti di parte lesa. Così per riparare il processo si è sdoppiato, quello per falso in bilancio proseguirà dopo l'estate, prima udienza il 27 ottobre. Un mese fa infatti il presidente Marco Ghezzi diede parzialmente ragione alla Fininvest, che aveva richiesto appunto l'annullamento del dibattimento. Il tribunale decise di stralciare la parte del processo relativa al falso in bilancio, contestato a Silvio Berlu-

scioni e ad altri manager della Fininvest, e definì valida la parte riguardante l'illecito finanziamento di Craxi. Una scelta «errata» secondo il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borelli.

Il processo si sarebbe dovuto concludere entro lo scorso giugno. Però oggi la sentenza, salvo colpi di scena, ci sarà, anche se dimezzata. Se la Protezione civile potesse occuparsi anche di questo tipo di emergenze, dovrebbe iniziare a preoccuparsi, come quando sono annunciati nuovi nubifraggi su terreni già martoriati dagli smottamenti. E qualcuno, c'è da giurarsi, all'emergenza si sta preparando. Un mese e mezzo fa il pubblico ministero Francesco Greco aveva chiesto la

condanna di Silvio Berlusconi a 5 anni e 6 mesi di reclusione, più una multa di 12 miliardi, ipotizzando appunto sia il falso in bilancio che l'illecito finanziamento ai partiti. Dieci giorni fa ha ricalcolato le richieste sulla base del dimezzamento delle imputazioni. Risultato: pe-

ne più "scontate", almeno per ora. In ogni caso Silvio Berlusconi e Forza Italia avevano protestato, sostenendo che la logica processuale del pubblico ministero Greco rispondeva solo a motivazioni politiche.

Insomma, il canovaccio è sempre lo stesso. E il clima forse è peggiore di quello che si è respirato nel processo sulle mazzette a uomini della Gdf. Qui non si tratta di poche centinaia di milioni ma di decine di miliardi, per giunta le stesse società off-shore considerate legate alla Fininvest spuntano nell'inchiesta madrilena sugli affari spagnoli del Cavaliere. Secondo Berlusconi, è tutto regolare, tutto risulta dai bilanci, tutto è trasparente. Per il pm Francesco Greco «All Iberian era l'Ufficio Affari Riservati della Fininvest». Una specie di governo-ombra della Fininvest, e siccome Greco non è certo a digiuno di storia italiana, il paragone con il famigerato Uar dei vecchi servizi segreti è stata, nella sua requisitoria, una staccata non casuale.

Questa rovente tranche dei guai giudiziari berlusconiani trae origine da tre bonifici bancari. Nell'ottobre del 1991 tre rate da cinque miliardi giunsero sui conti svizzeri di Craxi, cinque tornarono ad All Ibe-

rian, conto evelitico legato all'omonima società con sede nell'isola di Jersey. Beneficiario della società risulterà Giancarlo Foscale, amministratore delegato della Fininvest. La scoperta più o meno casuale di All Iberian offrì al pool di Mani Pulite l'occasione per ricostruire - sulla base di quello che le difese considerano un teorema gratuito - la complessa rete dei cosiddetti «fondi neri» del Biscione. Fondi, per l'accusa, destinati non solo a Craxi ma anche, e soprattutto, alla scalata illegale di Spa, al finanziamento di soci prestanome, al pagamento di mazzette ai giudici corrotti.

«Un teorema senza fondamento», ribadiscono i difensori. «Studiato per fini politici», si aggiunge negli ambienti di Forza Italia. Ai giudici, è il caso di dirlo, l'ardua sentenza. Una previsione è facile: qualsiasi cosa decideranno, il confronto politico-giudiziario non è destinato a placarsi. Anche perché sono in dirittura d'arrivo tutte le altre inchieste dedicate al capo dell'opposizione. E il Cavaliere vuole che siano trasferite altrove: tutto il palazzo di giustizia sarebbe ormai inquinato dal pool.



Marco Brandò

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ansa

IN PRIMO PIANO

## L'assedio di Forza Italia

### «Dateci giustizia giusta»

#### Cortei e picchetti a Milano, Roma e Napoli

ROMA. «Giustizia giusta», «vogliamo la commissione Tangentopoli...». Questi gli slogan principali che il «popolo di Forza Italia» - con innesti degli altri partiti di centrodestra - griderà oggi pomeriggio in varie piazze d'Italia. Si aspetta la sentenza su Silvio Berlusconi nel processo All Iberian intorno alle 16, 16,30 e subito dopo partiranno le manifestazioni. A Roma alle 18 davanti alla Camera, a Bologna alle 17,30 in piazza Maggiore o davanti alla Rai, alla stessa ora a Milano davanti al Corriere della sera e via via Torino, a Firenze davanti alla Nazione, a Napoli davanti alla prefettura, a Palermo. Il contordine di Berlusconi? Una mossa diplomatica, anche perché non tutti nel partito hanno condiviso la scelta di mobilitare la piazza. «Ma ci sono stati tanti fax e tante telefonate che non abbiamo potuto fare a meno di pensare alle manifestazioni - spiega Claudio Scajola, responsabile organizzativo -. Il quale aggiunge, però, che tutto si svolgerà «in toni bassi, civili, giusto per sen-

sibilizzare la pubblica opinione».

Nonostante i comunicati Berlusconi all'abbraccio della folla non ha mai pensato di rinunciare, forte di un sondaggio che lui e i suoi giudicano un segnale positivo. Tra gli elettori del Polo è in maggioranza l'idea che il leader del Polo sia vittima di un'aggressione ingiusta, di cui una parte della magistratura è lo strumento. Tra gli altri, tra chi non vota a destra, è forte il sospetto che non tutto quadri nei tempi e nei modi con cui arrivano le sentenze per il Cavaliere. E dunque, via alle manifestazioni. Ma per carità, non c'è nulla di organizzato, si affannano a dichiarare alcuni dirigenti. Per esempio, Marco Verzaschi, segretario romano, dice: «Sono tanti i fax e le telefonate, per cui è chiaro che se dovesse esserci un'ulteriore condanna qualcosa si muoverà. E noi saremo pronti a raccogliere la gente». Senza giri di parole Gianni Pilo, smessi i panni del sondagista personale di Berlusconi, in queste ore sta organizzando la protesta di Bo-

logna. «Molti di noi premono per farla, l'importante è trovare le cose giuste da dire, il modo con cui dirle. In questo momento c'è ancora tanta confusione. A Bologna arriveranno anche da fuori, ma alla spicciolata, non abbiamo pensato a utilizzare pullman». Insomma, basteranno le notizie dei Tg per far confluire la gente».

«Non lasceremo solo Berlusconi-preannuncia Marco Follini, vicesegretario Ccd. Il quale, quindi, sarà con Pier Ferdinando Casini, davanti a Montecitorio. «Qualunque manifestazione a favore di Berlusconi - aggiunge - e non contro i magistrati riguarda l'intero Polo e non solo il suo leader». Anche An sarà presente. Perché, nonostante i distinguo di questi giorni, nonostante le posizioni diverse sulla giustizia, il partito di Fini sente che qualcosa è cambiato nel rapporto tra opinione pubblica di destra e magistratura. Lo spiega Adolfo Urso che sarà volentieri in piazza: «I nostri elettori sono diventati più accaniti di noi e

considerano una manovra comunista quella che si sta operando contro Berlusconi. Perciò non dobbiamo avere remore. Prima i nostri elettori mi fermavano dicendomi: che c'entra Berlusconi con noi? Oggi, gli stessi, dicono: non lasciate Berlusconi solo in mano ai comunisti».

Preoccupato, molto preoccupato per la situazione è Marcello Pera: anche lui parla di sensazione diffusa che non si stia facendo giustizia verso Berlusconi. «Nella periferia del partito si teme l'emarginazione politica, si pensa che ci sia il rischio che alla maggioranza del paese venga tolta la rappresentanza politica». Pera è preoccupato per il silenzio del pool di Milano che così - sostiene - «copre la versione di Di Pietro contro quella di Scalfaro», sulla famosa telefonata del novembre '94. Nè è rassicurato dalle parole pronunciate da Scalfaro davanti al Csm, perché «avrebbe dovuto farlo 4 anni fa». Ed è preoccupato per il fatto che il collegio giudicante di Milano «non è libero, ma è intimorito dalla



Gianni Pilo

procura. Mentre giudicano, alcuni di loro hanno fatto intanto domanda per passare alla procura». Insomma, conclude Pera, «questi magistrati non mi danno la sensazione di essere imparziali e poi hanno in mano tutti i processi per corruzione. C'è il sospetto di una violazione delle regole di competenza». Prevede momenti di tensione, «anche per il conflitto in atto tra diverse istituzioni, mentre Berlusconi appare un sorvegliato speciale portato alla condanna».

Rosanna Lampugnani

## Telecinco, Berlusconi invoca l'immunità parlamentare

Silvio Berlusconi invoca l'immunità parlamentare italiana davanti alla giustizia spagnola. La difesa del leader di Forza Italia ha presentato ricorso, appunto appellandosi al privilegio legato allo status di parlamentare, contro una convocazione presso il Tribunale nazionale di Madrid per il prossimo 23 luglio. L'ex presidente del Consiglio italiano è coimputato per la presunta frode fiscale di 5 miliardi di pesetas, circa 60 miliardi di lire, compiuta fra gli anni 1991-95 dalla tv privata spagnola «Telecinco», di cui Fininvest-Mediaset ha il 25 per cento del pacchetto azionario. L'avvocato di Berlusconi, Horacio Oliva, nel ricorso presentato al magistrato inquirente Baltasar Garzon ha sostenuto la tesi secondo cui «se si applica la legislazione italiana, non si sarebbe potuto neppure presentare tale citazione». Nel ricorso, l'avvocato ha affermato che da parte di Berlusconi c'è la disponibilità a prestare dichiarazioni «mediante commissione rogatoria nella città di Roma». L'inchiesta su «Telecinco» era stata aperta da Garzon nel luglio 1997, e vede come presunti imputati, oltre ai dirigenti di quell'epoca di Telecinco, anche alcuni dei massimi esponenti della Fininvest fra cui Berlusconi, Dell'Utri, Alfredo Messina e Giorgio Vanoni. L'avvocato Oliva ha sostenuto che «per la legislazione spagnola è il Parlamento che deve dare l'autorizzazione perché possa venire interrogato come imputato uno che gode di immunità, e il foro idoneo è il Tribunale supremo e non il Tribunale nazionale». «In ogni caso - ha concluso l'avvocato - se non si applica a Berlusconi la legge spagnola, bisognerà applicare quella italiana, secondo la quale non si possono adottare misure coercitive contro un parlamentare italiano senza che previamente sia stato ottenuto il permesso del Parlamento. Ciò che non si è verificato nel caso di Silvio Berlusconi».

L'INTERVISTA

### Il pm milanese neoelto nel Consiglio. «In gioco non c'è una presunta corporazione, ma la democrazia»

## Spataro: «Csm baluardo per i giudici»

MILANO. «I magistrati devono sapere che il Consiglio superiore della magistratura sarà sempre un baluardo a tutela della loro indipendenza. Occorre mantenere la calma». Parola di Armando Spataro, pm antimafia a Milano, difensore di molti magistrati del pool finiti sotto inchiesta disciplinare, ora neoconsigliere del Csm per il Movimento per la giustizia. Dottor Spataro, gli inviti alla calma, di questi tempi, rischiano di perdersi nel clamore della battaglia... La magistratura, lo stesso Csm, sembrano ormai coinvolti nella rissa più che in passato. O no?

«Io penso che la delibera approvata giovedì scorso dal Csm davanti al capo dello Stato sia stata assai rilevante, perché ha ribadito principi già affermati in numerose occasioni: la netta distinzione tra la critica anche dura alle sentenze, ma accettabile, e l'aggressione totalmente ingiustificata ed inaccettabile. Ha ribadito pure che nessu-

no può ritenersi non sottoposto alle regole della legge». Non è stato un po' provocatorio ribadirlo davanti al presidente Scalfaro? Non si è tentato di coinvolgerlo in nette scelte di campo?

«No. Anzi, credo che la sua presenza sia stata molto importante. Anche perché, mentre l'attuale Csm sta per terminare il suo mandato, era necessario ridare vigore e importanza all'organo di autogoverno dei magistrati». Così, soprattutto dopo il naufragio della Bicamerale, alcune forze politiche vedranno il nuovo Csm come uno strumento della corporazione dei magistrati...

«Ma no... Se le forze politiche non sono riuscite ad accordarsi sul cambiamento delle regole di elezione dei consiglieri non è stata

certo colpa dei magistrati... Per altro, devo dire, fortunatamente non si sono messe d'accordo. Perché i progetti tendevano a far passare indirettamente la separazione delle carriere tra pm e giudici». Intanto però lo stesso Presidente Scalfaro ha sottolineato, indiret-

I magistrati hanno libertà di pensiero come tutti

tamente, che in passato il consiglio superiore non avrebbe esercitato col dovuto rigore l'azione disciplinare nei confronti di magi-



Armando Spataro

strati che hanno rilasciato certe dichiarazioni pubbliche. Insomma, tra gli altri, contro i pm esteriori del pool. È d'accordo con questa valutazione?

«Mmmmm... In questo caso sento un po' di amaro in bocca. Io contesto che questo sia avvenuto. L'azione è stata rigorosa. Sono stati ribaditi principi più volte afferma-

ti. Quali principi? Che i magistrati possono parlare a ruota libera?

«No. Che il magistrato, come ogni cittadino, ha libertà di espressione del pensiero, specie se è offeso nella sua dignità».

Però in questi ultimi tempi non vengono contestate le esternazioni più o meno focose di alcuni

pm. Silvio Berlusconi ha contestato le sentenze.

«Infatti io condivido totalmente la risoluzione dell'Associazione nazionale magistrati. C'è veramente il rischio di mettere in discussione le fondamenta stesse della democrazia». Non vorrei evocare scenari da film catastrofici. Però è imminente un'altra sentenza dedicata all'onorevole Berlusconi. I magistrati rischiano di essere trascinati nell'ennesima rissa...

«I magistrati devono tenere ben salda la ragione... Il Csm farà bene a dire anche in futuro ai magistrati che, qualsiasi cosa accadrà attorno a loro, qualsiasi pressione sarà tentata, la loro indipendenza verrà tutelata. Almeno, finché la Costituzione non sarà stravolta».

Non c'è il rischio che alcuni magistrati più esposti di altri possano reagire in malo modo alle pressioni che già ci sono?

«Io mi auguro di no. È pur vero che se certi meccanismi come il

Csm vengono paralizzati, ci sarà pure la necessità di difendere il proprio onore. Io temo che la componente laica del Csm potrebbe prestarsi ad interpretare la nomina come mandato politico, col risultato che il Consiglio verrebbe frenato... Allora, di fronte ad aggressioni anche individuali, credo che almeno i capi degli uffici giudiziari abbiano il diritto e il dovere di ristabilire la verità e l'onore».

E la commissione d'inchiesta su Tangentopoli?

«Aspettiamo di vedere...».

Vedere cosa?

«Primo, se si farà. Secondo, se le verranno attribuiti compiti non in linea con gli scopi che una commissione parlamentare deve avere. Poi, ognuno avrà diritto a fare le sue osservazioni. Con una premessa: sia chiaro che non è in gioco una nostra presunta corporazione. Arischioc'è la democrazia».

M.B.

Trent'anni fa moriva lo scrittore satirico Canale 5 gli dedica un programma che rievoca lo scontro politico di allora

MILANO. Il 23 luglio 1968 l'Unità diede l'annuncio della morte di Giovannino Guareschi con un caustico corsivo che si concludeva affermando il «Malinconico tramonto dello scrittore che non era mai sorto». A trent'anni di distanza si può ben rimediare a quello sgarbo. Anzi, attingendo al bagaglio sarcastico del direttore di *Candido*, possiamo dichiarare, «Contrordine compagni!», l'avversario politico è morto ma lo scrittore è vivo e vegeto, risorto dalle ceneri delle ideologie, sdoganato dalla cultura salottiera del Bel Paese e in procinto di materializzarsi nelle case degli italiani attraverso il potente mezzo televisivo. Sì, proprio così. L'appuntamento è per sabato 18 luglio alle 23.00 su Canale 5. Il Principe della satira, il Dante della Bassa, il papà di Don Camillo e Peppone insomma, vestirà i panni di guida spirituale in un viaggio in sei puntate nell'Italia del dopoguerra realizzato per Mediaset dalla struttura creativa di Gregorio Paolini.

*L'Italia di Don Camillo*, è questo il nome del programma, ripercorrerà alcune delle pagine più travagliate della nostra storia contemporanea, quelle che vanno dall'immediato dopoguerra fino agli anni Sessanta, avvalendosi soprattutto della viva testimonianza dei protagonisti di allora. I collaboratori di Paolini, a proposito, sono gli stessi che confezionano *Le Notti dell'Angelo*, hanno attraversato in lungo e in largo la Bassa padana fermandosi in paesi come Brescello, Polesine Parmense, Zibello, Sacca di Colorno, Busseto, Roccafranca e incontrando sindaci, segretari di sezione, capicella, sacerdoti, contadini, attivisti dell'azione cattolica. Più di quaranta interviste, decine di microstorie individuali che danno forma alla storia collettiva del nostro Paese e che si intrecciano con le testimonianze di Giulio Andreotti, Miriam Mafai, Indro Montanelli e Gianni Rocca. Ci sono quelli che nel '48 volevano picchiare i preti e quelli che si ricordano che il parroco insegnava loro ad usare le armi nel caso fossero arrivati i comunisti. Gua-

## Nell'Italia di Guareschi

### Il Bel Paese in tv tra Peppone e Don Camillo

schì è sullo sfondo, ma i suoi personaggi letterari, Don Camillo e Peppone, sono fatti della stessa carne degli intervistati. Dalla voce segnata dagli anni emergono la passione, l'orgoglio e al tempo stesso quell'arte tutta italiana del compromesso, non tanto quello storico, quanto quello umano, consumato nelle sacrestie o nelle sezioni del Partito, a dispetto delle plateali contrapposizioni. C'è chi accusa Guareschi di aver coltivato il germe del populismo alimentando la naturale avversione alla politica degli italiani. È una critica che sfiora lo scrittore ma che manca in pieno il polemista, che anzi non si è mai tirato indietro di fronte alla più virulenta propaganda, prima come monarchico e

in un secondo tempo come viscerale anti-comunista. Basta ricordare la creazione sulle pagine di *Candido* del comunista «trinari- cino» che si sfidava Alcide De Gasperi (cosa che gli costò anche la galera) l'organo dell'Azione Cattolica definì il direttore di *Candido* «uno scarafaggio». Ad ogni modo gli anatemi della nomenclatura nulla poterono con-

tro la grande popolarità di Giovannino e le avventure, prima letterarie e in seguito cinematografiche, di Don Camillo e Peppone riscossero un successo internazionale senza precedenti. A proposito, fra le «chicche» recuperate da Gregorio Paolini spicca un'edizione giapponese del primo romanzo guareschiano e la versione cinematografica americana del Don Camillo dove il Cristo in croce parla con la voce di Orson Welles.

Branì cinematografici, cinegiornali e soprattutto la viva voce dei protagonisti: questi gli ingredienti de *L'Italia di Don Camillo*, un programma che promette di nascerne all'insegna del rispetto delle storie individuali e di quella collettiva. Senza giudizi né chiavi di lettura storica-politiche. E soprattutto senza dare niente per scontato ma cercando il più possibile di spiegare, a quanti hanno dimenticato e a quanti non hanno mai saputo, che cosa è successo in Italia dal dopoguerra fino al boom economico. L'esperimento di un fare tv al servizio della memoria.

Umberto Sebastiano



Fernandel e Gino Cervi interpreti di «Don Camillo e Peppone» e sotto i due attori con Guareschi al matrimonio della figlia dello scrittore

L'INTERVISTA

### Paolini: «Oggi i trinariciuti sono i forzati del marketing»

MILANO. Gregorio Paolini è oggi uno dei più quotati autori del panorama televisivo italiano. Ha esordito giovanissimo nel mondo della televisione. Negli anni Settanta ha partecipato al progetto «Net», il primo esperimento di tv privata di impegno, diretta a Roma dal giovane Walter Veltroni. Lavora da anni a Mediaset dove ha raccolto attorno a sé una schiera di collaboratori impegnati a produrre programmi televisivi come *Target* e *Le Notti dell'Angelo*. Con lui parliamo del programma *L'Italia di Don Camillo*. Come è nata l'idea di un programma di questo tipo?

«Credo che oggi ci sia una domanda molto forte di conoscenza delle nostre radici. Molto maggiore di quanto la tv riesca ad offrire. La televisione ha dato in questi anni una curiosa illusione prospettica sulla storia d'Italia e del mondo: tutto ciò che non è televisivo, perché ci sono poche immagini, viene in qualche modo scartato. In questo modo si crea una curiosa distorsione della prospettiva storica: è come se nella mente di chi ha meno di quarant'anni gli anni Sessanta durassero tre secoli e prima vi fosse il vuoto. *L'Italia di Don Camillo* è un esperimento di recupero della memoria di un passaggio storico nevralgico del nostro Paese: quello del Referendum istituzionale sulla monarchia, delle elezioni del '48, dell'attentato a Togliatti.»

Perché la scelta di Giovannino Guareschi come guida in questo viaggio?

«Perché il Guareschi scrittore è riuscito a filtrare dalla realtà italiana alcuni elementi archetipici dello spirito italiano. La metafora dei «cassini nemici» più che all'idea del Compromesso Storico si lega ad un elemento assicurante dello spirito nazionale che va ben oltre la vicenda di Don Camillo. La battuta secondo la quale in Italia è impossibile la rivoluzione perché ci si conosce tutti mette in luce una caratteristica tipicamente italiana, incomprensibile in un altro contesto. E poi Guareschi potrebbe insegnare ai nostri intellettuali a ricominciare a guardare negli occhi la realtà. Abbiamo una generazione letteraria che si nutre solo di materiale di seconda battuta: i riferimenti sono sempre ai media, al fumetto letto da piccolo, al programma televisivo, alla cartina delle caramelle...»

C'è qualcosa che l'ha particolarmente colpito nelle interviste realizzate agli anziani attivisti?

«Avrei voluto che alcuni dei vecchi comunisti mi comunicassero la dimensione del sogno, di quello che per loro da giovani era il sogno di una società socialista. Invece questo non è successo. È completamente mancato il riflesso dell'utopia, del sogno comunista. Nessuno mi ha detto «sognavamo una società migliore dove tutti fossero uguali...». Sono emerse le ragioni sociali dell'impegno politico, la miseria, le ingiustizie ma si è perso nella memoria il sogno del modello alternativo. Oppure non si è voluto ricordare, e questo mi ha molto colpito, non me lo aspettavo. Una strana forma di pudore. Era come se non ci si ricordasse più di quello che si desiderava.»

Chissà a suo avviso «trinariciuti del 2000»? «Il «trinariciuto» nasce dal sarcasmo verso l'obbedienza cieca agli ordini di un partito politico. Oggi la fede cieca è di altro tipo. Esistono i «trinariciuti del marketing», quelli che applicano leggi economiche implacabili senza guardarsi attorno, senza fare i conti con la realtà. Ed è sempre un grande errore.»

U. S.



### Andreotti: «La sua satira così potente»

Giulio Andreotti: «Certa messa in ridicolo del trinariciuto, questo comunista strafedele, certamente valeva più di dieci comizi o un discorso alla Camera.»

ancora, prosegue Andreotti sullo scrittore: «Credo che psicologicamente il mondo di Guareschi rappresentava il sottofondo degli italiani: una contrapposizione rumorosa di facciata e un'inta di fondo. Ognuno stava al suo posto ma fra il parroco e il capocellula si anticipava la possibilità di ricomporre le due facce del Paese.»



### Mafai: «Ieri tra comunisti e «bacarozzi»»

Miriam Mafai: «Oggi sembra bizzarro dirlo ma nell'immediato dopoguerra i comunisti erano scomunicati e i preti erano chiamati spesso in tono dispregiativo

«bacarozzi»... Io allora facevo molti comizi e spesso capitava che mentre parlavo cominciavano a suonare le campane, anche se non era il momento di farle suonare, per impedire alla gente di ascoltarmi. Una sorta di competizione un po' umoristica.»

LA LETTERA

Rita Pavone ci scrive su una frase «infelice» di De Santis

## Gian Burrasca? Musicato da un Oscar

Il regista della nuova serie aveva definito lo storico sceneggiato come un «musical con tante canzonette».

Riceviamo e volentieri pubblichiamo  
Caro Direttore, innanzitutto desidero ringraziarla per lo splendido articolo apparso mercoledì scorso 8 luglio sul Suo giornale col titolo «Ti ricordi Gian Burrasca?», e desidero farlo anche a nome di tutti gli altri attori che partecipano alla «storica» produzione, in particolare a coloro che oggi non sono più, ma che tanto hanno contribuito con il loro talento artistico allo straordinario successo di quel Gian Burrasca televisivo che ancora oggi, a distanza di 34 anni, è motivo di tanto interesse.

Mi permetta però un piccolo, piccolissimo appunto, su una frase non proprio felice - spero involontariamente sfuggita di bocca al regista De Santis che ne sta curando attualmente il remake per Rai2 - il quale, nello spiegare le differenze esistenti fra le due produzioni - quella di allora diretta da Lina Wertmüller e quella di oggi da lui in via di realizzazione - si esprime testualmente così: «Quella

con Rita Pavone era piuttosto un musical, con tante canzonette (sic!). La nostra invece sarà una commedia brillante dai toni garbati e divertenti...».

Che dire? Sì! Il «Giornale» di Gian Burrasca fu di certo un musical, e a detta di molti, che musical!!! L'intera colonna sonora era di Nino Rota: un talento musicale straordinario. Più volte premio Oscar, Rota era un artista che il mondo ci ha invidiato (...). Gli arrangiamenti furono rielaborati e realizzati da un altro premio Oscar, Luis Bacalov, che lo ha ottenuto di recente per *Il Postino* e infine, i testi, tutti, firmati da quel geniale musicista che risponde al nome di Lina Wertmüller. Con queste credenziali, liquidata-

re il tutto con un semplicistico «canzonette», se non è da ritenersi offensivo direi che è almeno estremamente riduttivo! Se poi De Santis, con quel termine infelice si riferisce in particolare al brano principale, motivo portante della storia, a quella *Pappa col pomodoro* diventata ormai un cult della musica infantile e non, è bene chiarire una volta per tutte che era necessario, nella logica del racconto, trovare una melodia di facile presa, semplice ma geniale, che potesse apparire come «partorita» dalla mente di un bambino, poiché diversamente non sarebbe risultata credibile a nessuno. Normalmente, infatti, i bambini giocano cantando canzoncine, non la Nona di Beethoven...!

È qui allora che si rivelò la grande maestria di Rota, il quale riuscì a sublimare con poche note intelligenti, un tema che una volta ascoltato non lo dimentichi più, ma che analizzato nella sua costruzione, altro non è che uno splendido minueto. Provare, anzi, suonare per credere! Per lui, e fu lo stesso Rota a dirmelo, la *Pappa* fu semplicemente un divertimento musicale tra le tante sue note composizioni (...).

Come vede, un piccolo appunto, caro Direttore, che spero Lei vorrà gentilmente pubblicare, ma che ritengo utile, poiché, in questo mondo senza storia né memoria, è un po' un vizio di alcuni vanificare o sminuire il lavoro altrui. Spero di cuore che questa non sia stata l'intenzione di De Santis, al quale, comunque, formulo il mio più sincero: in bocca al lupo! Ringraziandola per l'ospitalità, La saluto cordialmente.

Rita Pavone

FILM VIDEO 98

Alla 49ª Mostra di Montecatini

## Storie d'infanzia e di lutti

Vince l'«Airone d'oro» il corto «La carte postale» della regista belga Goffette.

MONTecatini TERME. Ha spiccato il volo per il Belgio l'«Airone d'oro» di questa 49ª Mostra internazionale del cortometraggio «Film-Video98», conclusasi sabato scorso. Il premio più ambito è andato infatti a *La carte postale* (La cartolina) della regista Vivian Goffette, che nell'arco di tempo di 15', «in un linguaggio solido, coeso, giovane e adulto, racconta come un bambino possa sopravvivere ad un lutto insopportabile. Un padre scompare per sempre. Solo i giochi e gli sguardi curiosi dell'infanzia interrompono il dolore e, forse, ne mitigano l'intensità». Questa la motivazione del premio, assegnato all'unanimità dalla Giuria internazionale, presieduta dal musicista argentino Luis Enriquez Bacalov e composta dal critico inglese John Francis Lane, dalla giornalista francese Elisabeth Missland, e dagli italiani Luigi Faccini (regista) e Giorgio Arlorio (sceneggiatore). L'«Airone d'argento» è stato assegnato al danese Anders Thomas Jensen, per l'ironi-

co *Wolfgan* che narra del rapporto conflittuale di un suonatore di tuba con il suo amato-odiato strumento. Due opere indubbiamente valide nella loro essenzialità espressiva, tuttavia inferiori, o almeno così ci è parso, a film come l'iraniano *Il rumore della terra* di Rahbar Ghambari, l'indiano *Il ladro di pecore* di Asif Kapadia (al quale è andata una «Coppa Terme di Montecatini»), e il messicano *Nello specchio del cielo* di Carlos Salces (premiato con una Targa Aido). Si tratta di film che hanno per tema il mondo dell'infanzia. Un'infanzia spesso violentata da traumi irreversibili, come la stessa Giuria ha evidenziato nell'introduzione del suo verbale. Nel film iraniano, vi è un bimbo sopravvissuto ad un violento terremoto, che ricorda con sgomento le persone rimaste sepolte sotto le macerie. *Il ladro di pecore* racconta la crudele emarginazione di un ragazzo, marchiato a fuoco per il furto commesso. Intriso di un fiabesco surrealismo in-

vece, il film messicano, in cui un bambino di campagna si impadronisce di un piccolo aeroplano riflesso nelle acque di un laghetto. Di notevole intensità espressiva anche *La rottura dell'auveola* (Corea del Sud), di Kim Jinhan, che narra la crudele vicenda di una bimba autistica, che sognando di essere una farfalla si lascia attrarre dalla luce intravista attraverso una finestra. Ma a Montecatini, oltre ai tantissimi film in programma - persino troppi, soprattutto quelli ammessi «in concorso» - nell'ambito di un Convegno dedicato al «Cortometraggio in Europa», si è anche discusso dell'attuale situazione italiana del cinema di breve metraggio. Una situazione «in movimento», che sotto la spinta di associazioni culturali e di categoria, sottolinea l'urgenza di un provvedimento legislativo che sostenga la produzione, la distribuzione e la circolazione nelle sale cinematografiche dei cortometraggi.

[N.F.]

Lunedì 13 luglio 1998

4 l'Unità

I MONDIALI DI CALCIO



DALL'INVIATO

PARIGI. Si era deciso che doveva essere festa comunque andasse a finire e festa è e durerà almeno fino a domani 14 luglio. Parigi è scoppiata non appena finita la partita in un concerto fantastico di cori, luci e fuochi d'artificio ma già prima era tutta in fibrillazione come non l'avevamo mai vista. La Francia giocava e il governo ballava. Lionel Jospin, Martine Aubry, Elisabeth Guigou e altri ministri ancheggianti e inneggianti in tribuna con la bandiera in mano e il presidente Chirac con gagliardetti e il suo vocione da curvasud.

È stato il «rave» del calcio all'ombra della torre Eiffel. «Dobbiamo essere belli, belli, belli come se andassimo alla nostra prima festa»: così diceva in tv Lilian Thuram qualche ora prima della finale con i suoi occhiali sul naso e la «s» sibilante tra i bianchi dentoni. «Questo calcio che produce bellezza e comunione...», così salmodiava Dominique Rocheteau, che giocò in nazionale con Platini, ieri mattina alla messa nella storica basilica di Saint Denis, a due passi dallo stadio, dove l'avevano chiamato al pulpito come fosse un Messia assieme al coro sudaficano di Soweto e a un folto gruppo di «sans papiers» che confidava in un'improvvisa munificenza dei pubblici poteri ammorbidenti dall'entusiasmo calcistico.

Bello, bello, i francesi hanno scoperto che il calcio non è soltanto vittoria sull'avversario, hanno scoperto la bellezza del gesto e della coralità del gioco e come bambini entusiasti si sono messi ieri davanti alla tv in un paese che pareva deserto come una piazza di De Chirico. Certo erano lì anche per tifare e gridare «allez les bleues», anzi soprattutto per questo. Ma Thuram e Rocheteau hanno colto nel segno parlando di bellezza perché per i francesi, finora ipnotizzati dalla virulenza dei loro rugbisti o dal fascino operaio dei loro inimitabili Tour, la drammaturgia del calcio è da ieri sera nuova inesauribile fonte di piacere e di dolore. Giocano oramai nella corte dei grandi del calcio, addio ai complessi di inferiorità, non ci saranno più scuse d'ora in avanti per le sconfitte che verranno.

Quel ceteroché di entusiastico «naif» faceva capolino ieri un pò dappertutto a Parigi che si è svegliata tardi e quasi timorosa dell'epica giornata che li ergeva davanti. Il pescivendolo che era riuscito ad annodare

Il presidente Chirac in tribuna con la maglia n. 23 abbracciato all'ex juventino ora n. 2 della Fifa. Canti e balli per tutta la notte

# Tutta francese la «fiesta»

## La «marcia» tricolore nel segno di Michel Platini



Gli Champs Elysees invasi dalla folla festante e sotto l'allenatore Aime Jacquet mostra la coppa ai giornalisti

Yves Herman/Reuters

tanti piccoli foulards tricolori alla testa di ognuno dei suoi salmoni e anche ad avvolgere il tonno che troneggia sul banco in una bandiera che gocciola acqua e sangue, l'edicolante di mezza età solitamente serio e dignitoso che si era fatto per l'occasione una parrucca alla Einstein anch'essa tricolore e ti guardava come per dire «mbèh?», gruppetti di ragazzi con il cuoio capelluto a rombi bianchi e neri come un pallone, e già nel pomeriggio sciami di tifosi coloratissimi e rumoreggianti nella vecchia e signorile piazza Saint Sulpice all'ombra della chiesa, su e giù per il boulevard Saint Germain fino ai tanti che s'incamminavano, decisi alla marcia, su per il canal Saint Martin verso lo stadio di

Saint Denis. E alle diciannove in punto (ma chi l'ha pensata?), per farsi sentire fin negli spogliatoi dello stadio, in tutta la Francia gli automobilisti che fossero sull'autostrada o fermi ad un incrocio hanno messo la mano sul clacson per un inedito concerto collettivo d'incoraggiamento. Ma già prima la capitale era percorsa in lungo e in largo da cortei imbandierati e vocanti, appiedati e motorizzati.

Poche le facce perplesse per questa

atipica mobilitazione di massa, pochi gli estranei a questo lungo momento ludico, pochi coloro che ne coglievano soltanto il lato un pò fesso e rumoroso sospirando pensosi affrettando il passo.

La Federazione francese, comunque finisse la finale, aveva in animo di far sfilare i suoi eroi di far ieri sera giù per gli Champs Elysees e soltanto le suppliche e i dinieghi delle autorità di polizia l'avevano dissuasa. Sarà per oggi pomeriggio, al centro del 14 luglio più lungo che si ricordi a memoria di discenderli, gli eroi risaleranno gli Champs dalla Concorde verso

l'Arco di Trionfo su una specie di autobus scoperto e saranno affiancati da due ali di gendarmi a piedi, perché si teme che i motociclisti - più ufficiali per l'occasione - vengano spintonati e rovesciati dalla folla.

Già ieri ci sono state molte difficoltà a stipare più di ventimila giovani davanti all'hotel de ville, dove dall'inizio dei mondiali ha funzionato il maxischermo più frequentato. Più confortevoli le cose per il personale



Desmond Boylan/Reuters

dell'Eliseo, invitato da Jacques Chirac davanti ad uno schermo eretto nei giardini del palazzo presidenziale con annesso servizio di «buffet rustico» per tutti, in altre parole paté e bordeaux a profusione e a spese di un contribuente che per una volta non avrà niente da ridire.

E poi si respirava ieri come un'aria di sollievo perché il bilancio finale è positivo. Non era scontato: chi si ricorda più dello sciopero dell'Air Fran-

ce o di quello dei macchinisti dei treni all'inizio di giugno? Era corso per il paese un brivido di paura e di vergogna: che figura, davanti al mondo intero. Ma no, gli aerei hanno volato e i treni hanno funzionato a meraviglia. E il tradizionale malumore dei parigini si è sciolto in un sorriso e ieri sera finalmente l'urlo liberatorio e i cortei festosi sugli Champs Elysees illuminati e stracolmi di folla. In questo paese i ricordi dei Mondiali erano ancora fermi a quarant'anni fa, le referenze erano ancora Fontaine e Kopa nel '58, che proprio il Brasile di un certo Pelé aveva eliminato nelle semifinali. Platini aveva fatto tanto, mai Mondiali erano rimasti tabù.

Ma i Mondiali erano rimasti tabù. In place de la Concorde, in place de la République, su tutti i boulevards, in place Bellecour a Lionne, sulla Grand-Place a Lilla, al vecchio porto di Marsiglia.

E anche Jacques Chirac nella tribuna d'onore dello stadio da dove ha sventolato la «sua» maglia Bleu, quella con il numero 23, si è fermato per un'ultima oia con Platini ben dopo il fischio di chiusura, scordando ogni ingessata postura presidenziale. Si continuerà a festeggiare oggi e anche domani 14 luglio e i tradizionali balli dei pompieri saranno pieni di gente e allegri come non accadeva da un secolo di tempo.

Gianni Marsili

IL COMMENTO

## La Francia è tra le grandi grazie alla legge Bosman

STEFANO BOLDRINI

NELLA GRANDE festa nazionale, c'è il senso di aver compiuto un atto di giustizia. Possibile che solo la Francia tra le grandi nazioni del mondo (gli Stati Uniti sono una cosa a parte, il soccer laggiù è e resta un sport minore) non avesse vinto il titolo mondiale del calcio? No, non era possibile. La Francia, da ieri, è la settima nazione ad aver conquistato la coppa del mondo.

È un atto di giustizia in cui non sono state commesse ingiustizie. Non è un titolo usurpato, non ci sono stati arbitri compiacenti, non ci sono stati gol fantasma, non ci sono stati rigori regalati. La Francia ha vinto perché in questo mondiale ha dimostrato di essere diventata finalmente una squadra adulta. Non sappiamo se è la più forte in assoluto, però in questi trentatré giorni di partite è stata la più brava. Ha vinto sette volte su sette. Ha avuto la forza morale e fisica di passare attraverso quattro tempi supplementari (Paraguay e Italia) senza pagare il prezzo dello sfinimento. Ha avuto la rabbia giusta nel rimettersi in piedi dopo il gol del vantaggio croato nella semifinale dell'8 luglio. Nel giorno del giudizio, ieri, ha battuto il Brasile. Solo nel 1934 (Italia), 1938 (Italia) e 1970 (Brasile) il trionfatore vinse tutte le partite. Ma era un'altra epoca. Soprattutto, un altro calcio.

La vittoria della Francia parte da lontano. Nasce nei centri di addestramento giovanili che sono stati creati alla fine degli anni Settanta. Gli altri paesi europei - in Italia le frontiere furono riaperte nel 1980 - cominciavano ad abbandonare i vivai perché, per dirla alla Veltroni, avevano scelto la politica del consumo. La Francia intraprese un'altra strada, quella del campione prodotto in casa e spedito in giro per il mondo a migliorarsi. Era una politica suggerita ad esempio dal tennis con il caso svedese; per un decennio i tennisti prodotti nel centro di Stoccolma e Goteborgho dominarono la scena.

I centri di addestramento francese sono oggi i migliori d'Europa, forse del mondo. Il loro inventore è un signore che sembra evaso da un libro di Simenon (ha la figura di un avventore dei bistrot della provin-

cia francese), si chiama Guy Roux, ha il record mondiale di anni trascorsi sulla panchina dello stesso club (siamo a quota 37), in Italia abbiamo conosciuto pochi mesi fa quando il suo Auxerre - che sta alla Francia come Empoli all'Italia - affrontò la Lazio in Coppa Uefa. Questo signore ha fabbricato il miracolo Auxerre, ovvero una squadra di provincia di quarantamila abitanti che è arrivata a vincere uno scudetto e due coppe nazionali. Lo ha fatto nell'unico modo possibile con le finanze di un club piccolo: producendo i giocatori. Un lavoro capillare, impostato con i ragazzi dai 12-13 anni in su. Il modello ha funzionato e la federazione francese lo ha adottato creando una serie di centri, il più celebre dei quali è quello di Clairefontaine, dove ha soggiornato durante il mondiale nazionale di Jacquet.

Nell'edizione straordinaria di France Football vengono elencati altri due capisaldi dello sviluppo del calcio francese: l'influenza della generazione «platiniana» e la sentenza-Bosman. Incredibile, ma vero: quella che per italiani, tedeschi, spagnoli e inglesi è stata una rovina, in Francia è stata una rovina, in Francia è stata decisiva. I migliori giocatori vengono acquistati dai club stranieri e migliorano il loro bagaglio culturale. Il livello del campionato francese è modesto; per diventare giocatori completi, è necessario andare all'estero.

Come in tutti i grandi successi, ci sono anche i meriti individuali. Nel giorno in cui è stata fatta giustizia è doveroso riconoscere l'abilità di Aimé Jacquet di modellare una Francia vincente e, contemporaneamente, spettacolare. La sua nazionale ha sempre giocato per vincere regalando emozioni alla sua gente. La percentuale del 40% dei gol segnati dai difensori indica la capacità di praticare un football totale, capace anche di sopprimere alle lacune dell'attacco, il reparto più debole. Henry e Trezeguet, i migliori nel centro di Stoccolma e Goteborgho, hanno solo 21 anni. Devono maturare. I club italiani sono già pronti a esportare decine di miliardi per comprarli. Così, la Francia diventerà ancora più forte. L'Italia, intanto, resterà a guardare. E a comprare.

Ad Algeri e in Kabylia gioia incontenibile per Zinedine Zidane, nuovo simbolo della lunga lotta di un'etnia ferita

# Zizou, l'eroe dell'orgoglio berbero

DALL'INVIATO

ALGERI. Vai Zizou, vinci per noi. Per gli ex colonizzati, per l'antico popolo berbero che parla la tua stessa lingua. Vinci per quei ragazzi che affollano i caffè di Algeri e per un giorno dimenticano di vivere in un Paese segnato dalla paura e dal terrore. Vinci Zizou per quei bambini che giocano a pallone con la maglia dei «bleus» in quella piazza dei Martiri che ha visto morire decine di civili inermi nei ripetuti attentati dei «guerrieri di Allah». Per un giorno, ma un giorno importante, in tutto il mondo il volto di un Paese orgoglioso dei propri figli sarà quello, felice, di Zinedine Zidane, l'eroe dei mondiali di calcio, uno che ce l'ha fatta emergere, a divenire il «numero uno».

Algeri si è fermata per assistere alla finale di Francia '98. Strade deserte, ma caffè stipatissimi. Gli ultimi ritardi atari si affrettano a rincarare. Nessuno vuole perdersi l'«Evento». Dalle finestre aperte esce il commento del telecronista. Un nome è ripetuto una, dieci volte: è quello di Zizou, «uno di noi». «Sì, siamo orgogliosi di Zizou - dice Ahmed, vent'anni, di origine cabila - Lui non ha mai negato la sua identità, non ha voltato le spalle alla sua gente». «Si aggiunge Houari, vent'anni - lui

non si è «occidentalizzato», non si è vergognato delle sue origini». Ahmed ha con sé l'ultimo disco di Lou'nés Matoub, il cantante, l'eroe della Kabylia ucciso da un commando integralista. Nei suoi discorsi, come in quelli degli altri ragazzi che assistono insieme a noi alla partita, Lou'nés e Zizou si ritrovano insieme, simboli positivi di un Paese che ha bisogno, che cerca disperatamente una vita «normale». È cosa c'è di più normale che rincorrere un pallone e sognare. Sognare di essere «Zizou» e alzare la coppa del mondo. Ha gli occhi lucidi Salima, studentessa diciannovenne, mentre vede i gol di Zidane. «Sai cosa mi piace più di lui? - dice - Il suo sguardo gentile, i modi cortesi. Zizou non alza mai la voce, non pretende di essere al centro dell'attenzione. Ma ha coraggio ed orgoglio. Non si arrende mai. Come noi algerini». Come te. Salima, e come le tante ragazze che non hanno chinato la testa ai diktat degli integralisti e continuano ad andare a scuola, al lavoro, allo stadio, anche se questo può voler dire la morte. Ma basta con questi pensieri, stanotte Algeri vuole sognare assieme a Zidane. E ancor più lo vogliono i giovani di Tizi Ouzou, la capitale della Kabylia. Da giorni sono in lotta contro una legge vergognosa che impone loro l'arabiz-

zazione forzata. Ieri sera, però, hanno deciso di sospendere le manifestazioni di protesta, gli scontri con la polizia, per ritrovarsi insieme a tifare Zizou. Uno di loro, un berbero che mai e poi mai parlerà l'arabo il giorno in cui tornerà tra la sua gente, nella terra dei suoi avi. Ma questo Zidane non può saperlo. Qualcuno, forse, gli racconterà delle lacrime dei giovani di Tizi Ouzou, della gioia di quelli di Algeri, di quelle scritte apparse sui muri della Casbah che invocano «Zizou presidente», degli abbracci ai suoi gol, dei caroselli festosi in un Paese che da tempo non sa più cosa significa festeggiare. La Tv inquadra Chirac, e poi Platini. Qualcuno fischia, perché la Francia, qui, non è molto amata. Gli applausi sono tutti per lui, per Zinedine Zidane. Sì, Zizou, hai vinto anche per loro. E l'applauso dei ragazzi di Algeri vale più di qualsiasi premio.

Umberto De Giovannangeli

Dalla Prima

In Europa a cavallo...



Zinedine Zidane segna il suo secondo gol sotto lo sguardo attonito del portiere brasiliano Taffarel

Grigory Dukor/Reuters

dei banchieri: in quella, c'era da tempo, e con tutta la «grandeur» di cui è capace. No, la Francia è entrata in un'Europa più vasta, più popolosa, più viva e sicuramente più simpatica. È entrata nell'Europa del calcio. C'è entrata grazie a 22 giocatori, che dell'Europa di oggi incarnano l'aspetto più moderno ed emozionante: il meticcio, l'incontro fra etnie e culture, la tolleranza. E c'è entrata grazie ad alcuni milioni di tifosi.

È stata la gente, a portare la Francia in Europa. La gente che si è scollata di dosso secoli di alterigia e di snobismo, e che ieri, a suon di trombette, tricheballacche e putipù ha saputo finalmente comportarsi come fanno gli italiani, gli spagnoli, gli inglesi, gli slavi e persino i tedeschi, i danesi, gli svedesi in questi casi. Ovvero, come tutti quei popoli per i quali il calcio è Cultura nel senso più profondo: cultura popolare, codice di comportamento, veicolo di identità, sport in cui si fondono (in un modo che, quando riesce, è davvero magico) i valori della competizione e della solidarietà. È riuscita a far festa, a vivere il calcio come va vissuto: un gioco in cui, nell'arco di 90 minuti (a volte 120 e passa...), si alternano gioia e sconfitta, esaltazione e maledizione, fortuna e disdetta, amore e odio, palparate e gol.

Ieri 80.000 francesi sono venuti allo stadio facendo un allegro casi-

no d'inferno. Altri parigini, a centinaia di migliaia, hanno percorso le strade dando sfogo al clacson. Si sono travestiti come brasiliani, hanno «pazzato» come napoletani, hanno bevuto birra come inglesi, si sono pitturati la faccia come danesi. Altri francesi, a milioni, si sono seduti di fronte ai televisori, pronti a soffrire. Hanno fatto il tifo proprio come voi, cari italiani, mica tanto. Non era mai successo, qui, per il pallone. E non era mai successo che tutte quelle facce di colore diverso, in questo paese multirazziale e post-coloniale, guardassero tutte allo stesso obiettivo. Per questo si può dire che la Francia è cambiata, che da oggi è più simile agli altri paesi europei in cui il calcio è al tempo stesso una droga, una religione, un mezzo di riscatto sociale, un gigantesco affare e una travolgente passione. Dopo di che, sappiamo benissimo che il calcio non cambia le cose, che i ricchi rimangono snob e gli immigrati delle banlieue rimangono poveracci. Ma sappiamo altrettanto bene che il calcio può cambiare il modo di guardare, le cose. E se da oggi un solo francese bianco e ben vestito riuscirà a guardare diversamente un algerino, e a vedere dietro quei lineamenti scuri la faccia di Zidane, sarà una vittoria. La vera vittoria di Francia '98.

[Alberto Crespi]



# L'Unità



ANNO 48. N. 27 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 13 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Bomba incendiaria contro una casa a Ballymoney, i fratellini sono bruciati vivi. Ustionati anche tre adulti

## Un rogo per tre bimbi «infedeli»

Guerra di religione in Ulster: erano cattolici e frequentavano una scuola protestante  
Blair: atto barbaro. Si spacca il fronte orangista: ora molti vogliono fermare le marce

LONDRA. Tre fratellini cattolici sono bruciati vivi in Ulster, vittime innocenti della spirale di tensioni e di violenza sprigionata attorno alla controversa marcia degli orangisti a Portadawn. Sono morti carbonizzati quando estremisti protestanti hanno dato fuoco a un appartamento in una modesta casa popolare di Ballymoney. Richard aveva dieci anni, Mark nove e Jason sette: erano i cattolici di nascita ma la mamma li educava nella fede anglicana e li aveva iscritti in una scuola protestante. Il rogo dei tre fratellini - sono rimasti feriti anche tre adulti - spacca il fronte orangista e convince i protestanti a ridurre le 550 marce di protesta e a impegnarsi affinché si svolgano senza violenze e nel «rispetto delle sensibilità locali». Tony Blair: «atti barbari che non devono annullare il desiderio di pace della maggioranza».

I SERVIZI

A PAGINA 3

### Il prezzo dei principi

PIERO SANSONETTI

UNO DEI LEADER dei cattolici irlandesi, ieri sera, sconvolto dalla tragedia di Ballymoney, gridava dagli schermi tv, rivolto ai capi della rivolta protestante: «Che prezzo hanno i vostri principi? Ditemi, quanto valgono: un bambino? Due bambini? tre bambini?».

Ieri correva il trecentottavo anniversario della battaglia di Byne, vinta da Guglielmo III di Orange, re protestante di Inghilterra e di Irlanda, e perduta da Giacomo II, re cattolico. I protestanti, cioè gli estremisti orangisti, che in Irlanda sono ancora molto forti e potenti, vole-

SEQUE A PAGINA 3



### IL CASO

## Giappone, perde Hashimoto Forse se ne va, tremano le Borse

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

UNA SCONFITTA SECCA, che forse si concluderà con le dimissioni del premier Ryutaro Hashimoto. Il leader giapponese è apparso in televisione molto provato. Toni da ultima spiaggia: «Mi assumo tutta la responsabilità...». È questo il risultato delle elezioni per il rinnovo di metà della Camera Alta del Parlamento. Il partito liberaldemocratico ha ottenuto solo 44 seggi contro i precedenti 61, mentre il partito democratico, il maggiore schieramento dell'opposizione di centro-sinistra, ha ottenuto 27 seggi rispetto ai 18 in votazione e il partito comunista se ne è aggiudicati 15 contro i 6 messi in palio. È già molto per un paese nel quale, di fatto, lo Stato è amministrato da un unico partito che ha governato quasi ininterrottamente per decenni. Una sconfitta annunciata e non solo perché fin dai primi mesi Hashimoto è subito piombato ai minimi di consenso nei sondaggi d'opinione, ma perché riflette una profonda incertezza sul futuro del paese che si trova in recessione per la prima volta dopo 23 anni.

SEQUE A PAGINA 2

TRIBUNALE INTERNAZIONALE

## Usa, aiutaci quei crimini vanno puniti

EMMA BONINO

C ADE IN QUESTI GIORNI il terzo anniversario dell'eccidio di Srebrenica, di quel massacro di diecimila bosniaci musulmani maschi che le milizie serbe del generale Mladic a lungo prepararono e puntualmente eseguirono, metodicamente e senza intralci, in nome della «pulizia etnica», subito dopo avere espugnato la città, inutilmente dichiarata dall'Onu «zona protetta». Mi precipitai a Tuzla, dove riparavano donne, anziani e bambini di Srebrenica, e capii anche dalle loro facce quel che stava succedendo. Lo gridai più forte che potei, ma non servì a molto. Fosse esistito già allora un tribunale penale internazionale, capace di agire nel corso degli avvenimenti e non a cose fatte (come i tribunali ad hoc) sarebbe stato possibile a Mladic e agli altri massacratori in uniforme replicare impunemente, fino quasi a sbandierarli, i loro crimini?

Questa è la posta oggi in gioco a Roma, alla conferenza diplomatica voluta dall'Onu per istituire un Tribunale penale permanente internazionale: dare la mondo uno strumento per prevenire, accertare e giudicare crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Purtroppo, non basta che una causa sia sacrosanta perché essa susciti l'unanimità. Come è già avvenuto negli anni scorsi con la campagna per la messa al bando delle mine anti-uomo (l'«arma dei vigliacchi») anche adesso il tentativo di porre i valori dell'umanità al centro di un trattato internazionale si scontra con la supponenza e/o la grettezza di chi, in nome della Realpolitik, considera qualche contingente «interesse nazionale» più importante della giustizia.

Per essere chiari: la prospettiva di un organo di giustizia «globale» ed indipendente spaventa, per ragioni diverse, una minoranza di delegazioni, che annovera grandi potenze democratiche come gli Stati Uniti e regimi illiberali di varia grandezza.

E così, come ieri i promotori della campagna anti-mine dovettero, per vincere la loro battaglia, fare ricorso a una massiccia mobilitazione delle coscienze, oggi i promotori del Tribunale penale internazio-

SEQUE A PAGINA 13

Di Pietro insiste: «Non mi faccio pestare i piedi dal Quirinale». Prodi: «Il Paese guarda avanti»

## Fondi neri, oggi la sentenza

Berlusconi chiama la piazza, Scalfaro teme per l'ordine pubblico

### Treu: il governo dirà no ad assunzioni dirette al Sud

Sul lavoro e sullo sviluppo il governo è diviso. In attesa del documento di Prodi, l'avvio della verifica non è piaciuto ai sindacati, ma nemmeno ai ministri Ciampi e Treu: sono contrari all'ipotesi di assunzioni dirette in qualsiasi modo formulate o mascherate e il ministro del Lavoro si oppone anche all'idea di assorbire i lavoratori socialmente utili nell'agenzia «sorella» di Sviluppo Italia, ossia Italia Lavoro. Né deve esser contento il ministro Berlinguer, per la riduzione di un anno dell'obbligo scolastico. A ciò si aggiunge l'altolà di Cofferati di cui Prodi dovrà tener conto al momento di presentare in Parlamento le sue proposte. Intanto, sul progetto Malpensa 2000, si registra la polemica tra il ministro Claudio Burlando e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Il primo cittadino della capitale replica alle accuse del ministro: non sono un nemico, e non faccio il tifo per Bruxelles - dice - difendendo solo gli interessi della mia città.

PIVETTI MASOCCO

A PAGINA 9

MILANO. È la sentenza più attesa, in un clima di aspre divisioni e attacchi sulla giustizia. Oggi pomeriggio i giudici milanesi pronunceranno la sentenza del processo «All Iberian»: alla sbarra - oltre agli altri - sempre Berlusconi e i movimenti sui conti suoi e delle sue società. Per l'accusa, oltre dieci miliardi sarebbero finiti dalla società All Iberian - copertura Fininvest - su conti svizzeri controllati da Craxi. Dopo la condanna per le tangenti alla Guardia di finanza, Berlusconi e Forza Italia chiamano i cittadini in piazza a Roma, Napoli e Milano. Allarme, sulla questione giustizia, del presidente della Repubblica: «Se continua questa strana guerra - dice - si potrebbero prevedere persino problemi di ordine pubblico». Di Pietro ribadisce l'attacco a Scalfaro: non mi faccio pestare i piedi dal Quirinale. Ma Prodi prova a smorzare i toni della polemica: il Paese guarda avanti.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7 e 8



SERGIO STAINO

UNITADUE A PAGINA 6

Palloncini pieni d'acqua contro il sindaco, nessun grave incidente

## Squatter, alta tensione a Torino

In Argentina i funerali di Soledad. Arrestati quattro degli aggressori di Buontempo.



### QUANDO SI VUOLE "IL NATURALE"

È molto difficile per il consumatore che crede nelle valenze dei prodotti naturali distinguere il «vero naturale» dai prodotti che sono presentati come tali, ma che contengono invece anche prodotti di sintesi. È certo che il termine «naturale» sottintende tutto ciò che viene elaborato in natura, in netta contrapposizione con ciò che l'uomo realizza per sintesi. Aboca è l'azienda agricola che coltiva piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), seleziona le piante non coltivabili in Italia e porta sul mercato prodotti finiti. Aboca ritiene indispensabile la trasparenza nei confronti del consumatore e sottolinea l'importanza di dichiarare naturali solo quei prodotti in cui non vengano aggiunte sostanze di sintesi. Il consumatore attento dovrà leggere bene l'etichetta e chiedere informazioni agli operatori professionali del settore.



DALL'INVIATO

TORINO. Dopo il falò di sabato sera e la minaccia incombente di nuovi blitz in città, ieri è stata ancora una giornata di tensione a Torino. Sempre con l'orecchio alla radio degli squatter e con il timore di un'improvvisa comparsa degli anarchici, bravissimi nel rendersi invisibili fino al momento di colpire, come hanno fatto nel pomeriggio alla Festa de l'Unità con un lancio di palloncini pieni d'acqua sul palco dove parlava il sindaco Castellani. Intanto, la famiglia di Maria Soledad Rosas ha reclamato la salma della ragazza e quasi sicuramente i funerali si svolgeranno in Argentina. Arrestati a Roma i quattro giovani autori dell'aggressione contro il parlamentare di An Teodoro Buontempo.

ROSSI

A PAGINA 11

LAGO DI COMO

## Motoscafo contro battello Due morti

Due persone sono morte, e altre tre sono rimaste ferite, nella collisione avvenuta sabato notte fra un motoscafo sul quale viaggiavano sul lago di Como e un battello della «Navigazione Laghi» che trasportava circa 200 passeggeri per una festa danzante.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

Festa grande a Parigi per il 3-0 al Brasile

## È vera Grandeur Francia campione

E Zidane offusca Ronaldo



Zinedine Zidane mostra la Coppa ai francesi. Paulo Whitaker/Reuters

FORMULA UNO

## In Europa a cavallo del pallone

ALBERTO CRESPI

ALLORA era un segno del destino. Ieri, all'ora di pranzo, su Parigi è uscito il sole, smentendo le previsioni meteorologiche che avevano annunciato pioggia sul week-end. È uscito il sole, e non tramonterà più fino al 14 luglio, presa della Bastiglia e della Coppa del Mondo. La Francia è campione, Parigi è impazzita e resterà pazza fino a domani. Saranno tre giorni di feste mai viste.

SEQUE A PAGINA 4

## Trionfo con giallo per Schumy re della pioggia



COLANTONI

A PAGINA 15

Allarme per l'uomo fuggito dal manicomio criminale a Firenze

## «L'evaso può uccidere ancora»

Le ricerche estese in tutt'Italia. Aveva assassinato un pensionato e due carabinieri.

FIRENZE. Sono state estese in tutta Italia le ricerche di Sergio Cosimini, di 35 anni, recluso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino per l'omicidio di un pensionato e di due carabinieri. Gli investigatori lanciano l'allarme: è pericoloso, può uccidere ancora. L'uomo è riuscito ad eludere la sorveglianza di due accompagnatori volontari con cui stava trascorrendo sei ore di permesso al giardino di Boboli a Firenze.

Cosimini, che aveva ucciso un pensionato il 26 dicembre 1989 a Firenze, e due carabinieri ad un posto di blocco a Siena il primo giugno 1990 usando la stessa arma, una P38, usufruiva di permessi concessi dall'autorità giudiziaria di sorveglianza dal 1997, sempre insieme ad accompagnatori.

VANNACCI

A PAGINA 12

13FILM  
Not Found  
13FILM

# I LIBRI

## AUTOBIOGRAFIE

### Sul mare di Lerici, dentro la «casa galeone» lontano dal rumore dei set cinematografici

MARCO FERRARI

**C**I SONO generazioni di mezzo nel cinema italiano che non sono riuscite ad esprimersi al meglio, vittime della crisi degli anni Ottanta e Novanta e dello strapotere televisivo e sacrificate tra la scuola post-resistenziale e l'ondata giovanile. Nonostante l'imprinting di alcune firme (Leto, Lorenzini, Baldi), quella stagione rischia di diventare quasi una meteora. Tra dolorose perdite e forfait, solo qualche regista continua a frequentare i set. Alcuni autori hanno trovato momentaneo rifugio nella letteratura: Lui-

gi Filippo D'Amico, Andrea Frezza, Giorgio Capitani, Enzo Muzi e Salvatore Piscicelli. Altri alternano macchina da presa e macchina da scrivere: è il caso di Luigi Faccini uscito con un romanzo autobiografico, «La baia della torre che vola», nel lungo intervallo tra la sua ultima opera cinematografica («Notte di stelle» del 1992, benac-

colto dalla critica al Festival di Venezia e mal distribuito nelle sale) e il suo prossimo lavoro in via di ultimazione, «Giamaica». Faccini ci ha abituato ad una frequentazione della letteratura dal fortunato film d'esor-

dio, «Garofano rosso» di Vittorini, sino a «Inganni» sulla figura complessa di Dino Campana. Nella ricerca di un linguaggio comunicativo, Faccini ha pensato di distanziarsi dal cinema, di fare il punto della propria esistenza e di collocare i suoi sogni e soprattutto i ricordi nella carta stampata. L'operazione di scavo, profonda e per-

certi versi dolorosa, approda ad un affresco complesso, mutevole, articolato. La scelta linguistica è alta, elegiaca, lirica, difficile da mantenere in 250 pagine. L'uso dei punti esclamativi, esaltazione del linguaggio dialettale e familiare, rimanda a certe esigenze di copione là dove il dialogo deve per forza mantenere toni elevati. Non a caso Faccini, presentando il libro in diverse città italiane con la sua consueta forza dialettica, ha scelto una formula inedita: frammenti di scrittura a musiche d'autore e riscuotendo un notevole consenso. Le vicende del romanzo sono quelle familiari: il matrimonio dei genitori, la scomparsa del padre

durante il secondo conflitto mondiale, il cambiamento di città e d'ambiente, la presenza forte della zia, il saggio amico Ultimo, le ombre dei nonni, dei bisnonni e degli antenati insediatisi a San Terenzo, nel Golfo della Spezia, fin dal 1552. La ricerca storica incentrata sul periodo attorno al conflitto mondiale e la riscoperta del dialetto lericino in una sfumatura che si fa poesia rappresentano due punti centrali del volume. Il continuo sovrapporsi di memorie rimanda a quella «casa galeone» a picco sull'infaticabile mare di Lerici che è ancora oggi il pozzo delle memorie e delle ispirazioni di Faccini, oltre che il suo rifugio. Quella casa sembra contenere

tutte le vicende del libro: casa di gemiti e sospiri, di vagiti, di nomi augurali e sventurati, delle felicità irraggiungibili, scrive l'autore. Casa di matrimoni e abbandoni, di addii e ritorni e soprattutto casa di amori e d'amicizie. Faccini pare capace di introdurre queste vite apparentemente perdute, in realtà ancora insite nel luogo. Nella strada che da Lerici conduce a Roma l'autore si porta dietro un fardello pesante: dalle ombre dei fantasmi si può dire che passi alle ombre del cinema. E ritornando e attaccando l'orecchio ai muri della «casa galeone» Faccini coglie il respiro di chi ci ha vissuto e lo fa suo in un concerto di voci che mischia passato, presente e futuro.

## GUIDE

### Festival tour



**Le vie dei Festival**  
Associazione Cadmo  
pagine 150  
lire 5.000

Fra le mappe e le guide per chi viaggia ce n'è una che sta facendo sempre più diffusa, addirittura indispensabile: «Le vie dei Festival», appuntamento con le rassegne estive europee che l'associazione Cadmo realizza ogni anno con precisione da orologio svizzero. Tante pagine colorate (ogni colore una sezione), formato più che tascabile, leggibilità assoluta per una panoramica veloce ed esauriente di tutto quanto fa spettacolo in Italia e fuori. Più spazio a quanto viene offerto nel nostro paese nella prima parte, poi una dettagliatissima sventagliata delle date da non perdere all'estero, dal festival di Edimburgo al parigino festival d'Automne. Si trova nelle librerie.

## SOCIOLOGIA

### Ricordi l'Italia?



**L'Italia tra storia e memoria**  
Franco Ferrarotti  
Universale  
pagine 154, lire 18.000

Parte da un'analisi della figura di Pasolini, cruciale per un passaggio chiave della nostra cultura, il saggio di Franco Ferrarotti «L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità». In bilico fra storia e sociologia, l'analisi di Ferrarotti (ordinario di sociologia all'università La Sapienza di Roma) indaga sul paradosso di un paese che è «arcipelago di culture», privo di una univoca visione di se stesso e con una classe dirigente «introvabile». Figlia di una modernizzazione incompiuta, stretta in un Occidente tecnologicamente progredito, l'Italia, sembra dire Ferrarotti, è a metà strada fra smembramento e integrazione. Dove trovare nuovi punti di forza?

## INTERVISTE

### Sostiene Malerba



**Elogio della finzione**  
intervista a Luigi Malerba  
Omicron  
pagine 90, lire 12.000

«Io ho scritto con molta fatica uno dei pochi romanzi politici di questi decenni, «Il pianeta azzurro», e sono incappato nei sabotaggi dell'allora potentissimo Andreotti...». Parla di sé e della lunga avventura della sua scrittura Luigi Malerba nel libro-intervista «Elogio della finzione» (a cura di Paola Gaglianone). Lo scrittore, ex gruppo 63, spiega quali siano i suoi maestri letterari (Buster Keaton!), gli autori preferiti (Kafka e Cervantes), parla di tv, industria culturale, critica letteraria. L'uomo che nel '77 dedicò un saggio al dialetto si sofferma a lungo sull'uso dell'italiano, relegato lentamente da «servilismo, provincialismo» fra le «lingue morte».

## RAZZISMO

### Ospiti in Francia



**Ospitalità francese**  
Ben Jelloun  
Editori Riuniti  
pagine 155, lire 12.000

«I bambini sono andati alla scuola francese, sono cresciuti nei quartieri popolari francesi, i loro compagni sono francesi, e, bruscamente, i genitori si accorgono che fra loro e la loro progenie c'è una differenza enorme. I figli non li capiscono più, e viceversa; hanno procreato una generazione di mutanti...». Indaga a fondo sul tema dell'integrazione Tahar Ben Jelloun in questo libro, «Ospitalità francese», riproposto oggi da Editori Riuniti. L'autore di «Creatura di sabbia», marocchino che vive da anni a Parigi, racconta cos'è il razzismo di questi anni, quello quotidiano, il più feroce, con cui anche l'Italia si trova continuamente a dover fare i conti.

# America, la Grande illusione in un cespuglio di erba secca

**O**GGI FANNO DA scenografia a tantissimi spot pubblicitari, con le loro lingue d'asfalto lunghe e dritte che si sciolgono come nastri sui dorsali delle colline e lungo gli avvallamenti, con le chilometriche file di pali della luce, gli sterpi gialli, i cespugli di salvia che rotolano solitari, spinti da un vento che fa come gli

**Bad land (Una favola americana)**  
di Jonathan Raban  
traduzione Igor Legati  
Einaudi  
pagine 317, lire 32.000

L'epopea degli emigrati europei nel deserto del Montana raccontata nel bel libro dell'inglese Raban



West, decisero sulla mappa dove, come e quando dovevano sorgere i primi villaggi di coloni, e persino quali nomi dare loro. I curiosi toponimi, ancora in uso, di molte cittadine del Montana, corrispondono

infatti in molti casi ai nomi delle figlie dei dirigenti della compagnia delle ferrovie.

Raban racconta tutto questo alla maniera del grande viaggiatore, che si ferma a raccogliere storie, estirpa ricordi, annusa, rincorre testimonianze, studia, fa provviste di giornali vecchi, ruba dentro le dispense delle case abbandonate con rabbiosa fretta dai coloni, i quaderni dove veniva registrata la misera contabilità di una rovina. Analizza, con piglio da esperto di tecniche della persuasione, i depliant che dalle erbacce del Montana venivano spediti dentro le sale d'aspetto di barbiere del Sussex, nelle locande di Oslo o di Kiev, allo scopo di convincere artigiani e impiegatucci che laggiù non c'era, come dicevano le leggende dei primi coloni, il Grande Deserto Americano ma una miniera d'oro, una grande distesa di terra che

veniva praticamente regalata divisa in lotti di 320 acri e che aspettava solo di essere coltivata con le moderne tecnologie, quelle del «metodo Campbell», per dare i suoi frutti. E così partirono, in tanti. Così nacque la Grande Illusione.

Questa è la storia. Ma «Bad land» non si esaurisce solo a questo livello di lettura. È la precarietà, come detto, l'altro personaggio importante di questo libro, che è un tratto essenziale dell'essere americano e insieme condizione esistenziale. Sta in questo, del resto, il fascino delle grandi pianure. Sia che si guardi con l'occhio dell'etnologo attento alle culture dei Nativi che li hanno segnato il paesaggio senza mai violentarlo, sia che li si fotografi con uno sguardo divertito e sorpreso come quello di Evelyn Cameron (dalla quale è presa la stupenda foto di copertina), sia che li si osser-

vi con sensibilità new age o beat, il miracolo delle grandi pianure è nell'essere imponenti e sempre vuote, lontane, abitate e attraversate da figure disorientate, che «hanno la solitudine» come certi testimoni di Raban. Che arrivano, si illudono, ci provano, si arrendono e se ne rivano a cominciare un'altra vita da un'altra parte, dove capita, lasciando la loro casa così com'è, con le macchine ferme sui campi, la porta aperta, gli stivali sulla porta, a disposizione di chi ne ha bisogno. Ed è una storia che dura ancora, in un'Ovest appena spostato, in Washington State, verso Seattle o Spokane. Una precarietà incallita, di cui Raban si fa cantore come sanno fare certi scrittori di razza, con la voce impastata di polvere e quel tono che quasi quasi sembra che non gli va.

Sandro Onofri

## RACCONTI

### In fuga verso la luna



**L'infinito lunare**  
di Giuseppe Bonaviri  
Mondadori  
pagine 264  
lire 13.000

allarga e restringe il tempo, fino a chiuderlo in un magico desiderio di libertà. Ma la novità di questo libro, rispetto agli altri, è nella maggiore consapevolezza e accettazione di un fantastico reale.

In uno dei racconti più belli del libro, «Giovanni Verga sulla luna», la favola e la satira si uniscono in una tenerezza fantastica, dettata da un'immaginazione incontrollata che porta l'autore del «Malavoglia» a un dialogo serrato con Mastro Don Gesualdo nel 3223. In «Martedina», invece, il protagonista è un giovane medico, stanco della sua vita, che insieme con altri affronta un viaggio verso Plutone. Ma qualunque sia il viaggio-fuga il ritorno è sempre sulla terra, in un mondo pieno di interrogativi filosofici e scientifici, pieno di desideri e laceranti malinconie. Forse solo il sogno può distrarci, magari scomporsi dal nostro quotidiano vivere, ma alla fine il cerchio si chiude e bisogna affrontare i limiti e le speranze di questo strano gioco che si chiama vita.

[Valerio Bispori]

## SAGGI

### Memoria, passione e politica



**Non è stata solo un'illusione (1945-1998)**  
di Dino Sanlorenzo  
edizioni «C»  
Milano  
pagine 390

mente arrivata al capolinea con la morte di Enrico Berlinguer, sa che non potrebbe essere altrimenti. Il dopo, che è un'altra storia con le sue luci e le sue ombre, merita comunque la stessa dignità e lo stesso impegno disinteressato per la politica. E questo sembra uno dei messaggi che l'ex dirigente comunista (oggi nei Ds) rivolge alle nuove generazioni, quasi a volersi sottrarre da vizi di passatismo o tentazione di astratto reducismo. In vicinanza, si avverte però il calore che emana la nostalgia per un metodo di partecipazione politica che, con un eccesso di frettolosità da apparire sospetto, oggi è stato scaricato nel retrobottega.

Dall'agonia del fascismo, vissuta con emotività giovanile, alla formazione dei Democratici di Sinistra, percepita come un ponte verso i giovani, il linguaggio di Sanlorenzo è un costante invito alla riflessione. Che nella pratica significa rifiutare quel «dolce» veleno prodotto da ogni forma di indifferenza.

[Michele Ruggiero]



Una molotov brucia la casa di una famiglia cattolica, muoiono i figli. Gli estremisti protestanti non rinunciano alla marcia a Portadown

# Tre bimbi nel rogo dell'odio

## Ulster, dopo la tragedia si spezza il fronte orangista

BELFAST. Nella luce dell'alba i lampeggianti della polizia mandano bagliori lividi sulle mura annerite della casa, sulle finestre accecate dal fuoco che ieri ha svegliato il quartiere di Carnany. I vicini hanno voci spezzate e occhi gonfi di lacrime. Qualcuno ricorda un'esplosione e il bagliore improvviso delle fiamme, intorno alle quattro e mezzo del mattino. Nessuno ha potuto fare niente, Richard, Marke Jason Quinn, tre bambini di 7, 9 e 10 anni hanno chiesto inutilmente aiuto, mentre invano la madre, il suo compagno e i vicini di casa tentavano di farsi largo nel rogo per portarli in salvo. Un quarto bambino, Lee, si è salvato perché dormiva dalla nonna. I vigili del fuoco di Ballymoney - una cittadina a 60 chilometri da Belfast - hanno potuto solo recuperare i corpicini carbonizzati, vittime della violenza che non vuole seppellire odi centeneri sotto gli accordi di pace, a dispetto di quel 70 per cento che in Ulster ha votato per voltare pagina.

Tre fratelli, figli di una giovane donna cattolica, Christine, miracolosamente scampata al rogo, cresciuti in una scuola protestante, in una casa dove l'amore non obbediva a leggi confessionali, in un quartiere «misto» dove cattolici e protestanti vivono insieme, ma in una contea che ha respinto la pace e dove è stato eletto il reverendo Ian Paisley, ferocemente contrario agli accordi. Cattolici per nascita, protestanti perché la scuola più vicina alla loro casa era protestante. Saranno cattolici nella morte, la madre - ricoverata in stato di shock in ospedale - ha deciso di seppellirli in un cimitero con le insegne della chiesa di Roma. «Dopo quello che è successo non possiamo biasimarla», ha detto lo zio della donna, Robert Patton, lui protestante, un tempo iscritto all'Ordine d'Orange.

Erano settimane che la tensione stava montando a Carnany, come in tutta l'Ulster. Diverse famiglie cattoliche hanno ricevuto in questi giorni pacchetti anonimi: all'interno una pallottola. Ci sono stati anche incendi, bottiglie molotov lanciate contro abitazioni fortunatamente vuote. Le famiglie protestanti della zona hanno affisso alle finestre bandiere britanniche, un modo per farsi riconoscere, per scampare alla violenza.

Davanti alla casa dei tre piccoli qualcuno lascia dei fiori, alla tv si susseguono le dichiarazioni di condanna. Anche Ian Paisley, anti-papista per vocazione, ha lanciato anatemi contro «gli autori demoniaci di un gesto diabolico». Il leader unionista David Trimble, neo-premier dell'Assemblea dell'Ulster, ha detto che il solo modo per superare l'enormità della tragedia di Ballymoney sarà quello di arrestare i responsabili di «questo infame delitto».

Scovare i colpevoli, trovare la mano che ha lanciato le bottiglie molotov a Carnany, sarà compito della polizia, che non ha dubbi sull'intento settario del rogo. Ma il giorno dopo la strage, si cercano altre colpe, quelle di chi attizza la violenza. E per la prima volta si incrina il fronte orangista, da una settimana preso nel braccio di ferro con le autorità che hanno vietato la marcia commemorativa della vittoria di Guglielmo III d'Orange sui cattolici nel 1690.

La trattativa indiretta tra residenti cattolici e estremisti protestanti è fallita, la Commissione indipendente ha vietato nuovamente la sfilata di Portadown, dove oggi si attendevano 80-100.000 persone. Il rogo di Ballymoney ha però cambiato qualcosa, ha insinuato il dubbio. William Bingham, cappellano dell'Ordine d'Orange, fieramente convinto finora



Due poliziotti davanti alla casa dove sono morti i tre bambini cattolici a Ballymoney

Grant/Ap

della necessità di marciare nella cattolica Garvaghy road in difesa della storia e della cultura protestante, ha cambiato rotta. «L'Ordine d'Orange dovrebbe cancellare le proteste, perché non le controlliamo più - ha detto Bingham - Una camminata di un quarto d'ora sarebbe una vittoria vuota all'ombra delle tre bare di bambini. Nessuna strada, nemmeno Garvaghy road, vale una vita umana e tanto meno le vite di tre bambini innocenti». Trimble, che in questi giorni ha cercato un compromesso tra cattolici e protestanti - ed è stato criticato dal leader dello Sinn Féin Gerry Adams - ha invitato gli ultranzisti a desistere.

«Gli orangisti non hanno più responsabilità degli altri - ha replicato il

portavoce dell'Ordine d'Orange, David Jones - Se ci fosse stato consentito di marciare, tutto questo probabilmente non sarebbe successo». Restano perciò le barricate di Drumcree, dove 2000 poliziotti fronteggiano da una settimana migliaia di estremisti protestanti.

Anche nella notte tra sabato e domenica ci sono stati incidenti. «In nome di Dio arretrate. Possibile che la vita umana non conti nulla?», ha supplicato ieri il primate della chiesa protestante irlandese, il cardinale Robin Eames. Un primo gruppo di orangisti ha desistito dalla protesta davanti al castello di Hillsborough, residenza ufficiale della ministra per l'Ulster Mo Mowlan. Il «campo della libertà», inaugurato per difendere il di-

ritto di manifestare a Portadown, è stato smantellato.

Oggi sarà una giornata difficile. Gli orangisti avevano in programma oltre 550 marce. In serata i capi nazionali della Gran Loggia dell'Ordine di Orange hanno comunicato che «ri-durranno» le proteste, e faranno in modo che esse avvengano «in modo dignitoso e riconoscendo pienamente le sensibilità locali». Mo Mowlan, alla tv, ha esortato tutti a «pensarci due volte prima di uscire di casa in questi giorni». Sabato notte anche un ragazzo di 18 anni è stato trovato ucciso in un quartiere settentrionale di Belfast. La città ieri sera era deserta, come nei tempi peggiori. La polizia ha trovato 650 chili di esplosivo nel sud dell'Ulster.



L'Ordine di Orange sfida i cattolici da più di 200 anni

Istituito nel 1795 per difendere gli interessi dei coloni protestanti, l'Orange order prende il nome da Guglielmo III d'Orange, il re protestante

che nella battaglia del 12 luglio del 1690 sconfisse il cattolico Giacomo II. I membri della confraternita, la più importante organizzazione protestante con 100 mila aderenti, considerano un loro diritto ricordare ai cattolici quell'umiliante sconfitta e lo fanno marciando da 200 anni nei distretti cattolici della città nordirlandese di Portadown. In questa occasione sfilano sventolando bandiere e sono vestiti con abiti scuri con grandi colletti di pizzo, bombetta e ombrello chiuso in mano. L'antica organizzazione si batte per preservare a tutti i costi l'unione della provincia con la corona inglese e per questo durante le marce innalzano la Union Jack. Anche Trimble, premier dell'Ulster, è orangista.



Questi i punti dell'intesa del Venerdì Santo

I punti principali dell'intesa per l'Irlanda del Nord raggiunti con l'accordo del Venerdì Santo e ratificati dal voto hanno riguardato la modifica

degli articoli due e tre della Costituzione irlandese e della legge costituzionale britannica per includere il principio secondo il quale spetta alla popolazione dell'Irlanda del Nord, democraticamente deciderne il proprio futuro. L'accordo ha creato due istituzioni: l'assemblea nordirlandese, già insediata, che ha dato vita anche a un comitato esecutivo composto da una dozzina di ministri, e un Consiglio Nord-Sud. L'accordo ha affrontato anche questioni rimaste ancora aperte quali quelle dei prigionieri, del disarmo dei gruppi paramilitari, dei compiti di polizia e dell'uguaglianza di trattamento fra le due comunità.

Anche la Casa Bianca preoccupata dopo l'attentato. La ministra Mo Mowlan: «Nordirlandesi, non uscite di casa»

# Blair: «Questa è barbarie»

Il premier condanna l'orribile violenza e chiede di salvare l'accordo di pace

LONDRA. «Barbarie». Una sola parola per bollare la tragedia di Ballymoney, il rogo «infame» che ha bruciato la vita di tre bambini sull'altare dell'odio tra cattolici e protestanti. Tony Blair ha sperato in questi giorni di disinnescare la violenza, di riportare lo scontro nel binario del negoziato. Ora scandisce la sua condanna in poche frasi affilate. «Non si deve permettere che gli assassini diabolici e crudeli trionfino sulla chiara volontà della gente per bene che vuole un futuro di pace per l'Irlanda del nord», dice il premier britannico, sintetizzando il senso di queste ore tragiche: la ferocia di una minoranza che vuole trascinare nel gorgo un intero paese, vanificando gli accordi di pace sottoscritti dal 70% della popolazione dell'Ulster.

«Non si deve permettere», dice Blair. E intorno al primo ministro inglese è un coro concorde. Da Washington arriva il sostegno di Clinton, che condanna gli estremisti che vogliono «riportare l'Irlanda del Nord nel ciclo della violenza». Il presidente americano si dice rattristato dalla tragica fine dei tre bambini uccisi nel rogo di Ballymoney. «Speriamo che la loro morte non necessaria ricordi alla gente il costo dello scontro», si legge in una nota della Casa Bianca, che si tiene in stretto contatto in queste ore con Londra. Secondo fonti di Washington, il presidente americano potrebbe fare una tappa in Irlanda ai primi di settembre, quando si recherà a Mosca. Clinton, su richiesta del governo britannico, ha preso più volte posizione contro chi si oppongono agli accordi di pace nell'Ulster. Ha evitato però di intervenire nel processo di pace in prima persona.

L'inutile enormità della tragedia di Ballymoney ha scosso come una sferzata anche chi avrebbe voluto a tutti i costi la marcia lungo la cattolica Garvaghy road. Si spezza il fronte orangista. E il neo-primo ministro dell'Ulster, l'unionista David Trimble, lui stesso protestante e orangista, abbandona la modera-

zione dei giorni scorsi puntando l'indice contro gli estremisti. L'Ordine d'Orange, dice, «deve riconoscere le sue responsabilità». Insieme al suo vice-premier, il cattolico Seamus Mallon, Trimble lancia un appello alla calma, invitando gli orangisti di Portadown a tornare a casa e i cattolici di Garvaghy road a «riconoscere il significato di tale eventuale mossa».

«Tre bambini sono stati sacrificati per i cosiddetti principi del popolo nordirlandese, che non è stato in grado di risolvere quella che è sostanzialmente una disputa parrocchiale - ha detto Mallon - Che prezzo hanno i vostri principi? Un bambino, due bambini, tre bambini?».

Significativo anche il commento di Ronnie Flanagan, capo della Royal Ulster Constabulary (Ruc, la polizia nordirlandese), secondo il quale la tragica morte dei tre piccoli segna senza dubbio un innalzamento del livello di scontro in una situazione già difficilissima. «Queste sono le vere vittime dei nostri problemi, assassinati mentre dormivano nei loro letti. Per me, questo cambia tutto. Ci sono cose molto, molto più importanti dei cortei o dei cortei contrapposti. Dobbiamo di più a queste giovani vite. Dobbiamo di più a tutti i nostri giovani», ha affermato Flanagan.

Il ministro britannico per l'Irlanda del nord, signora Mo Mowlan, ha sollecitato a fare il possibile affinché non si ripetano fatti come quello accaduto a Ballymoney. «Ieri sera una famiglia è andata a dormire come una famiglia qualsiasi. Stamane tre dei suoi componenti, tre bambini piccoli, erano morti. Quella famiglia non aveva mai fatto del male a nessuno», ha detto il ministro chiedendosi subito dopo se l'Ordine d'Orange abbia veramente bisogno di sfilare a Garvaghy Road. Mowlan ha poi esortato tutti i nordirlandesi a «pensarci due volte prima di uscire di casa» in questi giorni. Un appello dello stesso tenore è stato lanciato dal capo della diplomazia di Dublino David Andrews.



**Tony Blair**  
«Un atto barbarico. Non si deve permettere che assassini crudeli trionfino sulla chiara volontà della gente per bene che vuole un futuro di pace per l'Irlanda del nord»



**David Trimble**  
«L'Ordine d'Orange deve riconoscere la sua responsabilità. Ponete fine alla protesta e tornate a casa. Continuando nel braccio di ferro non si può ottenere nulla»

Il terrorismo è uno dei grandi problemi dell'Occidente ma viene battuto quando resta isolato

# Il prezzo dei principi

DALLA PRIMA

vano sfilare nei quartieri cattolici per festeggiare quella vittoria e impartire una lezione agli odiati seguaci del Papa di Roma. Un po' come fanno gli hooligans - cioè i tifosi del calcio che amano la violenza - quando la loro squadra inglese ne batte una francese, o italiana, o argentina (o anche, anzi di più, se ne è battuta). Solo che gli hooligans lo fanno una volta sola, poche ore dopo la partita. Gli orangisti invece festeggiano tutti gli anni, da quasi due secoli. Quest'anno erano particolarmente inferociti perché la partita non stava andando bene: in Irlanda si profila una ipotesi di pace religiosa che porrebbe fine alla sanguinosa disputa che solo negli ultimi 30 anni ha prodotto quasi 4000 morti. Questo non sta bene agli estremisti protestanti: loro vogliono tenere viva la fiamma dell'appartenenza e dell'odio.

Così hanno attaccato. Hanno deciso di punire una famiglia che

da il cattivo esempio: perché formata da una donna cattolica e da un uomo protestante. Circostanza intollerabile per chi crede nella purezza della fede. Hanno dato fuoco alla loro casa, la casa dello scandalo. Non hanno ucciso la donna cattolica né l'uomo protestante e traditore. Hanno ucciso Richard, anni 10, quinta elementare, Mark, anni 9, quarta, Jason, sette anni, seconda elementare. Li hanno bruciati vivi mentre dormivano.

Le televisioni e i giornali inglesi e irlandesi dicono che il senso dell'orrore ieri ha prevalso nelle dichiarazioni dei leader di tutte le parti in lotta. Speriamo che sia vero. Alcuni leader protestanti di sicuro prestigio hanno chiesto agli orangisti di sospendere la protesta, e hanno dichiarato che le vite di tre piccoli bambini cattolici valgono più di qualsiasi protesta, di qualsiasi marcia, di qualsiasi richiesta, giusta o sbagliata, dei protestanti. È importante che abbiamo detto queste cose, e ser-

ve un po' a consolare, a dare qualche speranza. Bisogna vedere se è solo il frutto della grande emozione di un giorno, della paura per l'abisso di ferocia al quale ci si è ridotti, o se invece è l'inizio di una riflessione durevole, seria, che avrà delle conseguenze stabili nella tragedia irlandese.

Il terrorismo resta uno dei grandi problemi dell'Occidente sviluppato. Noi italiani lo abbiamo conosciuto bene negli anni 70 e 80 e lo abbiamo superato, come lo hanno conosciuto e superato - più o meno nello stesso periodo - i tedeschi. Ma il fenomeno è ancora molto forte, non solo in Medio-Oriente, ma in diverse zone dell'Europa e anche dell'America. E particolarmente odioso quando non è il frutto di minoranze più o meno discriminate - come per esempio in Spagna, o in Medio Oriente - ma è invece l'espressione dell'aggressività di maggioranze arroganti, prepotenti, impaurite di avere

perso, o di star perdendo, qualche pezzettino del proprio potere: come in America, dove il terrorismo è bianco e razzista, o come - in questo caso - in Irlanda.

In democrazia, purtroppo, non ci sono ricette definitive per combattere il terrorismo. Non basta l'azione di polizia, neppure la più efficiente e sofisticata, né è possibile imporre alle organizzazioni politiche - legali - contigue al terrorismo armato, di modificare le proprie idee, la propaganda, o di rinunciare all'estremismo. L'unico modo per vincere, senza perdere nulla del patrimonio democratico, è suscitare dei veri e propri movimenti, politici e di opinione, che isolino i violenti e tolgano spazio ai loro ispiratori. Noi in Italia vincemmo così la battaglia contro le Brigate rosse e i neofascisti. Speriamo che le belle parole spese ieri da molti per ricordare il sacrificio di Richard, di Mark e di Jason siano l'inizio di un movimento di questo genere.

[Piero Sansonetti]



**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
Via FELICE CASATI 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



## IL CASO SQUATTER

l'Unità **11** Lunedì 13 luglio 1998



DALL'INVIATO

TORINO. Dopo il falò a sorpresa di sabato sera e la minaccia incombente di nuovi blitz in città, ieri è stata una nuova giornata di sostanziale quiete a Torino. Ma sempre con l'orecchio alla radio degli squatter e con il timore di un'improvvisa comparsa degli anarchici, bravissimi nel rendersi invisibili fino al momento di colpire, come hanno fatto nel pomeriggio alla Festa de l'Unità con un lancio di palloncini pieni d'acqua sul palco dove parlava il sindaco Castellani. Ma nonostante l'incertezza pressoché totale sulle possibili prossime mosse degli squatter, per i responsabili dell'ordine pubblico torinese una buona notizia c'è: il funerale della giovane Maria Soledad Rosas - dopo l'autopsia che si effettuerà oggi - dovrebbe avvenire lontano dal capoluogo piemontese, quasi sicuramente in Argentina, dove la famiglia ha già reclamato la salma.

Certo, dopo l'esperienza vissuta a Torino il giorno dei funerali del compagno di Soledad, Edo «Baleño» Massari, morto anch'egli suicida, il trasferimento della salma della ragazza prima delle esequie cancellerebbe un'occasione per possibili disordini. Ieri in gran segreto, anche Silvano Pelissero, il terzo anarchico arrestato per l'inchiesta sugli attentati contro la Tav, è stato scortato dal carcere di Novara fino alla camera mortuaria dell'ospedale di Mondovì per rendere omaggio alla salma dell'amica. Ma a Torino nessuno si illude circa il fatto che gli squatter possano tornare a farsi vivi in qualsiasi momento. E a questo timore ha contribuito non poco la mossa a sorpresa di sabato sera. Per tutto il giorno, nonostante fossero comprensibili lo sgomento e la rabbia per la notizia del suicidio di Soledad, in nessuno degli abituali punti di ritrovo degli squatter era possibile cogliere i sintomi di un'imminente reazione. Anche Radio Duemila Black Out continuava a ripetere che «ancora nulla è stato organizzato, non c'è nessuna iniziativa in programma». Lo stesso questore di Torino, Francesco Faranda, fino al tardo pomeriggio di sabato appariva convinto - sulla base dell'esperienza degli ultimi mesi - che la manifestazione sarebbe arrivata nel corso di questa set-

Un'altra giornata di tensione a Torino dopo gli scontri di sabato sera. Aggredita una giornalista. Palloncini d'acqua contro il sindaco Castellani

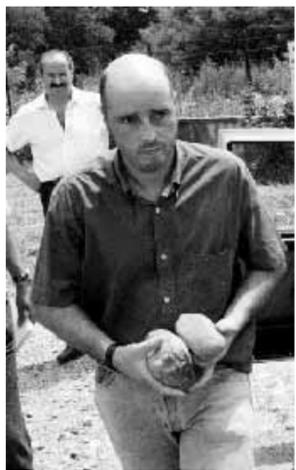
# In Argentina l'addio a Sole

## Forse già oggi in patria la salma dell'anarchica suicida

timana. E invece al chiuso dell'asilo occupato di via Alessandria nel centro sociale Alcovia, vicino ai Giardini Reali, gli squatter stavano mettendo a punto il loro piano: un blitz serale in Piazza Castello, il cuore di Torino, nell'ora in cui è più che mai animato lo struscio tra le gelaterie e i caffè, per poi sparire tutti in pochi secondi, lasciando aleggiare la minaccia di un ulteriore appuntamento in qualche altro punto della città. L'attacco delle 22.30 è stato fulmineo e ben organizzato: da un furgone è stato scaricato un vecchio divano e altro materiale che è stato subito incendiato. Traffico paralizzato in via Roma, slogan gridati da una quarantina di squatter sbucati da ogni angolo («Assassini, assassini»), qualche colpo di vernice spray sui muri del centro per dire «boia» al pm Maurizio Laudi (il magistrato che aveva chiesto l'arresto di Edo Massari, Soledad Rosas e Silvano Pelissero nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati in Val Susa) e poi una sassaiola contrapposta ai lacrimogeni degli agenti. Giusto il tempo necessario per coprire la fuga del grosso del gruppo, da dove però qualcuno ha perso una carta d'identità. Il tutto coordinato e rac-



Ansa



Ansa

**I sassi lanciati dagli squatters contro l'automobile privata, in alto l'auto con il parabrezza infranto e sotto il deputato di An Teodoro Buontempo in ospedale dopo l'aggressione in Campo De Fiori a Roma**

contato in diretta da Radio Black Out, che senza mai concedere una parola più del necessario, raccomandava ai componenti del primo contingente di «non farsi vedere in centro perché stanno fermando tutti quelli che hanno i capelli o i vestiti strani» e di attenersi alle istruzioni per le mosse successive. Ripetendo che «questa è soltanto la prima risposta all'omicidio di Stato di Sole». Per le forze dell'ordine notte di lavoro straordinario. Alcune arterie del centro sono state chiuse al traffico e tutti i punti «sensibili» (uffici giudiziari, ma anche le redazioni dei giornali) sono stati presidati. Gli squatter poi non si sono più fatti vedere, se si esclude il raduno sul marciapiede davanti all'Alcovia, dove alla gente gridavano «siamo degli alieni».

Tutto ciò è comunque sufficiente a tenere ancora in apprensione i responsabili dell'ordine pubblico e l'intera città. «Gli squatter? Dormono», rispondevano ieri mattina dalla questura. Ma dietro le battute

si nasconde la consapevolezza di avere a che fare con un nemico difficile da affrontare. Un nemico che anche ieri si è fatto vivo all'improvviso ai Giardini Ruffini, dove il sindaco Valentino Castellani è intervenuto in un dibattito alla Festa de l'Unità: contro il palco sono stati lanciati palloncini pieni d'acqua che hanno leggermente bagnato i relatori, sindaco compreso. Immediato l'intervento della polizia che ha bloccato una quindicina di giovani, che hanno alzato le mani in segno di resa, ma prima hanno fatto in tempo a colpire con la scritta «assassini». Poi di nuovo tregua. Ma c'è da scommettere che ieri Radio Black Out sia stata l'emittente più ascoltata a Torino, nel tentativo di cogliere un indizio utile a ipotizzare la prossima mossa degli squatter in versione guerrigliera urbana.

**Giampiero Rossi**

### ACCUSE IN FM

## Da Vattimo a Don Ciotti Tutti nel mirino di Radio Black Out

DALL'INVIATO

TORINO. Come ogni emittente di informazione che si rispetti anche Radio Black Out apre i programmi della giornata con la rassegna stampa. Viene annunciata per le 8.30 ma la lettura critica (anzi, pesantemente critica) per gli articoli dei quotidiani sulla morte di Soledad Rosas inizia verso le 10.20. «Tutto come avevamo ampiamente previsto ieri - dice il commentatore - i giornali si sbizzarriscono in valutazioni sul disagio giovanile e sul gesto di Soledad, che per noi resta una scelta sua personale». Il più bersagliato è Gianni Vattimo. Sul suo commento viene anche improvvisato un quiz: vengono letti alcuni brani e poi si chiede di telefonare per indovinare chi è l'autore. Pochi minuti e la soluzione arriva. E poi accuse anche a Don Ciotti, anche lui bollato come «...un onelcoro».

Poi per tutto il giorno va in onda musica piuttosto dura - chitarre elettriche graffianti, spesso abbinate a sassofoni dal suono acido - intervallata da brani più soft, quasi commerciali. E, soprattutto, dalle voci degli speaker domenicali, Alessandro e Ivana, che ripropongono per decine di volte i fatti della sera prima e invitano gli ascoltatori a telefonare per segnalare «eventuali notizie» o «prese di posizione» su quanto è accaduto. «Ma non chiamate per chiedere notizie sulle prossime iniziative - ammoniscono dai microfoni di Radio Black Out - perché ancora non possiamo dirvi niente su quello che potrebbe accadere a Torino e dintorni. Vi faremo sapere noi». Un'affermazione che non fa altro che alimentare i dubbi su quanto possa bollire nel pentolone dei centri sociali degli squatter torinesi.

«Ieri sera abbiamo fatto un'azione tutto sommato morbida - sottolinea Ivana a proposito del blocco

con falò in Piazza Castello - la polizia ci ha caricati e noi giustamente abbiamo reagito con i sassi, perché la rabbia era tanta. Ma in fin dei conti non è successo nulla di grave, salvo questa cosa "terribile" di quattro scritte sulle vetrine, come denunciano i commercianti». Interviene Alessandro: «D'altra parte questa è la vera Torino che insorge, quella dei commercianti, quattro persone con il coltello dalla parte del manico, un coltello grondante di sangue...».

Quindi si parla dei fatti di Roma e dei «giochi di prestigio di Teodoro Buontempo, che ha trasferito la benda dall'occhio sinistro al destro prima delle interviste televisive». Ma il vero tema del giorno, affrontato con toni più pacati rispetto al solito, è il presumibile stato d'animo di Silvano Pelissero: Radio Black Out (che probabilmente ignora che Pelissero sia stato accompagnato in mattinata a Mondovì per rendere omaggio alla salma di Soledad per l'ultima volta) ripete più volte l'indirizzo del carcere speciale di Novara dove il giovane anarchico è recluso, «per fargli avere lettere, telegrammi, messaggi di solidarietà, di amicizia, o anche un semplice saluto. Per lui deve essere tutto molto più difficile, chiuso in galera». Poi arriva la notizia che durante un'apparizione del sindaco di Torino Valentino Castellani al parco Ruffini sia scoppiato qualche incidente che ha provocato l'intervento della polizia. E allora Radio Black Out, che aveva da poco congelato gli ascoltatori dal programma di notizie, riapre i microfoni per invitare «tutti coloro che si trovassero in zona a intervenire, perché sembra che la situazione si stia facendo tesa». Non sono ancora le 19 e a Torino si comincia a temere un'altra serata di tensione.

**Gp. R.**

## Il Movimento antagonista romano firma l'aggressione al deputato di An. Arrestati 4 «autonomi» Buontempo, rivendicazione via Internet

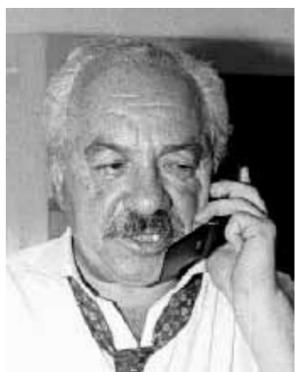
Solidarietà di Gianfranco Fini dopo gli incidenti avvenuti a Roma. Interrogazione di Gasparri al ministro Napolitano.

ROMA. L'hanno circondato e aggredito mentre all'uscita di un ristorante attraversava a piedi con degli amici piazza Campo dei Fiori, nel cuore di Roma. Così un folto gruppo di giovani appartenenti al «movimento antagonista capitolino» ha assalito la notte tra sabato e domenica il deputato di An, Teodoro Buontempo, ingaggiando poi una battaglia a suon di pietre, bottiglie e bombe carta, con le forze dell'ordine accorse numerose, dopo la chiamata di un presidio, che staziona abitualmente sulla piazza. Per porre fine al tafferuglio i carabinieri hanno esplosivo in aria numerosi colpi di arma da fuoco. Ieri l'arresto di quattro giovani incensurati, di cui solo uno trentenne dei «Collettivi anarchici territoriali», mentre gli altri tre (due sedicenni e un diciassettenne) sono frequentatori del centro sociale «Brankaleone». I reati ipotizzati vanno dal concorso in lesioni e resistenza a pubblico ufficiale a danneggiamento aggravato e manifestazione non autorizzata.

Sembra che l'aggressione sia stata «casuale», legata cioè al riconoscimento del deputato da parte degli anarchici che avevano organizzato un volantaggio di protesta per il suicidio di Maria Soledad. A Buontempo, accompagnato all'ospedale San Giacomo, sono state riscontrate varie contusioni e una ferita all'occhio, guaribili in otto giorni, mentre tre carabinieri sono dovuti ricorrere alle cure dei medici. Ieri la solidarietà di Fini, Storace e Gasparri che ha presentato un'interrogazione parlamentare a Prodi e al ministro dell'Interno, mentre su «Inter-

net» è comparsa la rivendicazione dell'aggressione da parte del «movimento antagonista romano».

Secondo la ricostruzione di polizia e carabinieri il gruppo di «squatter» romani si era dato appuntamento nella piazza, dove era in corso la manifestazione «Libri in cam-



Mario Proto/Ap

po», per protestare contro le morti della ragazza argentina e del suo ragazzo, Edoardo Massari, avvenuta in carcere qualche mese fa. Mentre era in corso il volantaggio, qualcuno ha riconosciuto il parlamentare che è stato accerchiato e aggredito, mentre i carabinieri di vigilanza chiedevano rinforzi. All'accorrere delle pattuglie è cominciata la

guerriglia con pietre e bottiglie incendiarie, mentre i passanti terrorizzati cercavano rifugio dei locali ancora aperti.

«Me la sono cavata perché sono allenato al confronto politico - ha dichiarato Teodoro Buontempo con l'occhio bendato il giorno dopo - e so che in queste situazioni occorre assolutamente rimanere in piedi». Il «confronto politico», a cui l'onorevole si riferisce, risale agli anni '70 e '80, quando dirigeva i giovani di destra, è stato presidente della Giovane Italia, del Fronte della Gioventù e a capo della Federazione romana del Msi, e si è trovato frequentemente nel bel mezzo di scontri e violenze. Ieri però in versione populista, il deputato ha lanciato un appello: «Ai miei aggressori voglio dire soltanto - ha detto - non ripercorrete gli errori del passato, non riproponete lo scontro fisico al posto

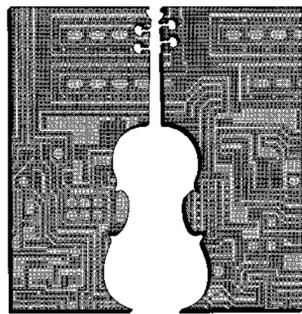
della politica, perché nel frattempo il regime ingrassa». Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini ha espresso al deputato «la sua affettuosa solidarietà e quella di tutto il partito per l'effratta aggressione subita nel centro della capitale» e ha invitato il ministro Giorgio Napolitano «a impartire direttive di maggior rigore nei

confronti di queste bande teppistiche e i cui atteggiamenti violenti non possono trovare alcuna giustificazione». Per Francesco Storace, che auspica provvedimenti esemplari, la responsabilità di quello che è avvenuto è dovuto all'«irresponsabile comportamento di chi per anni ha demonizzato l'avversario», mentre Maurizio Gasparri, insieme con 42 deputati del centrodestra ha presentato un'interrogazione urgente per chiedere fra l'altro, al ministro Napolitano «se non sia giunto il momento di procedere allo sgombero immediato di tutte le strutture nelle quali operano gruppi dell'estrema sinistra».

Di tutt'altro tenore la preannunciata interrogazione del Verde, Paolo Cento per sapere se vi siano stati «comportamenti oggettivamente provocatori da parte del deputato di An Buontempo, che hanno contribuito a creare un clima di tensione. Siano alla solita campagna di odio contro i centri sociali romani - afferma Cento - utilizzando un fatto certamente grave ma che la stessa Digos ha dichiarato non premeditato e casuale».

Infine la rivendicazione su Internet dove si ricostruiscono i fatti e si precisa che «la tensione è scoppiata sulla piazza, pensiamo in modo casuale, quando si è presentato il boia Teodoro Buontempo che è stato allontanato in maniera ferma e molto decisa». Il testo, che denuncia l'esplosione di centinaia di colpi d'arma da fuoco da parte delle forze dell'ordine, si conclude con: «Sole e Baleño vivono. Silvano libero. Nessuna tregua agli assassini».

## il violino e la selce



festival di musica contemporanea diretto da Franco Battiato  
**Fano**  
luglio/agosto '98

Comune di Fano Assessorato Cultura

**domenica 19 luglio**  
Björk in concerto  
un'idea abbinamento italiano

**martedì 21 luglio**  
Juri Camisasca e Coro Malatestiano in concerto

**giovedì 23 e venerdì 24 luglio**  
Compagnia di Danza DCA  
Philippe Decouflé  
l'edizione di nuova edizione, prima italiana

**martedì 28 luglio**  
Richard Galliano e Michel Portal in concerto  
città di Fano, medio dedicato al festival

**venerdì 31 luglio**  
Giuni Russo in concerto  
"A casa di Ida Rubinstein"

**sabato 1 agosto**  
Wim Mertens Ensemble in concerto  
brani e testi: tre dei quali composti in esclusiva per il festival

**lunedì 3 agosto**  
Il Fantasma Maratea da un racconto di Luciano Anselmi  
regia di Leandro Castellani  
produzione del festival

**martedì 4 agosto**  
Fabrica Musica gruppo multietnico diretto da Michael Galasso  
prima italiana

**sabato 6 e domenica 7 agosto**  
Gli Schopenhauer  
gibbernaia neosimista di Manlio Sgarbi  
regia di Franco Battiato  
produzione del festival

Teatro della Fortuna  
biglietteria  
tel. 0721 800750  
fax 0721 800013

**TEATRO FORTUNA**  
FANO

**CARIFANO**  
CASSA DI RISPARMIO DI FANO S.P.A.  
CREDITO FONCO FONDAZIONE DI FANO S.P.A.





L'ex procuratore: «D'Alema prende tempo ma è sconsolante. E intanto qualcuno oppone la piazza alle sentenze»

## «Quando ci vuole ci vuole»

Di Pietro insiste nella polemica col Quirinale e dice no alla commissione per Tangentopoli  
«Ipocrita affermare che non interferirà con i magistrati: sarà il contrario, lo ammettano»

ROMA. Nella quiete della sua Montenero di Bisaccia non si placa la furia di Antonio Di Pietro. Picchia il sole sulla campagna intorno alla masseria paterna che è il rifugio dei momenti di svago ma anche di quelli di difficoltà. E lui, l'ex pm ora senatore, maglietta blu e volto arrossato ripete ancora una volta le motivazioni all'origine dell'attacco frontale al presidente Scalfaro. Ma anche le sue accuse ai politici dell'Ulivo che non lo hanno appoggiato in questa che per lui è una battaglia di verità. E si concede anche una battuta sull'errore di dizione che gli scappano nella foga dell'affondo: «Vorrei vedere altri parlare con la mia stessa preoccupazione...».

Di Pietro spiega al Tg5 cosa lo ha spinto a reagire alle parole del presidente, la sua posizione sull'ipotesi di commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, le ragioni che lui si è dato sul comportamento di chi pure lo ha appoggiato nella sua corsa verso uno scranno del Senato. Massimo D'Alema, innanzitutto, che lo convinsse ad accettare la candidatura e poi dovette convincere alcuni dei suoi alleati che quella era la scelta giusta. Il segretario dei Ds lo ha invitato ad abbassare i toni. Di Pietro interpreta quelle parole come il desiderio «di prendere tempo. Mi dispiace dirlo per D'Alema ma è soltanto questo. Ed è sconsolante, perché la politica non può più stare a prendere tempo. Prendo atto che alcune forze politiche

stanno lì inebetite, e al di là dell'errore su un accento la sostanza non cambia, ma anche intimorite mentre qualcuno minaccia di scendere in piazza a seconda di come sarà una sentenza».

Uno contro tutti, allora, si sente il senatore Di Pietro? «Solo una persona che i piedi non se li fa pestare da nessuno. I calli se li andassero a schiacciare a casa propria» è la lapidaria conclusione di un lungo sfogo che tocca tutti i punti dolenti su cui Di Pietro ormai sembra deciso ad andare fino in fondo. La commissione su Tangentopoli, innanzitutto. «Cosa si intende per commissione d'inchiesta su Tangentopoli?» chiede retoricamente Di Pietro e si risponde: «L'Ulivo dice sì, a condizione che non si parli dei magistrati. Non siamo ipocriti. Un esempio è proprio quanto sta accadendo in questi giorni. Una commissione che si rispetti deve indagare sui tempi, le azioni, sulla fuga di notizie e, quindi, dovrà valutare l'operato del pool di Milano. È meglio dire chiaramente che si accetta l'idea che si indichi su tutto, piuttosto che nascondersi dietro una posizione ipocrita. C'è un gruppo di politici che sta cercando di scrivere al contrario la storia. È cambiata aria rispetto a quattro anni fa, è cambiata l'aria...».

Ma al Colle oggi come quattro anni fa sedeva lo stesso presidente. Quello Scalfaro davanti al quale Antonio Di Pietro, battendo i tacchi, giurò da ministro. Il presidente che non mancò di far

sentire la propria solidarietà al magistrato che abbandonava la toga e il proprio dissenso sul «tintinnar di manette» che pure ha troppo caratterizzato alcune inchieste di questi anni.

Un rapporto a distanza tra i due, con molte angustie. Che ora è esploso, in modo esplicito, come mai prima. Di Pietro torna alla carica anche sulle parole del presidente. «Dopo quattro anni un presidente della repubblica non trova niente di meglio da dire che il pool di Milano ha sbagliato. Ma dove ci troviamo? La notifica, e Scalfaro sa bene cos'è perché è un magistrato, è avvenuta il giorno dopo quello in cui lui è stato messo al corrente di quanto stava accadendo. Nel libro di Vespa c'è una accurata ricostruzione e la conferma dei tempi». Eppure il presidente non aveva mancato in diverse occasioni di complimentarsi con Borrelli per il lavoro dei suoi magistrati. «Non mi immagino uno Scalfaro che va in giro a complimentarsi, ma posso dire che dopo le mie dimissioni per ben due volte io sono stato chiamato da lui e con me si è commentato da vicino. Di persona. Ora vengo a sapere che avrebbe addirittura battuto via il mio libro. Ne prendo atto. Certamente, se così fosse, non sarebbe un comportamento da presidente della Repubblica. Spero che smentisca».

La versione dei fatti in discussione però in alcune parti non collima. «Al Quirinale leggessero con attenzione quanto ho di-



Il senatore Antonio Di Pietro

Vitello/Ap

chiarato anch'io in quei giorni: la fuga di notizie non danneggiò solo Berlusconi dal punto di vista dell'immagine ma anche l'inchiesta. Io ora non vado a riproporre quelle parole. Usarle ora è come scoprire l'acqua calda e non le ripeterò certo per accusare qualcuno. Quello che è certo, invece, è che da allora sono stati fatti tre processi e un'inchiesta disciplinare da cui il pool è uscito indenne. Dopo quattro anni che lo si tira a fa? Perché lo si tira ancora in ballo? Ma è cambiata l'aria...». La sosta a Montenero

si avvia a conclusione. Aspettano Di Pietro altri appuntamenti. La mostra in Campidoglio su Mani pulite prevista per questo pomeriggio, gli ultimi giorni della raccolta di firme per il referendum sull'eliminazione del proporzionale. Una lunga tirata fino al 26 luglio: giorno in cui, a Montenero, il suo primo figlio convolerà a giuste nozze con una ragazza del luogo. Nella privacy più assoluta, s'intende.

Marcella Ciarnelli

### IL RETROSCENA

## Giustizia, l'allarme di Scalfaro «Una strana guerra, fermiamola»

«L'ho detto a Fini e D'Alema. E temo per l'ordine pubblico»

ROMA. «E adesso silenzio»: è la parola dello staff del Quirinale che ieri s'è riunito con Scalfaro nella quiete della tenuta di Castelporziano. Tutti a rapporto dal presidente. Che con un insolito look «casual» - la camicia senza colletto di foggia asiatica, l'orologio a cipolla nel taschino del camicione di pantaloni di campagna - ha esaminato la situazione per qualche ora con i «fedelissimi» al fianco dell'inseparabile figlia Marianna.

Due motivi per rinfacciarsi dall'umor nero delle prime ore: le telefonate e gli attestati pubblici di solidarietà che ha ricevuto, soprattutto da parte della maggioranza; l'isolamento in cui sembrano essere cadute nell'area dell'Ulivo le provocazioni di Di Pietro. Gli attacchi «inconcepibili» del senatore del Mugello hanno avuto per l'ex pm un effetto boomerang. Tanto più gradito a Scalfaro se si pensa che nelle ore successive al discorso tenuto giovedì scorso al Csm il suo telefonato aveva squillato solo due volte. Erano nell'ordine: Gianni Letta, che voleva assicurare al presidente un «pieno appoggio» e una «condivisione» della sua parte politica che poi non si sarebbe affatto verificata; e un affettuoso, ma politicamente ininfluenza, Giovanni Leone.

Il carnere delle solidarietà tre giorni dopo, nonostante la virulenza degli attacchi subiti - anzi forse proprio grazie ad essi - è, dunque, ben più colmo. E il battagliero presidente, invoca-

quando la proverbiale ostinazione che solitamente lui stesso attribuisce alle sue radici calabresi, ritiene, perciò, di non dover assolutamente far autocritica rispetto ai temi dell'ultima esternazione. La questione della giustizia e dei suoi rapporti con la politica torna, infatti, all'ordine del giorno del dibattito nazionale, alla vigilia della sentenza del processo All Iberian e nel pieno della «campagna anti-regime» di Berlusconi, i cui tg nella polemica tra Scalfaro e il pool milanese - notavano ieri i consiglieri - sono singolarmente «appropriati» dell'ex nemico Di Pietro.

Scalfaro invita tutte le parti in causa alla cautela, al riequilibrio. Questi contrasti vanno ripetendo - rischia di diventare una mina innescata sotto il tavolo della democrazia. E l'accordarsi degli alleati del Polo, anche dei più moderati, alla campagna contro i «tribunali speciali» è quanto mai preoccupante. L'allarme deve essere sentito da tutti, e occorre fare in fretta e bene, anche se la Bicamerale ha fatto flop: è questa l'interpretazione autentica del discorso pronunciato giovedì nell'Aula Bachelard del Palazzo dei Marescialli.

**Il capo dello Stato ritiene sia ancora possibile salvare le riforme istituzionali. «È stato saggio» congelare la Bicamerale**

Le riforme non sono da considerare un capitolo morto e sepolto: questo è un tema che Scalfaro si ripromette di tornare a battere e ribattere: «L'ho detto a tutti. E in particolare lo ripeto sempre a D'Alema e Fini, che sono i più giovani tra i leader politici, e devono quindi dare un più ampio respiro alla loro azione. Non si può rimanere appesi ad ogni singola sentenza giudiziaria: se si va avanti, un grado di giudizio dopo l'altro, e se le sentenze verranno confermate, si aprono prospettive nere, anche il carcere. Se continua questa strana guerra, dove si va a parare? Si potrebbero prevedere persino problemi di ordine pubblico».

Le riforme: si possono ancora fare attraverso i meccanismi costituzionali previsti dal penultimo articolo della nostra Carta fondamentale, il 138. Ed è stato saggio essersi tenuti la carta di riserva del congelamento della Bicamerale, scartando l'ipotesi di una legge costituzionale per la sua revoca. Ma ovviamente, gli strumenti bisogna riempirli di contenuti, anche se non si è voluto - per effetto dell'inserimento del fattore di disturbo rappresentato dal gruppo di Cossiga - avere la pazienza di tener in vita il ta-



Vincenzo Vasile

volto. Che del resto - Scalfaro fa notare retrospettivamente - aveva superato solo il primo giro di boa, perché erano ben prevedibili ancora altre scritture e riscritture dei testi delle varie proposte.

Sarà lo stesso Scalfaro il garante del nuovo tentativo riformatore? Il presidente nega in pubblico e in privato una sua candidatura a questo ruolo, che - prevede - dovrebbe esercitarsi lungo l'arco di due anni e mezzo o tre.

A Shangai se l'era cavata davanti ai cronisti con una citazione evangelica: *adversus pericula*. Cioè, in latino, «si fa sera». Ed era sembrato un ma-

linconico e rassegnato riferimento alla prossima fine del suo mandato. Ma quel brano del Vangelo di Luca riserva anche la possibilità di una lettura ambigua. I discepoli cui riappare Cristo invocarono: «Mane nobiscum», *resta con noi...* E non è escluso che questa stessa richiesta per motivi più prosaici, frutto di un incandescente periodo politico e istituzionale, venga formulata - da più parti di quanto non si possa per adesso prevedere - all'indirizzo di Scalfaro.

### LE REAZIONI

## Bossi: finto scontro Bianco: l'ex pm ora chieda scusa

ROMA. «Un finto scontro». Umberto Bossi non ha dubbi. Per lui l'attacco di Di Pietro a Scalfaro e la dura risposta dal Quirinale non sono altro che «un finto scontro». E cioè «le due facce dello stesso Giano Bifronte: da un lato la politica, dall'altro il pool. Due facce unite da sempre nello stesso scopo: impedire il cambiamento». Un ragionamento, quello del leader leghista, tutto volto a dimostrare che «il mancato cambiamento» avrebbe impedito, con il sistema maggioritario, all'unica forza «nuova» e cioè il Carroccio «di prendere tutti i sindacati».

«Con il proporzionale avremmo vinto» - dice il Senatur, secondo il quale la politica starebbe dando «il berservito ai giudici, ma la magistratura non c'è».

Il giorno dopo le accuse di Di Pietro al capo dello Stato e alla dura replica del Colle, Bossi resta l'unico nel panorama politico a dire che non è successo niente, sviluppando un ragionamento il cui baricentro è esclusivamente rappresentato dai problemi della Lega. Parole dure nei confronti di Di Pietro si levano invece dall'Ulivo per bocca del presidente del Ppi, Gerardo Bianco che non mana di mandare qualche frecciata al Pds che lo candidò «seppur con tutte le buone intenzioni». Francesco Cossiga afferma che «il governo ha l'obbligo di proteggere il presidente della Repubblica». E Marco Rizzo di Rifondazione comunista punta l'indice sul «Pds che lo candidò: bel risultato quel Di Pietro, si è confermato un uomo di destra». Il Polo non perde occasione per attaccare l'Ulivo, invitando «Prodi e D'Alema a riflettere bene». Nessuna difesa di Scalfaro da parte del centrodestra che «attendesse di sapere chi dei due ha mentito agli italiani».

Il più duro nei confronti del senatore eletto nel Mugello è Gerardo Bianco che lo invita a «rientrare nei ranghi» e a «chiedere scusa al capo dello Stato riconoscendo di essere andato fuori misura». Di Pietro, per il presidente del Ppi, «dimostra di avere una cultura politico-istituzionale approssimativa». Di più: «È un populista che crede di essere il pubblico ministero della Nazione, ha una visione della politica e del rispetto istituzionale ben diversa da quella dei partiti dell'Ulivo». Bianco mette quindi in guardia dal rischio «di derive plebiscitarie». Una rottura tra Di Pietro e l'Ulivo? «Dipende da lui, la cui candidatura fu decisa dal Pds, gli altri partiti si adeguarono» - risponde Bianco. E poi quella che suona come una frecciata al Pds, che «lo candidò con tutte le buone intenzioni». «Ma - aggiunge Bianco - era chiaro a noi, e i fatti lo hanno dimostrato, che Di Pietro avrebbe giocato in proprio». Che Di Pietro non possa «continuare a parlare a ruota libera» lo dice il deputato del Pli, Lusetti, il quale sollecita «un chiarimento» tra l'ex pm e l'Ulivo. Il Pri, intanto, esprime «la sua assoluta solidarietà» al capo dello Stato.

Il segretario, Giorgio La Malfa, esprime indignazione per l'attacco di Di Pietro a Scalfaro: «Talioni e talinazioni dovrebbero essere evitati da chi ha la pretesa di servire lo Stato e le istituzioni». Intanto, alcuni sindacati del Mugello che aiutarono Di Pietro nella campagna elettorale sostengono che «i toni sono eccessivi, ma il ragionamento è giusto».

Attacchi all'Ulivo giungono dal Polo. «Prodi e D'Alema - dice il capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisano - dovrebbero riflettere bene. Attendiamo di sapere chi tra Scalfaro e Di Pietro ha mentito agli italiani». Una cosa però per Pisano «è chiara: quell'avviso di garanzia a Napoli fu una vera e propria operazione politica contro Berlusconi». E Maurizio Gasparri di An: «Né con Scalfaro, né con Di Pietro».

### I sindaci del Mugello «assolvono» Tonino

In Mugello i sindaci dell'Ulivo che hanno aiutato Di Pietro nella campagna elettorale che l'ha portato al Senato «assolvono» l'ex pm di Mani Pulite. Ha esagerato, sostengono, ma in fondo il senatore del Mugello ha le sue ragioni. «Di Pietro - osserva il sindaco di Barberino del Mugello, Paolo Cocchi, Ds - ha usato toni poco ortodossi nei confronti di Scalfaro, toni che mi hanno fatto trasalire, e questo non va bene. Ma dobbiamo riconoscere che la risposta dell'Ulivo sui temi sollevati da Di Pietro è stata debole. La sveglia di Di Pietro, per quanto ruvida, ha un fondo di verità. Sulla giustizia l'Ulivo deve rispondere in maniera diversa». D'accordo Alessandro Bolognesi, sindaco di Vicchio: «Toni eccessivi, ma il ragionamento è giusto. Le affermazioni di Di Pietro vengono dalla sua esperienza diretta di magistrato». E così la pensa anche Antonio Margheri, sindaco di Borgo San Lorenzo: «Non mi sono pentito della scelta di candidare e far eleggere Di Pietro. I suoi toni? Erano prevedibili».

Tutti confermarono che Borrelli chiamò Scalfaro il 21 novembre del 1994

## Il presunto giallo della telefonata

Sia il procuratore di Milano sia Berlusconi indicarono quella data agli ispettori del ministro Mancuso.

ROMA. Si chiarisce il giallo sul giorno in cui il procuratore Francesco Saverio Borrelli informò il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dell'invito a comparire per Silvio Berlusconi. La comunicazione del capo del pool milanese a Scalfaro fu data il 20 o il 21 novembre del '94? Borrelli sostiene che telefonò al Presidente della Repubblica il 21. E il Capo dello Stato conferma. Ma alcune ambigue dichiarazioni di Antonio Di Pietro hanno creato un po' di confusione: l'ex pm ha infatti affermato che Scalfaro fu avvisato «il giorno prima». E visto che la notifica era fissata inizialmente per il 21 (slittò poi di un giorno poiché i carabinieri non trovarono a

Palazzo Chigi Berlusconi), qualcuno ha ipotizzato che Di Pietro si sia riferito al 20 novembre. Ma le dichiarazioni di Borrelli e di Scalfaro dicono la stessa cosa, fuggendo qualsiasi dubbio: la telefonata del pool al Quirinale arrivò la sera del 21. Poi, il giorno dopo il «Corriere della Sera» uscì col titolo «Berlusconi indagato» e in mattinata al Cavaliere fu notificato il provvedimento della procura.

Già tre anni fa era stato chiarito il giallo della telefonata. Il 12 ottobre '95 era in corso una causa davanti al Tar promossa dal pool. In aula fu esibita una lettera che il capo degli ispettori del Ministero, Ugo Dinacci, scrisse il 21 settembre '95 al ministro

Mancuso e nella quale si faceva riferimento a dichiarazioni rese il giorno prima da Silvio Berlusconi allo stesso Dinacci. In quella occasione l'ex presidente del Consiglio aveva affermato di avere appreso che il procuratore Borrelli prima della notifica aveva telefonato al Presidente Scalfaro per avvertirlo. Berlusconi disse anche a Dinacci di avere appreso la circostanza dallo stesso Capo dello Stato. Agli ispettori, Berlusconi disse di aver bisogno dell'agenda per controllare il giorno esatto della conversazione telefonica tra Borrelli e Scalfaro, ma fece verbalizzare che quel colloquio era avvenuto il 20 novembre. Aggiunse però che si trattava del giorno prima

della pubblicazione della notizia sul «Corriere della Sera» (il 22 novembre). Quindi, non il 20 novembre ma il 21. Qualche giorno dopo il colloquio con gli ispettori, in una lettera al ministro Berlusconi confermò che la data era il 21 novembre. Sempre il 12 ottobre del '95, intervenne Borrelli, affermando che il colloquio con Scalfaro era avvenuto «nella serata di lunedì 21, in un'ora che colloco intorno alle 21. La precisazione è importante giacché l'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro a modello 21 era avvenuta alle 14 del 21 novembre e immediatamente dopo l'invito a comparire era stato consegnato agli ufficiali dei carabinieri incaricati di

recapitarlo nello stesso pomeriggio al presidente del Consiglio Berlusconi. Tra le 20 e le 20,30 del 21 venni avvertito telefonicamente da un ufficiale dei carabinieri che Berlusconi si era trattenuto a Napoli, ma che era stato contattato telefonicamente dall'ufficiale e sommariamente informato del contenuto dell'atto a lui destinato. Ciò appreso ritenni doveroso informare il Capo dello Stato. Reputo non priva di significato l'insinuazione che la mia telefonata risalisse al giorno prima, giacché, se ciò fosse stato vero, il mio comportamento si sarebbe potuto censurare come indebita anticipazione di una attività processuale non ancora compiuta».

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1998  
alle ore 17.00

presso l'Hotel Nazionale Montecitorio - Piazza Montecitorio, 131 - Roma

GIULIANO AMATO  
MASSIMO D'ALEMA  
MICHELE SALVATI

discutono:

La difficile maturità  
La sinistra alla prova del governo

di Umberto Ranieri

Coordina: Giancarlo Bosetti



Chiude Santarcangelo. Grande successo per Manfredini e i Marcido Marcidoris

# Il Festival del futuro pensando ai Maestri

DALL'INVIATA

SANTARCANGELO. È bianco tutt'intorno. Bianco ospedale, accecante. Nel bianco assoluto Danio Manfredini ha allestito *Al presente*, accolto al festival di Santarcangelo da un vero e proprio tributo: dieci minuti d'applausi scroscianti. L'altra sera, in una delle sale della splendida villa Torlonia di San Mauro Pascoli, diventata ormai uno dei luoghi deputati di una rassegna che ha celebrato due temi cari come l'orizzonte e la memoria. Omaggio ai maestri e sguardo al futuro, cultura della tradizione e ascolto delle istanze più nuove, trasgressive, in divenire. Hideo Kanze, grandissimo interprete di teatro No nominato in Giappone monumento artistico vivente e lo scandaloso, ironico Orlando Furioso sadomaso dei Motus, sempre più spettacolo cult generazionale; lo Shakespeare folgorante di Leo de Berardinis e la metamorfosi barocche dell'Accademia degli Artefatti; le visioni di

Segnalemoso e la possenza arcaica dei lamenti funebri di Aura Teatro, tra gli ospiti giovani della ricca sezione dedicata alla Sicilia, accanto al «Cunto» dei mondiali di Francia con cui il puparo Mimmo Cuticchio ha chiuso ieri notte i giochi del festival. Ed ecco che Manfredini, all'interno di questa mappa ideale è diventato un involontario tramite, un anello di congiunzione necessario tra il dentro e il fuori, la scena e la performance, il rigore stilistico del Butoh e la spudoratezza del racconto biografico. *Al presente* è un altro assolo popolato di visioni, di personaggi, di voci. L'esposizione impudica di una vita di ricordi e sentimenti: messaggi di amici e genitori registrati sulla segreteria telefonica, immagini dell'infanzia con il nonno, volti, smorfie e innocenza rubati al lavoro negli ospedali psichiatrici, gli acquerelli pieni di solitudine proiettati sullo sfondo. L'unica presenza reale è un manichino che di Danio ha le fattezze, un alter

ego più giovane e pupazzo, protagonista di quell'altra vita continuamente evocata e persa, forse mai nemmeno sfiorata. C'è la marchetta sguaia, il bambino ammansito con gli psicofarmaci, il vecchio a fine corsa, il Franz impazzito di Buchner e il pazzo rasato e scalzo che sconsolato si arrende: non conosco altri mondi che il mio, sussurra. A ciascuno di loro Manfredini offre gesti esemplari, espressioni precise e perfette a schizzi che hanno la statura, lo spessore e il destino tragico di veri personaggi. E tragicissima, non c'è dubbio, fu la fine del titano Prometeo, inchiodato da Zeus alla rupe di Scizia, dove un'aquila gli rode perennemente il fegato. *Al Prometeo incatenato* di Eschilo si sono ispirati i Marcido Marcidoris e Famosa Mimoso per questa nuova produzione. *Una canzone d'amore*, la loro terza dopo *Agamemnone* e *I persiani* liberissimamente tratta dalle tragedie eschiliane. Prometeo, non c'è

dubbio, si addice molto alla compagnia torinese capofila di molti dei nuovissimi gruppi: con l'audace che regalò il fuoco agli uomini e fu pertanto duramente punito, condividono la temerarietà e la titanica fatica di allestimenti sorprendenti e fisicamente sofferiti, nonché la tenacia testarda con cui Marco Isidori mette in opera il suo credo artistico. Centrale e straordinaria, come sempre, l'opera di Daniela Dal Cin, scenografia assolutamente sui generis che per *Una canzone d'amore* ha immaginato una sfera di ferro di cinque metri di diametro al cui centro rotola, si divincola e soffre il Prometeo-Isidori. Basta poi un telo d'occhi e un paio di gigantesche corna che la sfera si trasformerà nella stuprata gioventù. Squarciato lo sfondo di carta-cielo, ecco all'inizio la palla catapultarsi fino alla ribalta, mentre le otto oceanine-coro vestite di nero e azzurro con tanto di gialli capelli ossigenati mormono, racconta-



Una scena di «Una canzone d'amore»

Viterbo Fotocine

no, contrappuntano e montano-montano la scena in un muoversi coreografico e potente. Un lavoro di riscrittura testuale tra i meglio riusciti della compagnia per forza e lucidità poetica, con una partitura vocale al solito molto elaborata, là dove il coro volutamente sonorizza, tartaglia e dissacca la performance del Titano: per distogliere

lo spettatore da un ascolto lineare, per introdurre spiazzanti canzonette ironiche, per ribadire l'adesione ad una teatralità che ostenta e apparenta la nobiltà catartica della tragedia alta con gli umori ingenui, sfacciati e carnescaleschi del circo.

Stefania Chinzari

## E per il '99 si pensa anche al cinema

Spettacoli esauriti, nuovi luoghi recuperati, bilancio artistico più che positivo. Ma Santarcangelo pensa già al futuro. I neodirettori Castiglioni e Marino tracciano già le linee del festival che verrà. «Questa è stata un'edizione di passaggio», dicono. «Santarcangelo dei Teatri '99 si costruirà affidando cinque luoghi molto diversi tra loro, dal teatro all'italiana di Longiano agli spazi metropolitani di Rimini, ad altrettanti artisti o gruppi che cominceranno a lavorare in quei luoghi già dai primi mesi dell'anno prossimo. Il percorso culminerà poi con la produzione per il festival». Un'idea che comporterà collaborazioni con altre strutture e festival. Apertura poi al cinema, con un regista invitato a realizzare uno spettacolo dalla doppia vita (scena e pellicola). Infine, nuovo spazio agli artisti internazionali, da tempo assenti.

### UN ALBUM INSIEME

## Dal reggae al liscio I Pitura Freska folgorati da Casadei

MILANO. «Raoul Casadei? È un grande. Uno che anche dalla sabbia riesce a far nascere i fiori». La butta sul poetico Skardy, il bidello più estroso del Nord-Est e, forse, dell'intera penisola. Un tipo che, nella romantica Venezia («Una zona di ricchi e bigotti», precisa lui), ha deciso un bel po' d'anni fa di mettersi a cantare il verbo di Bob Marley con accenti curiosamente dialettali in una reggae-band dai toni divertenti e pungenti, i Pitura Freska. E ora Skardy e soci si trovano a duettare nientemeno che con il re del liscio, da qualche tempo impegnato in un'attenta opera di rinnovamento della propria musica, come testimoniano la collaborazione con Elio e le Storie Tese per *La terra dei cachi* e un album di un paio d'anni fa, *Cantautori a prova di ballo*, dove Casadei riprendeva alla sua maniera classici di Zuccherò, Ligabue e Vasco Rossi. Il grande incontro è avvenuto sulle note di un pezzo scritto a più mani, *Com'è bello far l'amore*, un reggae nazionale-popolare (corredato da un ironico videoclip girato in un sexy-shop) che, si augura Raoul, «finirà al primo posto in hit-parade». Ma quali saranno mai i punti di contatto fra l'orchestra di Casadei e i Pitura Freska? «Noi crediamo in una musica senza confini e barriere, dove possano convivere stili e generi diversi. Una musica che piaccia a tutti, dai bambini ai nonni. E che porti avanti un messaggio di pace per un futuro senza guerra e violenza. In questo senso con Raoul ci siamo intesi alla perfezione», spiega Skardy. «La prima volta che ho incontrato questi ragazzi - aggiunge Casadei - è stato quando abbiamo lavorato insieme per la sigla del Giro d'Italia: Skardy mi si è avvicinato e mi ha chiesto un autografo per sua nonna...Ma, al di là delle differenze anagrafiche, suoniamo entrambi canzoni da ballare, allegre e che fanno star bene la gente». Nessuna sostanziale diversità, quindi? «Mah, forse il fatto che Raoul fuma la pipa, mentre noi preferiamo le carni», scherza Skardy.

Con una sorpresa in più: il lancio della danza dell'estate '98, il *Traballero*, una sorta di ballo latino che vede il gruppo romagnolo impegnato in una session col mitico percussionista Tito Puente. E non finisce qui. L'orchestra italiana di Raoul Casadei sarà fra i protagonisti del festival *Balamondo*, che si svolgerà sul viale Ceccarini di Riccione dal primo al 23 agosto: in programma ci saranno molti concerti a ingresso gratuito, con la partecipazione di Gloria Gaynor, Les Tambours du Bronx, Tito Puente, Augusto Martelli, Mau Mau, Ridillo, Bagutti e altri. E il 14 agosto suoneranno proprio l'orchestra Casadei e i Pitura Freska, scambiandosi pezzi e improvvisando. «È a mezzanotte ci fermeremo e festeggeremo il mio sessantunesimo compleanno con una megatorta», dice Raoul. Che anche stavolta, comunque, non suonerà, riservandosi piuttosto a più mani,



Raoul Casadei e Mirca Viola M. Ferrari

«Com'è bello far l'amore» è il pezzo di punta del nuovo album dell'orchestra Casadei, *Balamondo*, che è una specie di excursus strumentale fra i ritmi che più hanno fatto ballare gli italiani negli anni, spaziando dalla macarena al tic tac, per spingersi nel passato remoto di raspa e hully-gully.

sto il ruolo di presentatore-cerimoniere assieme a Mirca Viola. «Ho lasciato la chitarra diciotto anni fa per curare meglio i miei affari. Perché noi piccole etichette, per resistere alla concorrenza delle multinazionali, dobbiamo studiare mille e uno espedienti per ritagliarci gli spazi giusti. Ma qualche soddisfazione me la sono già tolta: come le settemila copie del nostro catalogo vendute in edicola. Insomma, bisogna arrangiarsi da soli: infatti, anche per il nuovo disco ho preso direttamente i contatti con punti vendita importanti come supermercati, autogrill e benzinaie». Per il futuro, Raoul, ha un sogno segreto nel cassetto: «Aprire un grande locale fra Rimini e Riccione dove si possa ballare ogni genere musicale. E dove generazioni diverse possano riunirsi e divertirsi: figli, genitori, nonni. Tutti insieme».

Diego Perugini

## PUBLIKOMPASS S.p.A.

via Giosuè Carducci 29 - 20123 Milano

Bilancio al 31-12-1997 pubblicato ai sensi art. 34 Legge 23.12.96 n. 650

STATO PATRIMONIALE (ART. 2424 C.C.)					
	31.12.1997		31.12.1996		
<b>ATTIVO</b>					<b>PASSIVO</b>
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI		0		0	A) PATRIMONIO NETTO
B) IMMOBILIZZAZIONI					- Capitale
I - Immobili immateriali		0		28.108.600	5.900.000.000
- altre		0		0	I - Riserva di sovrappiù delle azioni
II - Immobilizzazioni materiali	1.171.321.615		1.243.558.889		0
- terreni e fabbricati	1.966.447.109		2.186.684.134		0
- altri beni					III - Riserva di rivalutazione
- immobili in corso ed accantonati					1.180.000.000
Totale		3.143.768.724		3.433.242.543	IV - Riserva per azioni proprie e in sottoposto
III - Immobilizzazioni finanziarie		0		0	0
Totale immobilizzazioni		3.143.768.724		3.433.242.543	V - Riserva statutaria
C) ATTIVO CIRCULANTE		0		0	0
I - Rimanenze		0		0	VI - Altre riserve
II - Crediti	185.644.737.963		124.705.156.076		1.473.516.289
- verso clienti	6.137.900		6.137.900		1.291.625.203
- verso fornitori	31.413.244.835		13.698.176.006		6.628.711.824
- verso altri					12.473.966.292
- di cui esigibili oltre l'esercizio	26.649.736.656		4.127.672.971		0
Totale		217.064.114.828		138.708.889.284	0
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		0		0	0
IV - Disponibilità liquide	6.070.114.803		3.894.225.677		1.473.516.289
- depositi e titoli	186.037.624		233.308.695		1.291.625.203
- depositi e titoli in cassa	45.333.626		72.925.890		6.628.711.824
Totale		6.301.275.952		4.190.460.192	16.460.283.126
Totale attivo circolante		223.365.390.780		142.899.349.476	B) FONDI PER RISCHI E ONERI
D) RATEI E RISCONTI		131.085.408		342.889.163	- per imposte
Totale attivo		226.540.244.912		146.703.560.382	5.420.000.000
					- altri
					5.420.000.000
					Totale
					5.420.000.000
					C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO
					9.453.335.688
					D) DEBITI
					- debiti verso banche
					4.735.186.155
					- di cui esigibili oltre l'esercizio
					42.305.968.436
					- debiti verso altri finanziatori
					123.186.830.186
					- debiti verso fornitori
					240.320.000
					- debiti verso istituti di previdenza e sic. infortuni
					1.601.131.845
					- debiti verso istituti di previdenza e sic. infortuni
					8.471.627.575
					- altri debiti
					150.710.118.018
					Totale
					166.880.995.905
					E) RATEI E RISCONTI
					4.696.508.080
					Totale passivo
					226.540.244.912
					F) CONTI D'ORDINE
					76.475.300
					BENI DI TERZI PRESSO LAZIEDA
					0
					76.475.300
					ALTRI
					0
					Per crediti ceduti pre-solvendo a terzi
					33.323.334.042

CONTO ECONOMICO (ART. 2425 C.C.)					
	31.12.1997		31.12.1996		
A) VALORE DELLA PRODUZIONE					C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI
- ricavi delle vendite e delle prestazioni	451.191.841.208		390.120.094.111		- altri proventi finanziari
- altri ricavi e proventi	7.246.997.064		5.370.283.212		2.085.604.391
Totale (A)	458.441.838.272		395.490.377.323		Totale (C)
B) COSTI DELLA PRODUZIONE					(1.275.182.577)
- per materie prime, sussidiarie, di consumo e di mano	4.646.927.043		2.829.503.176		
- per servizi	378.096.955.880		343.050.213.334		
- per pagamento beni di terzi	2.585.797.280		2.430.768.187		
- per il personale	18.930.922.168		17.363.656.274		
- salari e stipendi	7.761.890.438		7.007.306.575		
- oneri sociali	1.469.037.394		1.420.612.815		
- trattamento di fine rapporto	48.791.275		42.291.716		
- altri costi	26.740.555.665		25.833.027.330		
- ammortamenti e svalutazioni	28.108.800		65.086.800		
- ammortamenti e svalutazioni immobilizzazioni	1.403.076.197		1.183.313.579		
- ammortamenti e svalutazioni immobilizzazioni materiali					
- svalutazione dei crediti comprati nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	5.731.009.705		7.182.194.705		
- accantonamenti per rischi	801.070.201		1.589.091.880		
- oneri diversi di gestione	1.589.091.880		1.167.238.133		
Totale (B)	422.802.574.634		382.197.191.456		
Differenza tra valore e costi della produzione	15.639.263.638		12.333.185.847		
					E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI
					0
					Risultato prima delle imposte
					14.364.081.051
					- imposte sul reddito dell'esercizio
					7.735.389.227
					6.308.246.000
					- ULTIME PERDITE DELL'ESERCIZIO
					6.628.711.834
					3.962.046.003

### ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITA' ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE

QUOTIDIANI: La Stampa, Gazzetta del Sud, Tuttosport, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, Giornale di Sicilia, Gazzetta di Parma (nazionale), Il Mattino, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Sicilia, l'Unità (nazionale), Corriere Romagna.

SETTIMANALI: Diario della Settimana, La Gazzetta dell'Economia, Specchio della Stampa, Market.

MENSILI: Airone, Gardena, Bell'Italia, Bell'Europa, Dodo, In Viaggio, AM, Illustrato, Quadrifoglio.





# Il mondo è «Bleu»

## Storico exploit: la Francia conquista la sua prima Coppa Esplode Zidane e manda in frantumi il mito del Brasile

DALL'INVIATO

PARIGI. Accarezzele la testa, baciatelo mentre egli bacia la sua maglietta, mentre i compagni di squadra sono una metafora della Francia, che s'inginocchiava di fronte al suo uomo migliore, Zinedine Zidane, due gol e il primo titolo di campione del mondo consegnato alla patria che lo ha fatto suo, figlio delle ex-colonie. Lo accarezza Guivarc'h mentre si piazza in barriera pochi istanti dopo la seconda rete, segnata sempre di rapina, sempre con la testa che ruba il tempo e infilza la storia, è il gol che mette a sedere il Brasile, il campione uscente, la superpotenza del pallone. È il quarantacinquesimo minuto, la finale è già finita, l'antipatico Michel Platini festeggia con la sua maglietta della nazionale deformata dalla pancia. Il presidente Chirac ha il volto stralunato, il pubblico è in delirio, resta un tempo da giocare, ma la Francia è già campione del mondo. Il resto sarà accademica, nonostante l'espulsione di Desailly (doppia ammonizione) che costringerà la Francia a giocare in dieci per ventuno minuti. Il terzo gol, firmato da Petit, umilia il Brasile e consegna alla storia del calcio francese la millesima rete della sua nazionale.

Era ora che cessasse la maledizione dei rigori, il modo peggiore per assegnare il titolo del trofeo calcistico più importante. La Germania con Brehme e il Brasile grazie agli errori di Baresi, Massaro e Baggio avevano divorato le due ultime edizioni, quelle del 1990 e del 1994. Tre reti, quelle della Francia, nate tutte su azione di gioco. Al 27' la prima: errore di Ronaldo a metà campo, pallone che viaggia all'indietro, Roberto Carlos che balzetta nel controllo. Battuta di Petit, zucata di Zidane che s'intrufola nel solito corridoio lasciato libero da Aldair e Junior Baiano. Zinedine rompe il velo della sua timidezza, corre verso la curva, il suo mondiale è diventato un vero mondiale, all'ultimo tufo, all'ultimo respiro. E allora ecco che i piedi di Zidane cominciano a fare i giochi di prestigio, chi l'ha detto che anche in una finale mondiale non ci

si possa divertire? Ma il divertimento è sostanza e allora, allo scadere del primo tempo, ecco il bis, ecco le mani della Francia sulla coppa del mondo. Angolo calciato da Djorkaeff e Zidane è una furia, travolge Dunga - il vecchio guerriero -, la capocciata fa male, Roberto Carlos sulla linea di porta è inebetito, vecchio Brasile la tua finale è già finita, non ci sarà festa nelle favelas.

Tutto nel primo tempo: nel secondo, la Francia è stata ragioniera. Havinto, la squadra di Aimé Jacquet, celebrando il primo calcio giocato senza attaccanti: Guivarc'h, che pure in Francia è quotato decine di miliardi, è una pessima imitazione dei vecchi centravanti di una volta. Non è facile incontrare in una finale mondiale un presunto bomber che divori quattro occasioni quattro da gol: Guivarc'h ci è riuscito. Al 1', al 4' (assist di Zidane), al 41' (lancio di Thuram ed ennesimo buco di Aldair), infine al 18' della ripresa (errore collettivo dei brasiliani). In quel primo tempo in cui si è decisa la partita, il Brasile ha ballato il suo futebol-nenia. La Francia è stata più lineare. Ha retto bene il confronto a centrocampo, dove il Brasile si è aggrappato solo alla straordinaria saggezza di Dunga. Petit ha stritolato Leonardo, Rivaldo è stato soffocato da Karembeu. Sulle corsie laterali, Thuram non ha fatto passare Roberto Carlos e Cafu ha trovato in Lizarazu un bel muro. Un Brasile senz'anima che ha colpito solo una traversa a fine partita con Denilson. Soprattutto, un Brasile senza Ronaldo. Come Baggio quattro anni fa, forse anche peggio di lui. Ha giocato stringendo i denti, ha giocato perché non potevano impe-



Paulo Whitaker/Reuters

dirgli di essere presente nella finale del mondiale, ha giocato dopo il gale delle formazioni, un foglietto numero 1 che lo dava in panchina e un foglietto numero 2 che lo ha spedito in campo. Ronaldo è stato Ronaldo solo al 22', quando ha superato Leboeuf e ha tirato, Barthez ha regalato un brivido, poi ha parato. Ronaldo non era già più Ronaldo al 10' della ripresa, quando ha stangato da cinque metri e Barthez ha parato. Il vero Ronaldo avrebbe frantumato la porta, il suo sosia ha sbagliato e la corsa del Brasile è finita. La festa dei francesi, invece, è appena cominciata. Alla fine il ct francese Jacquet vuole il collega brasiliano accanto a sé nella conferenza stampa e Zagallo si sdebita così: «Volevo attraversare gli Champs Elysee e portarmi via un pezzo dell'Arc de Trionfo. Ma il trionfo è tutto tuo».

Stefano Boldrin



Un uomo con un costume fiammeggiante durante la cerimonia di chiusura dei Mondiali e in alto Chirac celebra la vittoria con Deschamps, Blanc e Platini

Paulo Whitaker/Reuters

Giallo prima della finale: non gioca, poi il Fenomeno va in campo

## Ronaldo, paura-doping

DAGLI INVIATI

PARIGI. Il primo colpo di scena arriva alle 20, un'ora prima della partita. I due allenatori comunicano le formazioni. Ronaldo è in panchina. Gli attaccanti del Brasile per la finalissima sono Bebeto e Edmundo. In sala stampa si scatenano i panico: parte la caccia alle informazioni, ma naturalmente lo spogliatoio brasiliano è irraggiungibile in un momento così delicato. Si sta avvertendo il timore che tutti i brasiliani - e forse tutti gli amanti del calcio - hanno vissuto ed esorcizzato negli ultimi giorni? È evidente che Ronaldo non sta bene. La doppia tendinite - al ginocchio e alla caviglia - che gli ha attanagliato la gamba destra nei giorni scorsi è più seria del previsto? Ma il secondo colpo

di scena arriva alle 20.30. Viene diffusa una seconda formazione. Ronaldo gioca, accanto a Bebeto. Così, invece della paura, si avvera la speranza: tutti avevano sostenuto dopo la semifinale che Ronaldo sarebbe stato recuperato e sarebbe sceso in campo ad ogni costo. Ma il «costo» viene rivelato da una fonte insospettabile: Susana Werner, in arte Ronaldinha, che appare all'improvviso al posto 106, fila 42, della tribuna stampa, e potete immaginare i cronisti famelici che la circondano subito, dopo questo pò di suspense. Susana, dopo essersi detta «molto stressata», rivela che Ronaldo era stato tolto di formazione perché «un medicinale che gli hanno dato per il ginocchio conteneva una sostanza che avrebbe potuto renderlo positivo

all'antidoping». In quella mezz'ora febbrile, sono corsi contatti - presumibilmente ad altissimo livello - che hanno «chiarito» la situazione: o la sostanza è ok, o il fatto che il Brasile abbia annunciato in anticipo la faccenda è stato ritenuto sufficiente per dare via libera al giocatore. Va segnalato che voci di doping, sempre legate ai medicamenti per la tendinite, erano circolati nel ritiro brasiliano già nei giorni scorsi, ma il medico della *seleção* Livio Toledo li aveva nettamente smentiti. Risultato difficile, ma affascinante - e anche abbastanza maligno - immaginare cosa dev'esser successo nello spogliatoio brasiliano in questa fatidica mezz'ora. Perché anche il nome del sostituto di Ronaldo, Edmundo, era una sorpresa. Nelle partitelle

di giovedì e venerdì, nelle quali come sempre si affrontavano la formazione titolare e le riserve, Zagallo aveva schierato centravanti Giovanni, in coppia con Bebeto. Ma il giovane «indio» del Barcellona, che tra l'altro di Ronaldo è grande amico, non ha nemmeno sfiorato la chance della finale. Niente finale - almeno dall'inizio - neanche per Denilson, il «cocco» dei tifosi che invocano puntualmente il suo nome non appena il gioco della *seleção* ristagna: di lui, almeno sull'arco dei 90 minuti, Zagallo non si fida. Sembrava quindi il momento di «o animal», e per Edmundo sarebbe stata una rivincita clamorosa. Quando il vecchio eroe di Usa '94, Romario, era stato rimandato a casa, Edmundo aveva detto a chiare lettere che toccava a lui af-

fiare Ronaldo in prima linea. Ne era nata una polemica furibonda, dopo la quale Edmundo era stato del tutto emarginato dalla squadra: una pubblica lavata di capo di Zico davanti a tutti i compagni sembrava aver messo la parola «fine» al suo Mondiale. Quindi, è divertente immaginare cosa avrà combinato Edmundo quando, nel giro di 30 minuti, è passato dalla panchina al campo, e poi di nuovo alla panchina.

La sconfitta ingigantisce la polemica. «Perché ha giocato Ronaldo se non era in condizione?». Il giornalista brasiliano che l'ha chiesto a Zagallo nel dopo partita è rimasto senza risposta. Il ct ha abbandonato urlando e quasi in lacrime la conferenza stampa.

S.B. A.C.

### BRASILE-FRANCIA 0-3

BRASILE: Taffarel, Cafu, Aldair, Junior Baiano, Roberto Carlos, Cesar Sampaio (30' st Edmundo), Dunga, Rivaldo, Leonardo (1' st Denilson), Bebeto, Ronaldo.  
Commissario tecnico: Zagallo

FRANCIA: Barthez, Thuram, Leboeuf, Desailly, Lizarazu, Karembeu (13' st Boghossian), Deschamps, Petit, Zidane, Djorkaeff (31' st Vieira), Guivarc'h (21' st Dugarry).  
Commissario tecnico: Jacquet

ARBITRO: Belgola (Marocco)

RETI: 26' e 46' pt Zidane, 48' st Petit.

NOTE: serata calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 80.000. Angoli 10-3 per il Brasile. Espulso al 23' st Desailly per somma di ammonizioni. Ammoniti Junior Baiano, Deschamps, Karembeu per gioco falloso. Recupero: 3' + 3'.

### LE PAGELLE

## Dunga, resa dignitosa davanti a due assi: Deschamps e Petit

### FRANCIA

**Barthez 8:** Si presenta regalando un brivido su tiro di Ronaldo, poi è perfetto. Campione del mondo con soli due gol al passivo.

**Thuram 8:** sontuoso, imperiale, quando è in forma come in queste ultime partite è il più forte difensore del mondo.

**Leboeuf 8:** gioca ad alti livelli. La serataccia di Ronaldo lo aiuta.

**Desailly 8:** il cartellino rosso non gli ruba il podio più alto tra i difensori centrali del mondiale.

**Lizarazu 8:** figlio del Sud della Francia, dove convivono molte anime latine (le sue origini sono spagnole) è stato uno dei più regolari.

**Karembeu 7:** non era al massimo della forma, ma anche ieri sera ha fatto il suo dovere. Dal 12' st Boghossian 7: anche lui offre il suo sudore per la conquista del titolo.

**Deschamps 9:** vecchio Didier, capitano coraggioso di una Francia finalmente vincente. Ha travolto tutto e tutti, non fa passare nessuno, è l'anima di una squadra che ha molte anime, molte razze e lui, ragazzo intelligente e uomo vero, mette tutti d'accordo.

**Zidane 10:** due gol nella finale di coppa del mondo, nel primo titolo vinto dalla Francia. I piedi di Zinedine sono zucchero, ma ora c'è tutta la sua testa, che esorcizza la timidezza, la storia di uno Zidane mai decisivo nelle partite in cui doveva fare la differenza (le due finali di Coppa Campioni perse dalla Juve). Parigi val bene una metamorfosi.

**Petit 9:** il suo mondiale è nel colpo di tacco quando, nella gara con l'Italia, Di Biagio è a terra e la Francia lanciata in contropiede. Il mondiale finisce con il suo gol, il numero mille della nazionale francese.

**Guivarc'h 6:** in Italia ci sono almeno dieci centravanti superiori. È il peggiore della Francia. Sei politico. Dal 21' st Dugarry sv.

**Djorkaeff 7:** ha vissuto un mondiale di sofferenza in un ruolo non suo. Calcia l'angolo del secondo gol di Zidane. Dal 30' st Vieira 6,5: assist per il gol numero 1000 di Petit.

### BRASILE

**Taffarel 6:** incassa tre gol, ma non ha colpa. Ha di fronte a sé una difesa di burro, impossibile salvare la pelle in quelle condizioni.

**Cafu 5,5:** nel primo tempo avvia l'azione del Brasile, poi si ferma.

**Junior Baiano 4,5:** alto, grosso e scarso. Di testa dovrebbe essere il padrone dell'area, invece quando Zidane affonda i colpi di lui non ci sono tracce.

**Aldair 5:** vecchio Pluto, gli anni che passano sono una brutta storia. Ha avuto un calo repentino negli ultimi sei mesi, la Roma dovrebbe pensare seriamente a un sostituto. Lo diciamo con amarezza, Aldair è uno dei personaggi più seri di un calcio di farfalla.

**Roberto Carlos 5:** si trova di fronte Thuram e si spaventa. Assente ingiustificato.

**Leonardo 5:** serata da dimenticare. Dal 46' Denilson 5,5: deve capire che il calcio non è solo ballo.

**Dunga 6:** vecchio capitano, non meritavi di uscire di scena così. Hai perso l'ultima partita della tua carriera, ma saluti a testa alta.

**Cesar Sampaio 5:** serata modello fiasco. Dal 29' st Edmundo sv.

**Rivaldo 5:** non pervenuto.

**Bebeto 5:** 34 anni, fine dei giochi.

**Ronaldo 5:** il flop della serata. Ma sta male. Coraggio, oggi è un altro giorno. Ma domani passa in clinica e fatti controllare questo ginocchio. [S.B.]

L'altoparlante tuona: «But pour la France... le numéro dix... Zinedine Zidane» e lo stadio sembra crollare

## Settantamila in delirio per il simbolo dell'altra Africa

ALBERTO CRESPI

QUANDO IN curva, nell'intervallo, compare una bandiera dell'Algeria, è chiaro a tutti che il Brasile non può farcela: sta combattendo contro troppa gente. Lui, il Brasile, è un continente da solo, il più potente e amato del calcio, ma stasera deve affrontare tutti gli altri continenti messi assieme: l'Europa in cui si colloca geograficamente la vecchia Francia, l'America Centrale dalle cui isole vengono Thuram, Diomède e i padri di Thierry Henry, l'Oceania dove è nato il kanako Karembeu, l'Asia dalle cui steppe sono venuti gli antenati calmucci di Djorkaeff, e naturalmente l'Africa. L'Africa di cui tanti hanno pianto la dipartita dal Mondiale, quando la Nigeria ha fatto hakiri contro la Danimarca; ma ci sia-

mo sbagliati, stasera l'Africa è qui, l'Africa è la culla dell'umanità, l'Africa vince sempre. Vinceva quando i gol li faceva Pelé, vinceva quando li faceva Eusebio, avrebbe vinto comunque anche ieri: l'Africa nera, dalla quale secoli fa sono stati strappati come schiavi gli antenati di mezzo Brasile, aspettava i gol di Ronaldo; l'Africa più chiara, maghrebina, quella che oltre 2000 anni fa sfidava Roma con le navi di Cartagine, aspettava i gol di Zidane. È stata accontentata.

Ha vinto il figlio di Annibale. Altro che «Cesare riconquista la Gallia», come recitava uno striscione sugli spalti di Italia-Francia, mezzo Mondiale e qualche secolo fa. Ieri sera il figlio di Annibale si è alleato con tutti i

continenti di cui sopra, e si è preso la Coppa del Mondo. Ha aspettato un po', Zidane, prima di comparire sul proscenio. Ha fatto come Marlon Brando in *Apocalypse Now*: è arrivato nell'ultima mezz'ora, ma si è mangiato il film. Avrete visto in tv, come baciava la maglia blu, anzi *bleu*, dopo i suoi gol. Ma ciò che non avete potuto vedere è stato il boato dello Stade de France ogni volta che l'altoparlante annunciava «but pour la France... le numéro dix... Zinedine ZIDANE!!!». Lo stadio vibrava, rischiava di crollare: tutti i misuratori di decibel erano saltati. L'avevano chiesto, Deschamps e i suoi: non venite allo stadio in giacca e cravatta. Veniteci in maglietta blu, veniteci con quegli assurdi cappelli tricolori

da jolly, veniteci con la faccia dipinta di bianco rosso e blu, veniteci come vi pare ma fate un gran casino, siamo in questo, e solo in questo, siamo inferiori ai brasiliani. Parigi ha obbedito. C'erano gli striscioni, le trombette che ti trapanano il timpano se ti avvicini sotto la distanza di sicurezza, c'erano i cappelli tricolori addirittura con il galletto impagliato, simbolo della Francia, in cima. Per un giorno, Parigi è stata Napoli, o Barcellona, o Manchester o Buenos Aires, o pensate un po', Rio: ovvero, una capitale del tifo. Le partite di calcio - anche quelle importantissime come la finale di Coppa del Mondo - si vincono a piccoli passi, e con tante armi. La prima scommessa è stata vinta agli inni. Fino a ieri, il

nostro, personale top emotivo di questo Mondiale era il *God Save the Queen* cantato da 30.000 inglesi nello stadio di Tolosa. Ieri sera, alle 21 meno cinque minuti, cambio al vertice della classifica: la Marsigliese intonata da 70.000 francesi allo Stade de France è qualcosa di indefinibile a parole, soprattutto se pensate che mancano 48 ore al 14 luglio.

Naturalmente non basta l'innno, anche perché, se così fosse, noi italiani (che con la nostra marcatetta di Mameli partiamo sempre da 0-1 in tutti i confronti internazionali) non avremmo mai vinto un benamato nulla. Ci vogliono i cori, gli slogan, i canti: la squadra, in campo, non deve sentirsi sola. I francesi non sono

ancora (forse non lo saranno mai) al livello degli inglesi, ma il coro «on la va gagner» (la vinceremo: la Coppa, si capisce) riempie lo stadio con bell'effetto. Ma il momento in cui i brasiliani capiscono di aver perso, prima ancora che Zidane la butti dentro di testa per la seconda volta, è verso il 40' del primo tempo quando una lunga serie di passaggi francesi viene sottolineata dagli «olé». Roba da paesi latini, roba da spagnoli, da sudamericani... da brasiliani, appunto. Lì, per così dire, il copy-right è infranto, i francesi hanno imparato la lezione. «On la va gagner», non c'è più nulla da fare.

Il resto è, chiamiamolo così, normale eroismo quotidiano. Deschamps che intercetta di testa una

punizione di Roberto Carlos (ma è matto?) e si gratta a lungo la zucca. Guivarc'h che sbaglia dei gol immondi e rimane in campo senza nemmeno vergognarsi. Leboeuf che ferma più di una volta Ronaldo. Desailly che si fa espellere e va negli spogliatoi senza dir nulla a nessuno, a spaccare qualche armadietto. La smorfia di Blanc, in panchina, quando un tiro di Denilson accarezza la traversa.

Poi, il terzo gol di Petit è l'apoteosi: dietro di noi, in tribuna stampa, con la faccia dipinta di rosso bianco e blu, balla e canta Yannick Noah: nessuno più di lui, nero che si è battuto in Francia per i neri, ha il diritto di essere orgoglioso di questa squadra.

# I LIBRI

l'Unità 3  
Lunedì 13 luglio 1998

## NARRATIVA

### Libertà è un serial alle quattro del mattino Benacquista, televisione e satira alla francese

ANDREA CARRARO

«Qualunque cosa»; poi c'è Mathilde che prima di questa esperienza ha scritto una quantità di stucchevoli e fallimentari romanzi d'amore; poi c'è Jérôme, gabbato dai produttori, assetato di quattrini per Tristan, il fratello malato (quest'ultimo assiste alle loro sedute immobili, catatonico davanti allo schermo di un televisore facendo

astrusi zapping e divorando pizza, capace tuttavia di lanciare di tanto in tanto idee «geniali» che sbloccano momenti d'impasse); e infine Louis, «il vecchio», prototipo dello sceneggiatore fallito, un cinquantenne rotto a tutto, male in arnese, carico di un passato glorioso a Cinecittà. L'orario proibito della serie, l'assoluta libertà concessa

dal produttore esecutivo («Fate una cosa qualunque, purché non costi nulla»), gli scarissimi proventi promessi agli sceneggiatori, tutto ciò rende l'impresa frustrante ma anche, per paradosso, carica d'un fascino segreto, eccitante: infatti fare una cosa qualunque può anche voler dire fare qualunque cosa... Insomma, una libertà assoluta, anarchica. «Come dei bambini a cui nessuno proibisce nulla, ci divertiamo a ricacciare i limiti della decenza e non c'è nessuno che venga a bacchettarci sulle dita». Alle vicende private dei quattro sceneggiatori si alternano quelle dei personaggi che popolano lo sceneggiato: «in progress», queste ultime, via via che il lavoro avanza, e con-

tinuamente soggette a modifiche, dovute a ripensamenti, ma soprattutto ad aggiustamenti dei budget riscattissimi, o perfino ad attori che mollano le riprese per andare a girare qualche pubblicità. Non mancano cedimenti al bozzetto, forzature al grottesco e al comico, ma nel complesso il romanzo, pur corposo, tiene. Ne vengono fuori situazioni spassosissime e una galleria di personaggi tragici ed esilaranti (inventori folli, ruffiani, «esseri» infioati e ferini...), capaci non solo di divertire, di proporre una riflessione non qualunque sul mezzo televisivo, ma soprattutto di dare vita a un universo assurdo e grottesco che rischia spesso di assomigliare terribilmente al nostro.

È RARO TROVARE nel panorama della letteratura contemporanea un romanzo che sappia coniugare qualità artigianali (vicenda ben congegnata e originale, personaggi e ambienti credibili, trama avvincente) con una profonda riflessione metaletteraria e satirica sul mondo televisivo e massmediologico: riflessione risolta con sapienza all'interno della storia, senza mai - come spesso da noi succede - configurarsi come una appendice posticcia aggiunta per conferire una (presunta) profondità e modernità

al testo. Incentrare oggi un romanzo sulla televisione oltretutto non è facile. Tanto più farsa satira: infiniti sono i cliché nei quali si può scivolare.

Tonino Benacquista (un giovane scrittore francese figlio di immigrati italiani) riesce a schivarli tutti - o quasi - grazie al felicissimo cortocircuito fra la puntigliosa precisione e verosimiglianza del racconto e l'ironia che lo pervade: «Warhol ha detto che nel ventesimo secolo tutti avremo il nostro momento di gloria. Aveva sicuramente ragione, mi dispiace solo che il mio sia capitato

■ **Saga**  
di Tonino Benacquista  
Einaudi  
pagine 367  
lire 28.000

# Dal Muro al Pds Il mondo e la Cosa oltre il bipolarismo

NON C'ERA bisogno di questo libro per scoprire la scrittura sincera di Achille Occhetto. Le intenzioni da cui è nato questo «Governare il mondo» si capiscono bene fin dal principio dove i problemi della «nuova era della politica internazionale» sono collegati alla svolta del 1989 e alla nascita del Pds, ma sono anche dichiarati alla fine: l'autore non voleva trattare solo questioni di ingegneria istituzionale mondiale, intorno alle quali il nostro presidente della commissione esteri della Camera ha lavorato intensamente in questi mesi, ma aveva anche un altro scopo: ripercorrere quelle fasi della storia recente, a cavallo di anno memorabile, che hanno cambiato il mondo.

Occhetto torna così sui contenuti del «nuovo corso» del Pci e del congresso che ne decretò lo scioglimento e confessa - ancora la sua sincerità - che fu una «sventura» quella che il congresso di fondazione del Pds (Rimini 1991), con il suo carico già immane di tensioni, coincidesse con la prima guerra del Golfo. A proposito della guerra contro Saddam, Occhetto riconosce di conseguenza di aver pronunciato «qualche parola un po' esagerata e troppo profetica», ma accompagna questo principio di autocritica (allora il Pds votò contro l'intervento militare) con una ricerca in profondità dei legami - che c'erano e ci sono - tra la fine di una fase della storia della sinistra italiana (e del suo gruppo dirigente) e la liquidazione dell'Unione sovietica. In altri termini, tutto il grande grappolo degli eventi, dal crollo del Muro a quello di Gorbaciov, dal golpe di Mosca alla scissione di Cossutta e Garavini, si teneva insieme.

Ma questo non è un libro di me-

morie. L'autore non è più quello che nel 1995 affidava a un volume, di sentimenti e ragioni (e rancori), i suoi pensieri su una battaglia politica interna al Pds. Qui si sviluppa un tema, quello della «global governance», e si avanza una proposta per la riforma della struttura dell'Onu. Il tema, quello del «governo del mondo», scaturisce dal fatto che la internazionalizzazione dell'economia ci costringe a pensare a nuove

## Il nuovo saggio di Achille Occhetto tra riflessione sugli eventi dell'89 e ipotesi di federalismo globale

■ **Governare il mondo**  
di Achille Occhetto  
Editori Riuniti  
pagine 128  
lire 18.000

tante di queste è naturalmente l'Europa, la cui costruzione politica, ben oltre la dimensione monetaria, può diventare un pilastro del nuovo ordine internazionale: non dunque la Germania o il Giappone dovrebbero entrare nel Consiglio di sicurezza, ma un rappresentante dell'Europa. La soluzione intermedia: prima di arrivare a una stabile rappresentazione del soggetto europeo, a Francia e Inghilterra già presenti, si aggiunga un seggio europeo da assegnarsi a rotazione.

Le ragioni di interesse del libro sono più di una. Quella principale consiste nel modo stringente in cui si mostra, già prima della caduta del Muro di Berlino, l'esigenza incalzante di una «nuova» fase della politica mondiale. Una nuova Onu, in sostanza, era scritta negli eventi di quei giorni. Occhetto si mise nella condizione, per temperamento e spirito «visionario», di vedere prima e meglio di tanti altri la «grande slavina» che avrebbe tirato giù cose che sembravano eterne. Nel resoconto di un

incontro con Gorbaciov nell'89, su cui il libro ritorna, vediamo due persone alla guida di edifici politici (uno di un partito, l'altro di un impero) che stavano per crollare ed erano sospinti, costretti, da questa condizione a pensare le coordinate del «nuovo». Un «nuovo» che si poteva alimentare delle idee della sinistra socialdemocratica europea che, con Brandt, Palme, Mitterrand e la Brundtland si apriva ad una visione mondiale dei problemi Nord-Sud, dell'ambiente, della droga, della criminalità, della salute.

In effetti l'89 spinse lo sguardo di



tutti verso un mondo che cambiava in modo spettacolare. Subito dopo la forza degli interessi «locali» avrebbe preso il sopravvento. Ma le guerre del Golfo, quella balcanica ed altri momenti di crisi avrebbero ogni volta riproposto gli interrogativi di un ordine internazionale irrisolto. L'ultimo successo dell'Onu, la mediazione di Annan sulle ispezioni in Irak, non si può certo considerare definitivo e risolutivo. Queste pagine hanno anche il merito di mostrarci il cantiere al lavoro sulla problematica del «governo del mondo», meglio definito dall'es-

pressione più mite e matura, e meno pretenziosa, di «global governance» (che indica forme di coordinamento che non espropriano i livelli nazionali e non prevedono strutture centralizzate) e suggeriscono un metodo, definito qui del «federalismo mondiale», capace di tenere insieme le ragioni della globalizzazione e quelle del decentramento, la spinta verso l'alto e quella verso il basso e, si spera, di riempire il vuoto pericoloso lasciato dalla fine irreversibile dell'ordine bipolare.

Giancarlo Bosetti

## NARRATIVA

### Pakistan, Usa



■ **Una splendida donna bianca**  
di Adam Zameenzad  
trad. Gina Maneri  
Marcos Y Marcos  
pagine 222, lire 22.000

Si chiama Lahya (anzi Lahyayani, un nome che il padre ha scovato negli Upanishad), ma tutti lo chiamano «piccola zuchina nera». Ha undici anni, una madre bellissima e bianca che chiama Mimmina, un padre bruttissimo e nero che chiama papazzo. È maschio, ma ha deciso da tempo: se arriverà ad essere adulto, sarà una femmina bianca. E si chiamerà Sigourney. È feroce, divertente e senza pietà. «Una splendida donna bianca» del pakistano Adam Zameenzad, che attraversa i deliri del suo protagonista, con una Manhattan crudele e frenetica sullo sfondo, e una dea Kali che parla con una voce stranamente familiare...

## LINGUA

### Palestra Ovidio



■ **Humus.**  
Gli scrittori latini visti dagli scrittori di oggi  
Addictions  
pagine 63, lire 12.000

Se fossimo a scuola, diremmo che Isabella Santacroce ha scelto il più «facile» («Odi et amo» di Catullo), Dario Voltolini il più inquietante («Satyricon» di Petronio), Matteo Curtoni il più impegnativo («Farsalia» di Lucano)... Siamo dentro «Humus», divertente libretto in cui alcuni scrittori contemporanei si cimentano con i classici latini. Apuleio, Cicerone, Ovidio non sono più versioni da finire in due ore prima della campanella, ma laboratori sui quali sbizzarrire le parole. C'è chi li usa per tornare alle proprie ossessioni e chi (pochi) tenta una traduzione adattata al proprio mondo fantastico. Bella idea, ma non sarebbe stata male «anche» una traduzione a fronte.

## CINEMA

### Film da smontare



■ **Manuale di sceneggiatura**  
di Luca Aimeri  
Ulet  
pagine 306  
lire 32.000

Il «plot point» (il momento chiave della storia) di «A qualcuno piace caldo» è uno dei più geniali, perché usato paradossalmente, scovati dal cinema: il massacro di San Valentino. Ma scorrendo le pagine del «Manuale di sceneggiatura» di Luca Aimeri scoprirete altri meccanismi, entrate in altre porte magiche della narrazione filmica. Dalle convenzioni più famose (il mac Guffin) agli ingranaggi drammaturgici più complicati, il libro vi conduce nel mondo affascinante delle storie, smontate un ingranaggio dopo l'altro fino al loro nocciolo più crudo. Un viaggio accessibile a tutti, attraverso scene clou di film che hanno segnato la storia cinematografica.

## CRONACA

### Di Bella story



■ **La leggenda del santo guaritore**  
di Daniela Minerva  
Editori Riuniti  
pagine 159, lire 18.000

Mentre gli oncologi incaricati della sperimentazione diffondono i primi dati sconcertanti sulla cura Di Bella, esce «La leggenda del santo guaritore» con cui Daniela Minerva, giornalista dell'«Espresso» ricostruisce la vicenda che per mesi ha diviso l'Italia. Dalla richiesta per ottenere il farmaco gratuito fatta dal pretore pugliese all'intervento del ministro della Sanità, fino all'«espatro» di Di Bella, la storia di una terapia che ha scatenato interessi economici e passioni, fatto leva su speranze, acceso questioni politiche. Non saremo mai se il farmaco funziona davvero, dice la giornalista: anche perché Di Bella e il suo clan non hanno nessun interesse a dimostrarlo.

## POESIA

### Viaggio mistico di Weil



■ **Poesie**  
di Simone Weil  
collana I Mistici  
Oscar  
Mondadori  
pagine 65  
lire 12.000

prio in quanto ci manca...». In un senso più strettamente teologico, come notava Blanchot, l'intera opera dell'artista rivoluzionaria recuperò almeno una delle correnti della mistica ebraica, l'idea per cui «il problema centrale della creazione è il problema del nulla»: «È necessario che non ci sia niente, che il niente sia: ecco il vero segreto e il mistero iniziale, un mistero che dolorosamente comincia in Dio stesso - con un sacrificio, un ritrarsi e una limitazione... Là dove c'è il mondo, c'è un doloroso difetto di Dio». Poesia estatica, intrisa di misticismo carnale che annega nella vocazione poetica del mondo. Al di là di tutto ciò come vada la storia della poesia, Simone Weil resta una fra le mistiche più singolari e profonde del nostro tempo. Uno dei tanti episodi poetici della sua vita valga per tutti. Ad Assisi, nel 1937, visse veri momenti d'estasi poetica. Il momento d'Assisi, nella chiesetta della Porziuncola, ella lo annota tuttavia nel diario «Viaggio in Italia», soltanto con sette brevi parole: «Cristo è sceso, e mi ha preso».

[Enrico Galliani]

## SAGGI

### Leggere le storie arabe



■ **Letteratura araba contemporanea**  
di Isabella Camera d'Afflito  
Carocci  
pagine 360, lire 39.000

ne araba soffermandosi però esclusivamente su autori che abbiano scritto e scrivano in arabo. Dallo studio, dunque, vengono automaticamente espunti scrittori grandissimi come ad esempio Tahar Ben Jelloun o Driss Chraïbi. Ne consegue che il libro si rivolge più a chi voglia approfondire lo studio universitario della letteratura «arabofona» che non a chi intenda conoscere meglio temi e stili di quell'universo arabo che ormai è entrato a far parte del patrimonio comune di tutte le letterature europee.

Lo studio di Isabella Camera d'Afflito prosegue, in sostanza, la lezione del grande arabista Francesco Gabrieli che proprio alla definizione, per così dire, di un «canone arabo» ossia di un comune denominatore autoctono e libero dai condizionamenti coloniali, ha consacrato i suoi studi. Così, nell'analisi delle letterature delle regioni siriano-palestinesi, dell'Egitto, della Libia e del Maghreb, l'autrice disvela un universo sorprendente di tradizioni e segni, anche per chi qualcosa di letteratura araba abbia letto.

[Nicola Fano]

Lunedì 13 luglio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un colpevole attimo di distrazione in un assolato pomeriggio di luglio. Sono entrate dentro il bar per comprare una bibita. Lui è rimasto ad attenderle fuori, seduto sui gradini. Questione di pochi secondi, ma quando sono uscite di lui non c'era più traccia. È scappato così Sergio Cosimini, pluriomicida fiorentino di 35 anni, rinchiuso dal 1991 nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino per aver ucciso, senza alcun motivo, un pensionato a Firenze e due carabinieri a Siena. Per le forze dell'ordine si tratta di un personaggio estremamente pericoloso, che potrebbe tornare ad uccidere. Da sabato lo stanno cercando in tutta Italia, una caccia all'uomo che vede impegnati decine di uomini. Lo stato d'allerta è massimo: gli inquirenti invitano chiunque dovesse vederlo a non avvicinarsi e ad avvertire subito carabinieri o polizia. Quando è fuggito Cosimini, che è alto circa 1,80 e pesa più di 120 chili, indossava jeans blu, una camicia verde a maniche lunghe e scarpe marroni.

È un'evasione destinata a creare molto rumore questa. Prima di tutto per la dinamica degli eventi: il pluriomicida era uscito dal carcere grazie ad un permesso di sei ore ed era stato affidato a due giovani volontarie dell'associazione «Ciao» (Centro italiano assistenza ospedaliera), che l'avevano accompagnato al giardino di Boboli a Firenze, da dove l'uomo è scappato. E poi c'è stata una colpevole sottovalutazione degli eventi che ha fatto sì che le ricerche partissero con molte ore di ritardo. Innanzitutto le due giovani volontarie - una laureanda in giurisprudenza e una pro-

Estese in tutta Italia le ricerche di Sergio Cosimini, scappato sabato in Toscana. È alto 1,80, pesa 120 chili e ha il pizzetto

# Caccia all'assassino evaso

## «Avvicinarlo è pericoloso»



I carabinieri all'uscita del giardino di Boboli

Press Photo/Ansa

curatrice legale - invece di avvertire subito polizia o carabinieri, hanno preferito telefonare al carcere per segnalare la fuga del detenuto. Da Montelupo, poi, la prima comunicazione è partita solo alle 15, mentre la fuga risaliva ad almeno due ore prima, ed era molto generica, senza nessun accenno alla estrema pericolosità dell'evaso. Così solo nel tardo pomeriggio è stato possibile capire la reale gravità della situazione.

Sergio Cosimini era rinchiuso a Montelupo per scontare una condanna a dieci anni. Gli inquirenti lo definiscono un folle omicida, che ha ucciso tre volte senza alcuna ragione logica e che potrebbe tornare a farlo. La prima volta fu il giorno di Santo Stefano del 1989. Antonio Cordone, un pensionato fiorentino di 65 anni, era uscito a fare una passeggiata insieme al suo cane. In via Barbacane, alle pendici di Fiesole, incontrò Sergio Cosimini che, a sangue freddo, lo uccise a colpi di P38. «Mi aveva guardato male» si sarebbe giustificato più tardi l'assassino. Accanto al cadavere del pensionato, Cosimini aveva lasciato un biglietto farneticante dove si chiedeva il ritorno a Firenze dell'ex capo della squadra mobile Sandro Federico, trasferito a Napoli da poco. Al biglietto seguirono altre lettere e telefonate, dove l'omicida preannunciava altre uccisioni se non fosse stato accontentato nella sua richiesta. Solo nel giugno del '90, però, fu possibile dare un nome a un volto così detto «assassino di Santo Stefano».

Purtroppo per farlo ci vollero altri due morti innocenti, due giovani carabinieri trucidati in una viuzza del centro di Siena. I due militari ebbero la sventura di incappare in Cosimini che, a bordo del suo ciclomotore, sta-

va viaggiando in senso vietato. L'uomo, alla richiesta dei documenti, rispose a colpi di P38, la stessa utilizzata per uccidere il pensionato a Firenze. I due carabinieri morirono sul colpo e Cosimini fu catturato dopo una caccia all'uomo nel centro della città del Palio. Una volta davanti ai giudici, il pluriomicida non esitò a confessare anche il delitto del 26 dicembre. Particolare sconvolgente: nel marzo del '90 Cosimini fu arrestato e processato per aver picchiato due ragazze e un poliziotto che aveva tentato di fermarlo. Come dirà più tardi ai magistrati, in quella occasione l'uomo era intenzionato a commettere il delitto del pensionato, ma cambiò idea quando il pretore di Firenze lo condannò a quattro mesi disponendo

l'immediata scarcerazione. Nella motivazione della sentenza si legge che Cosimini, non essendo una persona socialmente pericolosa, non avrebbe commesso altri reati. Un giudizio, quello del pretore di Firenze, che probabilmente è alla base anche della decisione del giudice di sorveglianza che nel giugno dello scorso anno decise di accordare a Cosimini un permesso permanente di sei ore per uscire dal carcere. Il direttore dell'ogp di Montelupo, Franco Scarpa, definisce «assolutamente imprevedibile» la fuga del pluriomicida. «I permessi fanno parte della terapia riabilitativa - dice - e Cosimini fino ad ora non aveva dato problemi».

Claudio Vannacci

ALL'ANGELUS

## Monito del Papa: «La tecnologia riduce l'uomo all'anonimato»

LORENZAGO DI CADORE. La produttività a tutti i costi fa male. Ci rende irrimediabilmente amorfi, grigi, senza ritmo, senza senso. L'uomo dell'era tecnologica rischia di essere ridotto all'anonimato e di vivere solo «in funzione del processo produttivo». È un Giovanni Paolo stanco, ma che non demorde quello che ha parlato ieri dalla finestra della sua casa di vacanze, a Lorenzago in Cadore, la villetta dove viene ospitato dal vescovo di Belluno. La nostra settimana, sembra dire il Papa, è sotto il segno della produzione: recuperiamo la domenica come giornata per recuperare il senso della vita. Niente inviti ad andare alla messa stavolta: l'ammonimento è rivolto a credenti e non credenti. Ma i primi, sono invitati a recuperare il significato profondo della domenica, come «antidoto vitale alla mancanza di senso».

Giovanni Paolo II ha riflettuto sul tema oggetto della sua ultima lettera apostolica «Dies Domini», durante la preghiera dell'Angelus. È particolarmente provato (quest'anno le vacanze saranno più lunghe) ma è riuscito a completare, come conferma il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Vals, il testo della XIII enciclica che s'intitolerà «Fides et ratio», fede e ragione, e presto ne deciderà la data della pubblicazione. Sarà un testo dedicato all'importanza della filosofia nel passaggio di millennio, tutta basata sulla convinzione che, in assenza di pen-

siero forte, sia necessario stimolare gli uomini a porsi le grandi domande. Nell'enciclica verranno affrontate tutte le correnti del pensiero moderno, dal marxismo alle tendenze New Age. Anzi, per la prima volta il Papa invita ad approfondire lo studio delle filosofie orientali.

Anche lontano dal Vaticano il Papa è voluto tornare sul tema del «dies domini», il giorno dedicato al Signore, già affrontato nei giorni scorsi. «La nostra vita - ha detto il Papa rivolto alle oltre mille persone convenute nel giardino della villa per la recita dell'Angelus - nell'era della tecnica, rischia di essere resa sempre più anonima e funzionale al processo produttivo. L'uomo diventa così incapace di godere delle bellezze del creato e, ancora di più, di leggere in esse il riflesso del volto di Dio». Dalla celebrazione che i cristiani fanno della domenica, ha rilevato il Pontefice, «sgorgano motivi di gioia e di speranza, che danno nuovo sapore alla vita di ogni giorno, e costituiscono un antidoto vitale alla noia, alla mancanza di senso, alla disperazione». La recita dell'Angelus è il primo impegno pubblico di Papa Wojtyla durante questi giorni di assoluto riposo in Cadore, ai quali è giunto molto stanco ed affaticato. «Anche un Papa, e anche un Papa come Karol Wojtyla - ha detto il portavoce - con l'enorme attività che svolge, ha diritto ad un momento di riposo ed privacy».

Un motoscafo con 5 persone a bordo sperona un battello con 250 passeggeri: tre feriti

## Scontro sul lago di Como: due morti

Le vittime sono Luigi Frigerio, che era alla guida del suo fuoribordo, e una ragazza rumena, Alina Popa.

COMO. Un motoscafo potente spinto a tutta velocità contro un grande battello. Nel bel mezzo del lago di Como una «strage del sabato sera» sull'acqua. Muoiono sul colpo Luigi Frigerio, di 41 anni, di Monza, che era alla guida del motoscafo (di cui era proprietario), e la giovane rumena al suo fianco, Alina Loredana Popa, 27 anni, residente a Monza. Feriti le altre tre persone che erano a bordo. Impauriti ma completamente illesi i 250 passeggeri della motonave. Impudenza e imperizia alla base dello sconvolgente scontro avvenuto nella notte tra sabato e domenica.

Una serata «allegra» iniziata da cinque amici in un ristorante dell'Isola Comacina sul lago di Como e poi proseguita su un motoscafo, spinto da un potente motore, lanciato ad alta velocità in evoluzioni pericolose nei pressi di Lenno. Fi-

no alla tragedia: la collisione nel centro del lago contro un battello che, ironia della sorte, era in acqua per una «crociera danzante».

È mezzanotte inoltrata: il motoscafo, un «Cranchi Star» di 6 metri alimentato da un motore da 211 Hp, va a tutta forza al largo di Mezzegra. Frigerio, nonostante l'imbarcazione sia illuminata, non vede la motonave «Alessandro Manzoni» della «Navigazione Laghi», che sta tornando a Como al suono dell'orchestra di bordo. Il comandante della nave si accorge dell'arrivo della piccola imbarcazione e dà ordine di fare le segnalazioni, poi di virare a sinistra nel tentativo di evitare l'impatto. Tutto è inutile: il motoscafo centra la parte destra della prua della «Manzoni» a 70 km di velocità.

L'urto è violentissimo, l'uomo viene trafitto dal parabrezza, spez-

zatosi in due nell'impatto. La Popa è stata trovata con la testa fracassata. Lievi ferite, invece, per i tre altri amici che erano seduti sul divano posteriore: pochi giorni di prognosi per Massimo Meschia, 36 anni, di Monza, Emanuela Prizzoni, 31 anni, di Arcade (Treviso), e Joana Baizan, 22 anni, una rumena abitante a Robbiate (Lecco), tutti dimessi dall'ospedale di Menaggio.

La carena del motoscafo «Cranchi» è stata letteralmente squarciata su tutto il lato destro, ma nonostante la violenza dell'impatto nessuno è caduto in acqua. «Abbiamo visto arrivare contro di noi quel motoscafo - ha raccontato il comandante della Manzoni - abbiamo fatto le segnalazioni luminose, ma quello ha continuato la sua marcia, tanto che siamo stati noi a dover virare verso sinistra per evitare la collisione». A bordo della

Manzoni gran parte dei passeggeri era impegnata nelle danze, nella parte interna del battello, per cui inizialmente pochi si sono accorti di quanto era accaduto. Lo schiantosì è invece sentito distintamente a riva.

I primi soccorsi sono stati portati dai membri dell'equipaggio, che hanno issato a bordo i tre feriti, dato l'allarme e quindi rimorchiato l'imbarcazione con i corpi delle vittime fino al molo di Tremezzo. Ad eccezione di una dozzina di persone che sono rimaste sul battello sino alle 6 della mattina di ieri, al rientro a Como, gli altri passeggeri, componenti di fatto il gruppo organizzati, sono invece tornati a casa in pullman. Fra i cinque amici che viaggiavano sul motoscafo, alcuni erano frequentatori abituali dei comuni sulla riva del Lago di Como: alcuni testimoni hanno ri-



Il motoscafo entrato in collisione con il battello

Ferraro/Ansa

ferito di aver notato l'imbarcazione fare alcune manovre spericolate già nella serata di sabato nella zona di Lenno. Fra i motivi della collisione viene ipotizzato che Frigerio abbia visto il battello solo all'ultimo momento, oppure che intendesse accostare il motoscafo per vedere la festa sulla motonave, come fanno in molti di sera sul la-

go, ma non è riuscito nella manovra. In ogni caso, la velocità era molto elevata, troppo elevata per poter governare il motoscafo. La Procura circondariale di Como ha aperto un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità, ed ha posto sotto sequestro sia il battello, ormeggiato a Como, che il piccolo scafo praticamente distrutto.

NUOVE INDAGINI

## Ylenia Carrisi suicida in Germania?



aperta, scrive «Bams», nei giorni scorsi quando una testimone, che il giornale non nomina, nel leggere un articolo sulle ricerche di Ylenia si è ricordata della giovane morta suicida nell'agosto 1994. All'epoca non si riuscì a identificare la ragazza che però, afferma il cronista del quotidiano, era certamente straniera poiché si era rivolta in inglese a varie persone a Soest. La ragazza, sempre secondo «Bams», assomiglierebbe inoltre molto ad Ylenia.

BONN. A quanto scrive il giornale domenicale «Bild am Sonntag» (Bams), Ylenia Carrisi, la figlia di Al Bano e Romina Power scomparsa dal 1994, potrebbe essere morta suicida in un lago della Germania occidentale. L'ipotesi è all'esame degli inquirenti tedeschi, a quanto si è appreso da fonti della polizia che hanno confermato in larga parte quanto scritto ieri dal giornale. La salma di una giovane non identificata, morta suicida nel lago Moe-hnese, nei pressi di Soest (una località del Nord-Reno/Vesfalia), dovrà essere riesumata per consentire, afferma «Bams», esami del Dna nell'ipotesi che la sconosciuta e Ylenia siano la stessa persona. Il giornale, che non dice come e perché la giovane italiana sarebbe giunta in quella località poco nota, cita però un portavoce della polizia locale, Jochen Rocholl, secondo il quale al caso è stata interessata l'Interpol. La pista tedesca si è

aperta, scrive «Bams», nei giorni scorsi quando una testimone, che il giornale non nomina, nel leggere un articolo sulle ricerche di Ylenia si è ricordata della giovane morta suicida nell'agosto 1994. All'epoca non si riuscì a identificare la ragazza che però, afferma il cronista del quotidiano, era certamente straniera poiché si era rivolta in inglese a varie persone a Soest. La ragazza, sempre secondo «Bams», assomiglierebbe inoltre molto ad Ylenia.

La più grande, 4 anni, trovata in strada. L'altra, 2 anni, in casa

## Due bimbe abbandonate vicino Roma Salvate dai carabinieri, scomparsi i genitori

ROMA. Una storia incredibile, l'ennesima con dei bambini nelle vesti di vittime innocenti. Il fatto è avvenuto nella mattinata di sabato scorso a Campo di Mare, piccolo centro balneare poco distante da Civitavecchia. Protagonisti, due bambini di quattro e due anni, abbandonati al loro destino dai propri genitori.

A far luce sulla vicenda che ha dell'assurdo, i carabinieri della compagnia di Civitavecchia agli ordini del capitano Mungivera, chiamati d'urgenza da alcune persone a passeggio sul lungomare. Quando i militari sono arrivati sul posto hanno trovato una bambina che vagava confusa e spaurita per strada, a quell'ora molto affollata per il traffico dei turisti in arrivo per il fine settimana, rischiando anche di essere investita da qualche auto. Gli uomini della pattuglia hanno avvicinato la piccola, l'hanno assicurata, hanno cercato di sapere il suo nome e hanno cercato di capire se si fosse persa. Sono cose che capitano frequentemente in questi luoghi di villeggiatura. Ma i militari non so-

no riesciti a sapere granchè. La bambina a mala pena riesce a dire due o tre parole in italiano, che non chiariscono affatto retroscena della vicenda.

Comunque i militari hanno preso in consegna la piccola e hanno iniziato ad indagare per cercare di rintracciare i genitori. Speravano in una denuncia di scomparsa da parte di loro, cosa che avrebbe semplificato le cose. Invece soltanto il silenzio assoluto. In ogni caso, dopo una serie di controlli, i carabinieri sono riusciti a conoscere i nomi dei genitori. Venivano a sapere che la bambina era figlia di un algerino, H.N., trent'anni, pregiudicato e S.F., 28 anni, polacca, entrambi residenti a Cerenova, zona all'interno di Campo di Mare.

Naturalmente la pattuglia con la bambina si recava subito presso l'abitazione della coppia. Immaginarono di trovare genitori con il cuore a pezzi per la scomparsa della loro piccoletta. Invece, lo scenario era ben diverso. In casa non c'era nessuno. Si pensava ad un'assenza momentanea. Forse loro stessi si erano messi alla ri-

cerca della loro figlioletta.

Così, dopo un primo tentativo andato a vuoto, i carabinieri ci riprovano nuovamente qualche tempo dopo. Come prima. Ma il capitano Mungivera non si dava per vinto e dava l'ordine di fare irruzione nell'abitazione per arrivare a capire i risvolti di un fatto che stava acquisendo i connotati di un misterioso giallo. Forse i genitori potevano essere stati colpiti da un malore. Ogni congettura era possibile. Ma, purtroppo, la realtà delle cose si rivelava ben diversa. Infatti, dopo aver sfondato una porta finestra, i carabinieri si trovavano davanti un'altra bambina, ancora più piccola, non più di due anni, abbandonata a se stessa disperatamente in lacrime, e che invocava nel contempo il nome della madre che non c'è. Dopo averle rificollate, le due bambine venivano portate all'Istituto Sacro Cuore di Passoscuro. Dei genitori nessuna traccia. Ancora ieri, nonostante le ricerche, nessuna traccia dei genitori. Per loro è scattata una denuncia per abbandono dei minori.

DELITTO VERSACE

## «L'assassino non era Cunanan»



fermò per curiosità. In quel momento avvenne il delitto. «L'assassino - ha raccontato la testimone - raggiunse Versace sugli scalini... Puntò la pistola con il braccio teso mentre Versace cercava di infilare la chiave nella serratura. Fu questione di secondi, Versace non ebbe il tempo di voltarsi. Due colpi, uno dopo l'altro». Mentre Versace cadeva senza vita, l'assassino se ne andò con calma. «Aveva un'andatura strana - ha concluso la donna -, come quella di Paperino».

Puglia

## Pensione misera E si dà fuoco

Si è dato fuoco per strada perché non ce la faceva più a tirare avanti con la sua misera pensione: ora Luigi Forte, un pensionato di 56 anni, di Galatone, è ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di Nardò. L'episodio è avvenuto sabato pomeriggio ma solo ieri se ne è avuta notizia. L'uomo è uscito dalla sua abitazione, in via Ruggiero Vaglio, e dopo essersi cosparsa il corpo di alcol, si è dato fuoco. Luigi Forte è stato soccorso dai vicini che lo hanno trasportato in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. La prognosi è riservata. L'uomo è un invalido che percepisce una pensione modestissima; proprio per questo, avrebbe deciso di farla finita.

Ferrovie

## Cavo tranciato a Seregno

Uno dei due binari della linea ferroviaria Milano-Chiasso, all'altezza di Seregno, è rimasto interrotto dalle 20.30 di sabato sera alle 4 di domenica mattina per la caduta della linea aerea tranciata dal portellone di un carro merci aperto improvvisamente. Ritardi hanno subito una decina di treni passeggeri. L'incidente è stato provocato da un treno merci partito da Sesto San Giovanni e diretto a Como; all'altezza di Meda il portellone di un container si è improvvisamente aperto ed ha provocato l'interruzione della linea aerea. La linea è rimasta interrotta tra Seregno e Lentate sul Seveso.

Palermo

## Polemiche sui dati di Goleta Verde

È scoppiata la polemica sui dati riguardanti il mare lungo le coste della provincia palermitana forniti dalla «Goleta Verde» di Legambiente. I sindaci di Palermo e Isola delle Femmine contestano i dati, respingono le accuse sui tratti di mare lievemente inquinati, temendo soprattutto per la ricaduta sul turismo balneare. Secondo Goleta Verde la provincia palermitana è quella che in Sicilia ha fatto registrare la maggior parte di campioni di acqua marina «fuori legge». Su 11 località prese in esame sette sono risultate con concentrazioni batteriche superiori ai livelli massimi previsti dalla normativa sulla balneazione. Tra questi anche Isola delle Femmine ed il golfo di Mondello. I sindaci di Palermo e Isola delle Femmine, Leoluca Orlando e Stefano Bologna, accusano il rilevamento di «scarsa scientificità».

WASHINGTON. «Bang, bang. Niente fumo, niente di niente. Due spari precisi». Con queste parole una testimone, Mersha Colakovic, ha descritto l'assassinio di Gianni Versace, visto da meno di dieci metri. La deposizione di questa testimone, che non era stata resa pubblica con gli atti dell'inchiesta, è stata ottenuta dal «Miami Herald». Secondo il giornale la donna vive in Italia e ha rifiutato di farsi intervistare. Nel primo interrogatorio la donna disse di chiamarsi Liliane De Feo: temeva che l'assassinio fosse opera della mafia e che sarebbe stata uccisa se avesse rivelato il suo vero nome. Quando le fu mostrata la fotografia del presunto assassino Andrew Cunanan non lo riconobbe. La polizia ritenne di avere prove sufficienti per concludere che Cunanan, trovato morto nove giorni dopo, il 15 luglio del '97 Mersha Colakovic passava in Ocean Drive a Miami davanti alla casa di Versace. Riconobbe il famoso stilista e si

Lunedì 13 luglio 1998

8 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Il presidente del Consiglio: gli italiani hanno capito che si deve pensare al futuro

# Prodi: «La politica non guardi al passato»

## Il ritorno alla Prima Repubblica sarebbe una sconfitta

BOLOGNA. «Gli italiani guardano avanti e basta, pensano al futuro. È il mondo politico italiano che a volte guarda al passato». Per Romano Prodi e il suo governo questa sarà la settimana della verità. Lui, il presidente, ha trascorso il week end nella sua Bologna, in giro per i colli in sella alla sua bicicletta, come per prepararsi al tour de force che l'aspetta venerdì prossimo alla Camera, per la verifica.

Prodi ostenta calma e sicurezza. Per due giorni ha tenuto a bada i giornalisti sotto casa con sorrisi e battute scherzose sui mondiali. Ma tirato per la giacca qualche preoccupazione la mostra. Mentre il suo gabinetto è attanagliato da una governabilità faticosa e risso- sa, da un po' di tempo i fantasmi del passato si riaffacciano ad un ritmo sempre più inquietante ed in- calzante. E allora il presidente lancia l'allarme. Lo lascia intendere chiaramente: se il governo cade, nel dopo Prodi c'è il ritorno all'indietro, alla prima repubblica. Il messaggio del presidente ha desti- natori precisi: sono soprattutto i partner della maggioranza che so- stiene il suo governo, Bertinotti in testa.

La giornata del presidente è co- minciata presto, come al solito. In bicicletta intorno a Bologna. Giro corto, perché quello lungo l'aveva già fatto sabato. Verso l'una esce di casa per una passeggiata in centro insieme alla moglie Flavia. Il co- dazzo dei giornalisti lo segue, ma lui abilmente argina. I quotidiani sono pieni di titoli sullo scontro Di Pietro-Scalfaro, ma lui se ne guarda bene dal pronunciare una parola. Preferisce parlare dei mondiali, della brutta fine dell'Italia calcistica, della finalina che si gio- ca in serata tra Francia e Brasile.

Della verifica solo una battuta



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

sulla data, venerdì 17. Una scelta scaramantica dal momento che il governo debuttò alla Camera di venerdì 17 o soltanto una co- incidenza del tutto casuale? «No, le date non sono importanti. La sca- ramanzia non c'entra». Nel pomer-iggio c'è l'appuntamento con il congresso dei democristiani. Il pre- sidente è un vecchio amico dei fra- tri e onora l'invito che gli è stato ri- volto.

Partecipa alla messa insieme al sindaco Vitali e altre autorità citta- dine. È soddisfatto per la vittoria di Schumacher e della Ferrari, ma non nasconde la delusione per i 38 secondi di ritardo presi da Pantani al tour del France.

Durante la messa il prefetto del

la città, Mosino, ha rivolto un saluto in latino. Ai giornalisti che, all'uscita, gli chiedevano se ripristi- nare il latino in Parlamento po- trebbe essere un modo per aumen- tare la comprensione tra i partiti, Prodi si è limitato a sorridere e ai tentativi di ottenere alcune dichia- razioni politiche, il premier ha det- to: «Solo domande in latino, il re- stito non è preso in considerazione».

Però non si è tirato indietro quando i cronisti gli hanno do- mandato se siano da considerarsi momentanei i tentativi di ritorno della prima repubblica. «Può an- che essere un tentativo molto for- te, ma allora sarebbe una sconfitta del paese, una sconfitta durissima,

che per ricostruirsi deve invece guardare al futuro e non al passa- to».

Ma gli italiani guardano al pas- sato o al futuro? «Per me - ha rispo- sto - guardano avanti e basta. È il mondo politico italiano che a volte guarda al passato, ma la società spinge in avanti e non c'è possibi- lità alcuna che questa forza venga fermata. Ci possono essere delle soste - ha osservato il Presidente del Consiglio - ma ormai credo che il paese abbia capito che la sfida con gli altri paesi europei, la ric- struzione e le nostre capacità crea- tive devono solo fare pensare al fu- turo».

Raffaele Capitani

### Conferenza delle Regioni Un libro per l'Europa

ROMA. Vannino Chiti, presidente della conferenza delle Regioni, oggi andrà a Quirinale per presentare «Euroland-Civiland», un libro stampato in sei lingue (italiano, spagnolo, portoghese, inglese, francese e tedesco). Il volume alle 9,30 sarà illustrato al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Si tratta di un testo realizzato dalla Crpm (conferenza regioni periferiche marittime d'Europa) e propone un nuovo modello di sviluppo dell'Europa, partendo dalle radici culturali del continente legate al mare. Gli autori hanno sottolineato il rischio dell'eccessiva concentrazione di risorse e servizi nel centro del continente, ai danni delle periferie, troppo legate a politiche assistenziali. Su questo presupposto, si basa la proposta di sviluppo, che passa anche per la riscoperta della vocazione marittima dell'Europa.

I militanti discutono, e s'insultano, anche con un pc e un modem

## Bertinottiani e cossuttiani, scontro anche via Internet

Arriva in rete il «sì» o il «no» al governo

### Genova È morto Giorgio Doria «conte rosso»

Era conosciuto come il «conte rosso». Giorgio Doria, 70 anni, dei conti Montaldeo di Mornese, uno degli esponenti della storica famiglia genovese, si è spento nella notte fra sabato e domenica. È in letto di morte ha chiesto che l'ultimo saluto gli sia dato dai suoi amici politici, quelli di Rifondazione. Da giovane il Conte rosso si era iscritto al Pci, causando uno «scontro» con i suoi congiunti. Giorgio Doria fino allo scorso anno era docente di storia moderna della facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Genova. Per molti anni, in passato, era stato consigliere comunale di Genova, reggendo anche tra il 1975 ed il 1976 la carica di vicesindaco nella Giunta guidata da Fulvio Cerofolini. Quattro anni fa, dopo una parentesi vissuta al di fuori del mondo della politica, era passato a Rifondazione comunista. Domani nel cimitero di Staglieno si svolgerà la cerimonia funebre.

ROMA. Cossutta e Bertinotti, due «partiti» s'è detto. Due partiti anche nel «mondo virtuale». Di che si tratta? In due parole di questo: da un po' di giorni, diciamo dall'ultimo comitato politico, la «bat- taglia» fra le due anime del partito s'è trasferito armi e bagagli anche nel mondo di Internet. Non si sta parlando del «mondo dorato» delle pagine Web, quelle tutte colorate che appaiono sullo schermo del computer, dove bisogna solo «cliccare» qui e là. No, si sta parlando del vero mondo di Internet, delle cosiddette «newsgroup», quelle enormi aree dibattito dove si discute, dove ci si scambia infor- mazioni, battute, giudizi. Su tutto.

Da tempo, un gruppo di mili- tanti «virtuali» di Rifondazione ha dato via ad una di queste aree di discussione (l'indirizzo: [it.politica.rifondazione.it](http://it.politica.rifondazione.it)). Ed è qui che, magari in attesa del prossimo co- mitato politico, s'è trasferita la discussione. Con uno stile che è tipico di quello delle «newsgroup»: semplice, diretto, effi- ce. Dove magari l'immediatezza conta più delle sfumature. Ecco così che l'altro giorno è apparso questo messaggio: «Basta col go- verno di parroci e skipper». Usciamo dalla maggioranza. La replica è affidata a «Zucaspin»: «Mi domando: ha senso mettere i bastoni fra le ruote all'unico go- verno italiano, che non ti fa ver- gognare di essere nato da queste parti?». Un altro - che accanto al solito «identificativo» scrive an- che il proprio nome: Andrea Dol- ci - rincara la dose: «Stamane mi è preso un colpo: ho letto un'in- tervista di un dirigente diessino sull'Agensud che accusava il no- stro segretario di essere come Ci- rino Pomicino». Giuseppe, prova a saperne di più: «Dici il giorna-

le e il dirigente». Niente da fare: spesso nelle aree discussioni una «voce» diventa argomento di lunghissimi litigi. Più di notizie vere, ma questo è un altro discor- so e non riguarda certo solo Ri- fondazione. Comunque, la «de- nuncia» di Andrea Dolci scatenò il putiferio. Sergio Frascaria: «In quel partito ormai ci sono cani e porci». Reazioni non proprio eleganti anche da parte di chi non sembra un «amico del segretar- io». Ecco cosa cosa scrive «Pape- roga»: «Perché vi offendete? Chi è che ha inventato la politica del- le 350 mila assunzioni pubbliche nel Mezzogiorno?». Si va avanti. E si leggono cose strane. Un utente, «max81posse», il cui identificativo potrebbe far pen- sare magari ad un giovane militan- te dei «centri sociali», scrive: «Ha ragione Cossiga. Se si va alle ele- zioni qui torna la destra. Calma». Meglio «parroci e skipper», in- somma. E nel merito? Solo uno, «Ad1», prova a discutere serena- mente. Scrive d'aver letto un'in- serzione pubblicitaria su «Repub- blica» che pubblicizzava la «pri- ma agenzia di lavoro interinale». L'inserzione chiedeva la disponi- bilità dei giovani per lavori pre- cari, come commessi, magazzini- eri, ecc. «Ma il lavoro interinale non doveva riguardare solo le mansioni alte?». E allora, aggiun- ge, discutiamo di questo: di come «costringere» il governo a fa- re controlli, a fare il «proprio la- voro». Se non ci riusciamo, ne ri- parliamo. Ma è una parentesi. Si riprende col solito stile: «Sto con Cossutta», «Sto col segretario». Due partiti anche qui, due partiti anche quando si esprimono con un computer e un modem.

S.B.

**COMUNE DI NAPOLI** Servizio gare e contratti  
P.zza Municipio Palazzo S. Giacomo Napoli

**Estratto di esito di gara**  
Aggiudicazione gara di appalto - a mezzo licitazione privata - esperita in data 3.6.98, per l'affidamento dei lavori di restauro delle facciate degli edifici su piazza Mercato, nonché del restauro del piano nobile dell'edificio settecentesco e dello scalone monumentale del complesso S. Ligio Maggiore per l'importo a base d'asta di 2.800.000.000= di cui L. 141.700.395 per liste in economia. Delibera di indizione n. 5090 del 13.11.97. Determinazione di aggiudicazione n. 47 dell'8.6.98.  
Ditta Aggiudicataria: Soc. Capaldo Costruzioni S.p.a. che ha offerto il prezzo più basso di L. 2.162.747.566= oltre I.V.A.

**IL DIRIGENTE**  
Dott.ssa E. Capeclatro

**CGIL** CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

**CONFERENZA DI PROGRAMMA DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI A ROMA E NEL LAZIO**

**«un settore al servizio di una nuova qualità della vita»**

**Roma 15 luglio 1998**  
Nitel Universo - Via Principe Amedeo, 56  
Segreteria Convegno tel. 06/48882276/8

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 318387/94 R.G. - N° 4297/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 21/3/95 irrevocabile il 19/6/97 ha condannato Luca Vincenzo n. 4/3/27 Scandale res. Roma Via di S. Romano 55 alla pena di €. 6.750.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma dal 6/7 al 14/7/94 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 307489/96 R.G. - N° 4320/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 15/2/97 irrevocabile il 6/6/97 ha condannato Ciferri Massimo n. 27/10/69 Roma ivi res. Via di G. Alessi 106 alla pena di €. 3.375.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma il 10/9/94 un assegno postale senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 307426/96 R.G. - N° 4319/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 15/2/97 irrevocabile il 4/6/97 ha condannato Maffei Adriano n. 22/11/45 San Giorgio del Sannio res. Roma Via di Centocelle 15 alla pena di €. 6.750.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma dal 21/7/94 al 30/1/95 n° 5 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 309313/93 R.G. - N° 4299/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 10/11/94 irrevocabile il 20/6/97 ha condannato Tognetti Ugo nato 19/8/67 Roma ivi res. Viale Alessandrino 515 alla pena di €. 1.125.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma dal 6/5/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 318115/94 R.G. - N° 4301/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 10/2/97 irrevocabile il 11/6/97 ha condannato Cosentino Beniamino n. 11/8/42 Roma res. Sacrofano Via Monte Caminetto 8 alla pena di €. 4.500.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Sacrofano il 9/9/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 307777/96 R.G. - N° 4323/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale dell' 11/3/97 irrevocabile il 1/6/97 ha condannato Michetti Andrea n. 21/3/73 Roma ivi res. Via delle Rupicole 109 alla pena di €. 6.750.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma dal 3/4 al 26/4/96 n° 24 assegni bancari che, presentati in tempo utile non venivano pagati per difetto di provvista. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 317635/94 R.G. - N° 4316/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 13/2/97 irrevocabile il 27/5/97 ha condannato Di Sebastiani Morino nato 13/2/55 Civita Castellana ivi res. Via Rio Purgatorio 4 alla pena di €. 4.500.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma il 7/10/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 307494/96 R.G. - N° 4304/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 10/3/97 irrevocabile il 25/5/97 ha condannato Tontolo Donato n. 20/1/54 Avigliano (Pz) res. Roma Via F. Tovallieri 382 alla pena di €. 4.500.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma dal 28/12/94 al 14/3/95 n° 2 assegni postali senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**PROCURA DELLA REPUBBLICA**  
presso la  
PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA  
Ufficio Esecuzione  
N° 301546/94 R.G. - N° 4300/97 R.E.  
Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 13/2/97 irrevocabile il 23/4/97 ha condannato Zerunian Vartanusch n. 21/7/53 Roma ivi res. Via Enderà 9 alla pena di €. 3.375.000 multa e pena accessorie, per aver emesso in Roma il 9/12/93 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 29 maggio 1998  
Il Funzionario di Cancelleria dr.ssa Paola Spina

**Abbonatevi a l'Unità**

Al Festival di Gerusalemme l'attore-regista incontra il pubblico dopo la proiezione de «La vita è bella»

# Benigni: «Questo film è il mio urlo per la Shoà»

13SPE03AF01  
Not Found  
13SPE03AF01

Rula Halawani/Reuters

GERUSALEMME. «Shalom, Mazal Tov, sono felicissimo di essere qui a Gerusalemme: questo è il secondo premio che mi consegnano in meno di 30 minuti», grida con entusiasmo Roberto Benigni ritirando il premio che gli viene consegnato dagli organizzatori del festival subito prima dell'inizio della proiezione del suo film, *La vita è bella*. Pur in una lingua diversa dalla sua Benigni riesce a catturare immediatamente la simpatia del pubblico: «Vorrei potervi parlare in ebraico», dice e proseguendo con un po' di difficoltà continua: «Aspettate un attimo che in realtà non parlo neanche l'inglese».

Il pubblico si diverte. Benigni è già un personaggio noto qui in Israele, apprezzato per *Il Mostro*, *Il piccolo diavolo* e *Johnny Stecchino*. Durante la proiezione della prima parte de *La vita è bella* le risate del pubblico riempiono la sala. Nella seconda, ambientata nel campo di concentramento, segue con attenzione. Poi un applauso lungo e caldo accompagna i titoli di coda e viene prolungato quando il regista sale sul palco per rispondere alle domande degli spettatori. Che sono tante.

Una ragazza si alza e accusa Benigni di revisionismo: «È un

film pericoloso che distorce la realtà», dice. «Qui non ha reso nessuno nella seconda parte del film perché il pubblico è più sensibile verso certi temi, ma il film insegna a ridere della Shoà». Benigni improvvisamente diventa serio: «Mi spiace che il film non le sia piaciuto. Ma non è un film revisionista: nessuna platea ride nella seconda parte - risponde - non è un film fedele sul piano storico o filologico, non è un documentario. Nel processo di creazione artistica, si opera sempre una reinvenzione della realtà. Forse non è un buon film, ma è il mio migliore pianto, urlo e silenzio sulla Shoà». Il pubblico sostiene il regista con un lungo applauso e la contestazione della giovane rimane isolata. Tutti gli interventi successivi sono dichiarazioni di apprezzamento. E Benigni

**GROSSMAN**  
«La risposta della platea è stata positiva, ma non penso sia rappresentativa di tutto lo Stato di Israele»

riacquista la capacità e la volontà di scherzare: «Non volevo interromperla perché sono rimasto incantato nell'ascoltare come raccontava la storia del mio film», risponde ironicamente a una spettatrice che ha appena concluso un intervento troppo lungo.

Il regista ritorna sul rapporto del film con la memoria della Shoà: «Il protagonista del film è

Roberto Benigni a Gerusalemme e in alto mentre riceve il premio dal sindaco della città

Mati Stein/Ap

un ebreo assimilato, un personaggio libero e molti bambini mi scrivono delle lettere per chiedermi per quale motivo "Benigni" venga imprigionato e ucciso. Sono molti i genitori che sollecitati dai figli debbono ritornare a riflettere su quei temi per cercare di trovare delle risposte». Presente alla proiezione anche il celebre scrittore israeliano David Grossman, autore

di numerosi romanzi pubblicati anche in Italia: «Penso che sia un buon film nella tradizione di *Il grande dittatore* di Chaplin e *Essere o non essere* di Lubitsch - commenta -. La Shoà ha qualcosa che appartiene a una dimensione surrealistica, assurda e Benigni realizza un film da questa assurdità. La risposta della platea qui è stata positiva, ma non penso che sia rappresentativa di

Israele. Quello di questa sera era un pubblico illuminato, il vasto pubblico probabilmente non riuscirà ad accettare che si possa fare umorismo sulla Shoà. Non posso biasimarli ovviamente, chiunque abbia sperimentato quelle esperienze non può prenderla con leggerezza. Ma forse è importante per noi israeliani cominciare a vedere le cose in modo diverso: renderci conto che si

condanna parte ho assistito a un silenzio sorprendente, un silenzio di una qualità diversa da quello che conoscevo». La casa di distribuzione Miramax ha deciso di piantare un albero in Israele a nome di Roberto Benigni, un gesto che restituisce a livello simbolico il legame del regista con la terra d'Israele.

**Simone Tedeschi**

La cantante  
La Pina

E intanto La Pina si appresta a tornare sulla strada con una sorta di carovana rap: la «One night hip hop», che schiera quattro «crew», ovvero Area Cronica (con Sottotono, SabSista ecc.), La Connessione (con La Pina, Otr, Toyz in Effect), Sano Business e Alta Tensione, in tournée per la penisola a partire dal 25 luglio a Verona. Altre tappe: il 26 luglio a Roma (Testaccio Village), il 27 Latina, il 30 Savona, il 31 La Spezia, il 1 agosto Mestre, il 2 Brescia, il 4 Pescara, il 5 Foggia, il 9 Napoli, il 10 Messina, il 13 Catania, per chiudersi il 15 agosto a Soverato (Catanzaro).

**Alba Solaro**

## IL DISCO

Esce il cd «Piovono angeli»: tra gli ospiti anche Tosca

# La Pina, il rap che ha messo le unghie

Droga, religione, maternità, tra i temi dell'album. E dal 25 luglio va in tournée con la «One Night Hip Hop».

ROMA. Torna all'attacco «l'hip hop con le tette». Che non è la solita etichetta coniata da giornalisti e cantanti di idee, perché è stata inventata proprio da lei, dalla Pina. Anzi: La Pina, come si usa dire a nord del Po («il Marco, «la» Roberta, ecc.). Capelli rosso carota, piglio sicuro, piercing al naso e voce tagliente, La Pina è la più conosciuta delle rapper italiane, ma non l'unica, come lei stessa ci tiene a sottolineare.

E infatti in *Niente per niente*, uno dei pezzi migliori del suo nuovo album - *Piovono angeli*, Polydor, 1998 -, ospita ben quattro voci di signorine del rap, dall'australiana, di origine maori, McThorn, alla torinese SabSista: «Così ora la smetteranno di chiedermi cosa si prova ad essere l'unica ragazza dell'hip hop! Ce n'è! Molte più di quelle che vi potete immaginare, quindi smettete di dormire sogni tranquilli».

Un buon consiglio, anche per-

ché La Pina e le sue sorelle sono davvero «toste», lontane dai modelli rassicuranti delle cantanti pop, lontane anche da certa scuola di donne rapper americane che fanno a gara a chi è più sboccata o più aggressiva.

La Pina ha una forza di carattere che sarebbe piaciuta anche alle femministe della vecchia generazione, ma la sua attitudine e i temi che tratta sono di oggi, con un linguaggio ribollente, attento a non cadere nella solita retorica della rima: e parla di amici che muoiono di overdose (*Piovono angeli*), della voglia di fare un figlio (*Rocco*), delle serate passate insieme alle amiche, come dell'ineluttabilità dei bisogni spirituali. E del-

la consapevolezza che hanno, queste ragazze cresciute nella generazione post-femminista, che gli uomini fanno parte della nostra vita ma che non ci si deve fare troppe illusioni perché «sul serio, gli uomini non capiscono cosa vogliono le donne». Allora in *Parla piano* mette in rima la fine di una storia: «Mi manchi sulla faccia, nella pancia, tra le braccia, ma non basta... tu non c'eri nella tempesta, ne ho fatti di chilometri chiamandoti, ma non possiedi cuore le parole per rispondermi, inutile soffiare sulla cenere, io sono più forte, tornerò su Venere e tu tornerai su Marte».

Dice La Pina: «Quando mi chiedono: cosa vuol dire essere una ra-

gazza nell'hip hop? Io rispondo: cosa vuol dire essere una ragazza nella vita?». Per lei l'hip hop è, appunto, un modo di vivere, all'insegna del potere alla parola, della comunicazione «diretta, microfono in mano, niente manfrine», e oggi, dice, «in Europa siamo molto più vicini a quello che era lo spirito originale dell'hip hop, mentre in Usa è diventato quasi tutto un business».

Il suo nuovo disco è uscito a tre anni di distanza da quello d'esordio, e nel frattempo «la mia migliore amica ha avuto una bambina, mia sorella ha deciso di sposarsi, sono tornata a vivere a Milano, ho lavorato alla radio, ho letto la Bibbia, ho scoperto che esistono gli infami, mi sono tagliata i capelli e molti amici se ne sono andati». Tanti altri invece, di amici, sono arrivati. Per esempio Tosca, conosciuta a Sanremo, che in *Piovono angeli* regala un cameo inaspettato,

soul-style, da interprete di razza. E insieme all'inseparabile Esa figurano anche Giuliano Palma e Patrick del Casino Royale, i romani Colle der Fomento, i rapper newyorkesi Al Tariq e Sean Black, e tanti altri. Un disco gradevolissimo, da ascoltare più volte.

13SPE03AF03  
Not Found  
13SPE03AF03

## IL DEBUTTO

# Frizzi diventa avvocato in una fiction di Sindoni

ROMA. Neanche nella fiction Fabrizio Frizzi ha trovato la pace. L'ex conduttore di *Domenica In* ha iniziato da una settimana le riprese del film di Vittorio Sindoni *Non lasciamoci più* con Debora Caprioglio. Ma si sente «assediato»: «Le riprese del film si svolgono con grande difficoltà: a Villa Borghese per una scena di un bacio con Debora c'erano i fotografi nascosti dietro le siepi, a Testaccio stavano appollaiati sui balconi. Non se ne può più». Frizzi non accetta in alcun modo l'altra faccia della medaglia della notorietà: «Se non avessi più successo - dice - non me ne fregherebbe niente. Preferisco essere solo e senza fotografi intorno ma vivere tranquillo. Trovo insopportabile che la gente possa pedinarci come fossi Valanzasca; a volte sono tentato di fare gesti clamorosi, poi alla fine mi trattengo a stento. Sono seguito a due metri da gente arrogante». L'unico motivo di grande gioia, per Frizzi è rappresentato

dalla fiction in sei episodi che andrà in onda ad aprile o nel settembre del '99 su Raiuno: «È l'occasione che sognavo da ragazzo - spiega -. Vedendo i risultati di qualche collega che si è cimentato nella fiction, avrei forse dovuto evitare. Metto a rischio 20 anni di carriera: se faccio una brutta figura mi vergognerò e poi magari non mi presenterò più al pubblico. Ho una speranza: quando è iniziata la tv, alcuni attori, come Mario Riva, hanno dedicato la loro carriera al piccolo schermo. A me non dispiacerebbe fare il percorso inverso: non dedicarmi più completamente alla tv, ci sono altre persone che devono farsi avanti». Il protagonista del film - spiega il regista Sindoni - è come Frizzi nella vita: un avvocato matrimonialista un pò cialtrone ma anche serio e ostinato nel cercare di salvare le coppie dal naufragio». Il ruolo ora di Frizzi era stato proposto inizialmente a Tullio Solenghi.

## LIRICA

Macerata, successo per l'opera «Giacomo mio, salviamoci»

# Un melodramma chiamato Leopardi

Musiche di Battistelli, libretto di Sermonti: il quale, malato, è stato sostituito in scena da Umberto Orsini.

MACERATA. Come se la grande stagione scaligeri si inaugurasse con un'opera nuova alla Piccola Scala, così la stagione di «Macerata Opera» si è inaugurata, l'altra sera, nel Piccolo Sferisterio, qual è il magico Teatro Lauro Rossi. In programma - novità assoluta - *Giacomo mio, salviamoci*, con musiche di Giorgio Battistelli e prezioso libretto (recitato, però, non cantato) di Vittorio Sermonti. È come aver partecipato ad una «tavola rotonda» su Leopardi. Rotonda alla lettera, la tavola, così grande, poi, da occupare tutto lo spazio della platea. L'orchestra è sistemata in palcoscenico. Sul finire dell'opera, lasciando il suono esclusivamente al *live electronics*, l'orchestra scende in platea e si colloca circolarmente intorno al tavolo enorme, sul quale - durante lo spettacolo si sono anche avviate immagini (tutto un gregge di pecore è passato lì sopra) - si proiettava la simbolica candelina di compleanno.

«Buon compleanno, Giacomo,

fratello», dice Umberto Orsini che ha movimentato da solo, per novanta minuti, la «tavola rotonda». Buon compleanno, ma in quell'ora e mezzo l'Orsini in stato di grazia (ha sostituito all'ultimo momento lo stesso Sermonti, ammalato, che doveva lui sedere al tavolo), l'Orchestra Filarmonica Marchigiana, intensamente diretta da Donato Renzetti e i due solisti (uno alla tastiera, l'altro alle percussioni), Nicola Raffone e Luca Venitucci) non hanno fatto altro che «raccontare» come la vita di Leopardi sia stata, in realtà, una morte perpetrata dai parenti nella stessa casa dove Giacomo nacque, il «gobbo fottuto», come gli cantavano dietro, in paese quando era ragazzo.

Fu messo in condizione di non saper respirare liberamente, di non poter fare liberamente la pipì, di subire la tonsura a dodici anni, nonché di stare attento, camminando, a non calpestare il pavimento nei punti dove le linee for-

mavano una croce. Da adulto confessò: «Io ho la fortuna di parere un coglione a tutti quelli che mi trattano quotidianamente». Leo-

zioni. La soffocazione di Giacomo è raccontata attraverso il «memoriale» che Monaldo, il padre, aveva inviato ad Antonio Ranieri dopo la morte di Giacomo.

La musica di Giorgio Battistelli, alla sua dodicesima opera, segue passo passo le quattordici scene in cui si articola il «melodramma», avvolgendo, interrompendo, sottolineando le parole e concentrando le emozioni, il risentimento, la partecipazione, la rabbia, lo sdegno, la *pietas* e l'ondata di affetto, negli «intermezzi» che sembrano derivare da una quintessenzata ansia mahleriana, ma soprattutto dall'aspirata tensione del *Wozzeck* di Alban Berg. È come se in quel Giacomo lì, sovrappreso dalla vita, si riverberasse

13SPE03AF04  
Not Found  
13SPE03AF04

pardi è nato diremmo alla sua vera vita, soltanto dopo la morte, a mano a mano che la sua presenza è stata avvertita dalle nuove genera-

## In un film

### Gere e Roberts di nuovo insieme

Faranno un nuovo film insieme Richard Gere e Julia Roberts, gli attori di *Pretty Woman*. Il giornale dello spettacolo *Variety* annuncia che il regista Garry Marshall ha scritturato la coppia per una commedia intitolata *Runaway Bride* (La Sposa Fuggiasca). Le riprese cominceranno a ottobre. La sceneggiatura è stata scritta da Sara Parriott e Josann McGibbon. Julia Roberts farà la parte di una donna che ha piantato in asso davanti all'altare un buon numero di fidanzati, e Richard Gere quella di un giornalista mandato a intervistarla.

## A Tarcento

### Festival Folklore internazionale

Sud America, Asia, Africa ed Europa saranno rappresentati dal 20 al 25 agosto a Tarcento, cittadina in provincia di Udine che ospita anche quest'anno la ventovesima edizione di un Festival Internazionale del folklore, detto «Festival dei Cuori». Tra i gruppi più attesi, figurano i ballerini dell'«Uballo Argentino», formatosi a margine dell'Università di Buenos Aires; dalla Colombia giungerà invece il «Grupo Danzas de Antioquia», di Medellín. Verranno dalla Cina lo «Xiamen little egret folk dance troupe», dalla Russia il «Siberian national Kolkandance Ensemble» e dalla Lituania «Nemunas», gruppo nato all'Università di Kaunas. Dal Madagascar è atteso il gruppo «Voromahe-ry», e dalla Norvegia, in particolare dalla città di Lindas, «Strilaringen». Per l'Italia si esibirà il gruppo folkloristico «Chino Ermacora» di Tarcento, che organizza il Festival.

## Dedicata all'Africa

### Torna la «Notte di San Lorenzo»

Si è aperta da pochi giorni alla Cascina Monluè di Milano la rassegna «La Notte di San Lorenzo», quest'anno tutta dedicata all'Africa. Sono già sfilati i Tamburi di Brazza, i Tamburi sacri dell'isola di Réunion, mentre domani sera si potrà ascoltare la voce di Stella Chiveshe, la «regina della mbira». Mercoledì arriva l'Eskesta Dance Theater, gruppo di 14 etiopi ebrei, il 16 è di scena una star della world music, la maliana Sanka Traore, il 18 la Grande Orchestra Taarab, di ZanZibar, il 21 il corozulù Isicathamya, il 22 i Tuareg dell'Ahaggar, il 23 uno spettacolo di danze tradizionali coreane. Inoltre, il 19 luglio ci sarà una serata di omaggio a Nusrat Fateh Ali Khan, scomparso l'anno scorso.

quel clima di morte che «stranamente» avvicina, non graditi al loro tempo e scomparsi nello stesso anno, Leopardi (1798-1837), Georg Büchner (1813-1837), l'autore del *Woyzeck* che interessò Berg, e Puskin (1799-1837). Trovarono i tre, nello stesso periodo di grandi incomprensioni, mani impietose che li aiutassero a morire. Sì, pensiamo che Battistelli abbia proprio composto il «suo» *Wozzeck*. Un *Wozzeck* propiziato da Vittorio Sermonti, incentrato sulla tragica figura di Leopardi al quale Battistelli innalza un monumento di suoni intensamente punteggiati, esasperazioni esistenziali e illuminazioni poetiche. Al vertice di questo monumento c'è il «crescendo» che porta Giacomo («Mucciaccio») lo chiamano in casa, peggiorando il diminutivo di Muccio, Giacomo) alla visione dell'*Infinito*. Tantissimi gli applausi a Giorgio Battistelli, a Umberto Orsini che non aveva mai recitato poesie e partecipato ad eventi musicali, a Donato Renzetti, nonché gli auguri a Vittorio Sermonti per una rapida guarigione. La stagione di Macerata Opera continua allo Sferisterio con *Turandot* (dal 18) *Falstaff* (dal 25) e *Carmen* (dal 1 agosto).

**Erasmus Valente**

Nasce a San Gimignano un corso europeo per catalogatori di libri e manoscritti

# A scuola di memoria Cercasi bibliotecari

S. GIMIGNANO (Firenze). Ogni tanto questo paese riserva qualche piacevole sorpresa. Basta avere pazienza e si possono incontrare felici esperienze che anticipano il futuro di cui spesso si parla. A San Gimignano il palazzo della Cancelleria (antica sede del Capitano del popolo) ospita da qualche mese la Fondazione Spelbe, che tradotta significa: «Scuola post-universitaria europea in Beni artistici e culturali», un moderno istituto per formare catalogatori di manoscritti e libri a stampa di altissimo livello professionale.

La scuola nasce dalla intuizione di alcuni docenti universitari (tra i quali l'italianista Roberto Cardini, che dirige il comitato scientifico e Girolamo Strozzi, che la presiede), dall'impegno della Regione Toscana e del comune di San Gimignano. Sono almeno due le intuizioni che hanno dato origine a questa esperienza, a suo modo originale: l'idea di intervenire nel campo delle biblioteche, rimasto a lungo nel cono d'ombra dei beni artistici e culturali e di immettere sul mercato alcune figure altamente professionalizzate per cominciare così ad aggredire la disoccupazione «post-laurea» e, aggrando il decennale blocco delle assunzioni (ferme dal 1985 e per tutto il prossimo decennio), a creare le condizioni per superare il gap generazionale che sta mettendo a rischio l'immenso patrimonio dei beni librari.

Ecco, la scuola europea di San Gimignano cerca di impostare una prima risposta a questa domanda cominciando dall'Italia ma guardando all'Europa (e, perché no, ad un più vasto mercato internazionale), organizzando corsi triennali, articolati in 2.400 ore di formazione teorica e pratica, finanziati dalla Comunità europea attraverso la Regione Toscana. E non si tratta di un progetto, ma della realtà. Ai colloqui di selezione per l'ammissione al primo corso (inaugurato il 4 maggio scorso e annunciato da un bando europeo), hanno partecipato 160 laureati fra i 25 e i 32 anni, disoccupati da almeno un anno, provenienti da tutte le regioni d'Italia (10 dalla Lombardia e dalla Puglia, 7 dalla Liguria, 9 dall'Emilia, 67 dalla Toscana, 16 dal Lazio, 5 dall'Umbria e dalle Marche, 10 dalla Campania, 4 dalla Calabria, 3 dalla Sicilia, 1 dalla Basilicata, Sardegna, Piemonte, Abruzzi, Molise). Tra questi i migliori trenta selezionati (26 ragazze e 4 giovani) ricevono un contributo di 750 mila lire mensili per l'intera durata del corso, che si è già imposto come modello di studio, tanto che al convegno milanese «Bibliotecario nel 2000» è stato indicato come l'unica novità di questi ultimi vent'anni, all'avanguardia sul piano didattico e metodologico. Ogni studente ha in dotazione un nuovissimo computer con relativa stampante, un sito Internet ed ha a disposizione 14 docenti interni alla scuola per le discipline professionali; 35 visiting professor, prevalentemente stranieri; 125 docenti di cultura generale post-universitaria del Centro di studi sul classicismo di San Gimignano; due tutors per gli stage presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze o le altre biblioteche ed archivi (tra cui la Riccardiana, la Marucelliana, il Vieusseux), presso i quali gli studenti lavoreranno per approntare

un catalogo da presentare a conclusione del corso. Una concentrazione di docenti impensabile per qualsiasi altro corso o scuola di specializzazione. «Era necessario intervenire poiché i grandi bibliotecari, operati di lavoro, non sanno più a chi passare il testimone», ci dice la direttrice didattica Mariangela Regoliosi mentre, in attesa di incontrare alcuni partecipanti al corso, ci accompagna in una breve visita attraverso le sale del palazzo trasformate in aule (ogni banco un computer), in sale per seminari, con tanto di proiettore, in una piccola mensa, corredata dalla cucina e, all'ultimo piano, in

quattro mini appartamenti per i docenti. Infine la terrazza, non molto grande, lambita da due delle torri di San Gimignano e aperta sulle colline senesi disegnate dalla linea azzurrina dell'orizzonte rotto da olivi, cipressi e dal cotto dei tetti. «È bello studiare qui» sospira una delle quattro ragazze che incontriamo per una breve chiacchierata. Alla fine siamo anche noi contagiati dal loro entusiasmo non solo per la bell'avventura a cui partecipano, ma anche per una iniezione di fiducia ad una generazione a cui viene finalmente offerta l'occasione di mettersi in gioco, affrontando il lavoro non più come ricerca del posto sicuro, ma come chance da giocare insieme, magari con una cooperativa che proponga la propria professionalità alle biblioteche, concorrendo a contratti per allestire cataloghi. Il loro non è solo un lavoro, è una passione.

«Vogliamo contribuire a rendere fruibile questa immensa ricchezza

che, come un'opera d'arte, quando non è catalogata è sottratta alla conoscenza», afferma una brunetta. L'indirizzo è lettere classiche, ma le specializzazioni sono diverse. «Dobbiamo essere buoni storici, paleografi, ottimi filologi classici, storici della legatura, restauratori, capaci di chiedere un intervento», aggiunge un'altra ragazza, precisando che questa loro specializzazione consente l'incrociarsi di esperienze e di informazioni che integrano l'insegnamento.

«L'idea della scuola nasce dalla formazione post-universitaria assunta, però, ad altissimo livello», chiosa il direttore Roberto Cardini. «Si collega a settori della ricerca umanistica in senso lato e a grandi strutture italiane e straniere, per offrire a questi giovani, tagliati fuori da qualsiasi altra possibilità, occasioni nuove per collocarsi in modo autonomo e professionale sul mercato. Un vero e proprio salto di qualità, anzi, di mentalità? «È qualcosa di diverso dai consueti dottorati di ricerca, che spesso aggiungono una nuova tesi, ma senza nuovi sbocchi. Poi, è nata l'idea di presentarci con una offerta mirata: le biblioteche, dando una preparazione idonea ad una «laurea debole».

«È qualcosa di nuovo», conclude un'altra ragazza. «Abbiamo una biblioteca, il computer, il sito Internet. Ma non è solo questa la differenza con l'università: qui finalmente abbiamo modo di parlare, di confrontarsi, di scambiare idee ed esperienze. Non ci sentiamo studenti a vita».

Renzo Cassigoli

«L'idea della scuola nasce dalla formazione post-universitaria assunta, però, ad altissimo livello», chiosa il direttore Roberto Cardini. «Si collega a settori della ricerca umanistica in senso lato e a grandi strutture italiane e straniere, per offrire a questi giovani, tagliati fuori da qualsiasi altra possibilità, occasioni nuove per collocarsi in modo autonomo e professionale sul mercato. Un vero e proprio salto di qualità, anzi, di mentalità? «È qualcosa di diverso dai consueti dottorati di ricerca, che spesso aggiungono una nuova tesi, ma senza nuovi sbocchi. Poi, è nata l'idea di presentarci con una offerta mirata: le biblioteche, dando una preparazione idonea ad una «laurea debole».

«È qualcosa di nuovo», conclude un'altra ragazza. «Abbiamo una biblioteca, il computer, il sito Internet. Ma non è solo questa la differenza con l'università: qui finalmente abbiamo modo di parlare, di confrontarsi, di scambiare idee ed esperienze. Non ci sentiamo studenti a vita».

Renzo Cassigoli

«L'idea della scuola nasce dalla formazione post-universitaria assunta, però, ad altissimo livello», chiosa il direttore Roberto Cardini. «Si collega a settori della ricerca umanistica in senso lato e a grandi strutture italiane e straniere, per offrire a questi giovani, tagliati fuori da qualsiasi altra possibilità, occasioni nuove per collocarsi in modo autonomo e professionale sul mercato. Un vero e proprio salto di qualità, anzi, di mentalità? «È qualcosa di diverso dai consueti dottorati di ricerca, che spesso aggiungono una nuova tesi, ma senza nuovi sbocchi. Poi, è nata l'idea di presentarci con una offerta mirata: le biblioteche, dando una preparazione idonea ad una «laurea debole».

Renzo Cassigoli



## INTERNET

## Inediti di Galileo

Centinaia di documenti autografi e lettere (molte delle quali inedite) di Galileo Galilei saranno consultabili su Internet. Lo ha deciso la Biblioteca Nazionale di Firenze, che custodisce la più grande raccolta di originali dello scienziato, per salvare dall'usura del tempo i fragili manoscritti consultati ogni anno da studiosi provenienti da tutto il mondo. Il progetto «Galileo digitale» sarà consultabile entro pochi mesi sul sito della biblioteca ([www.bncf.firenze.sbn.it](http://www.bncf.firenze.sbn.it)), dove per il momento è già disponibile una biografia del celebre astronomo e un saggio sulle sue teorie. Il progetto digitale permetterà di consultare per la prima volta molti testi inediti di Galileo ancor prima che escano in un volume a stampa. Una volta ultimato il progetto saranno consultabili in rete i 340 manoscritti autografi del grande scienziato pisano, anche se la direzione della Biblioteca Nazionale di Firenze vuole arricchire il progetto in un prossimo futuro con la digitalizzazione dei carteggi dei corrispondenti di Galilei, tra i quali Evangelista Torricelli, Benedetto Castelli e Niccolò Stenone.

## PREMI

## I diari finalisti del Pieve

La giuria nazionale del Premio Pieve - dedicato a diari, memorie e epistolari - ha scelto i finalisti della quattordicesima edizione. Tra i 192 testi ammessi al concorso la giuria ne ha selezionati dieci e il vincitore sarà premiato durante la manifestazione «Memorie in piazza» il 6 settembre a Pieve Santo Stefano. I dieci finalisti sono Massimo Bartoletti Stella; Francesca Farina Vittorio Fazio Salvo dei Baroni di Nasari; Gastone Gech; Akop Ephrikian e Laura Zasso; Dora Klein; Giulia Minghetti; Eugenio Morelli; Ida Nencioni e Francesco Stefanile.

## INCONTRI

## Libri di notte a Formia

Libri sulla Cresta dell'Onda è giunta alla quinta edizione ed è una rassegna itinerante di presentazioni di libri all'aperto, a tarda sera nei luoghi più suggestivi della Riviera D'Ulisse con gli autori dell'ultima stagione letteraria. Tra i protagonisti, l'11 agosto (ore 21,30) Vittorio Foa presenterà «Lettere della giovinezza», otto anni di prigione raccontati in lettere, riflessioni, gioie e amarezze di un giovane uomo tagliato fuori dalle opportunità della vita, divenuto poi uno dei padri fondatori della nostra Repubblica.

Maurizio Colantoni

## Migliaia di volumi della raccolta «Giancarlo Sbragia» stanno per essere venduti a un'università americana Trent'anni di teatro: un archivio in pericolo

Storia di una preziosa collezione di libri e documenti nata quasi per caso e diventata punto di riferimento per molti studiosi.

ROMA. L'allarme è stato lanciato. La Biblioteca documentaria del centro studi dedicato all'attore Giancarlo Sbragia potrebbe presto perdere il volo verso l'America. Il suo «creatore», Amedeo Frati, ex direttore di scena di teatro, per una cifra che oscilla attorno ai 700 milioni di lire cederebbe, in mancanza di altri interessati, tutto il patrimonio librario raccolto in trent'anni di lavoro alla «Trusts University», un centro studi americano. Certo, questo Frati però non lo vorrebbe affatto. Vorrebbe invece che il suo faticoso e minuzioso lavoro di raccolta, di schedatura e di memoria storica dello

spettacolo, rimanesse a disposizione in Italia, magari sotto tutela di Comune o Regione.

Grazie all'amore per il teatro infatti la sua biblioteca è cresciuta negli anni. Le sue raccolte risalgono al 1967, quando Frati ereditò la «malattia» di collezionare libri da un suo amico, un libraio romano, Alfredo Borzi che gli regalò «Il figurino nel teatro italiano», il primo testo della sua grande collezione. Da qui nasce la spasmodica passione e l'idea di collezionare, custodire gelosamente e catalogare quella montagna di libri, manifesti (di cinema, teatro, balletto), riviste d'epoca, bozzetti, modellini di scena,

antiche bambole, in fondo tutta quella che c'è stata nella sua storia lavorativa teatrale.

La vera e propria «raccolta» di testi è avvenuta in giro per il mondo: «Quando stavo in tournée - racconta Frati - nel tempo libero cercavo nelle vecchie librerie d'Italia e del mondo, passavo la mia giornata a spulciare tra riviste, libri, testi di ogni genere. Prendevo tutto quello che mi sembrava interessante». Tra i pezzi migliori «Scenario» - rivista degli anni Trenta - l'ha praticamente completata; il libro più vecchio che possiede nella sua biblioteca è del 1840 ed è un'intera collana di opere di Goldoni, rilegata

in pergamena. Possiede inoltre mille e cinquecento copioni, buona parte non pubblicati, una sala videobox e più di 400 audiocassette di testi recitati. Un'operazione attenta, puntigliosa che non ha mai avuto come supporto la pubblicità. «M'hanno chiesto 5 milioni per una pubblicità sulle riviste specializzate... ma come faccio?». Il solo canale che mantiene in vita la biblioteca di Amedeo Frati è il passaparola: chi arriva nel suo centro poi non ne può più fare a meno. La biblioteca è «aiutata» finanziariamente dal Comune (25 milioni l'anno) con i quali Frati riesce a malapena a pagare l'affitto. Qual-

che lira poi la raccimola facendo pagare la tessera annua (10 mila lire) a chi utilizza il centro documentario e per le ricerche bibliografiche chiede dalle 40 e 150 mila lire: «Me le richiedono da tutta Italia... ma questo non basta». Non ci sono fondi per la sua biblioteca e nessuno, dopo le sue continue richieste d'aiuto alle istituzioni, s'è fatto vivo. «Perché nessuno mi risponde - dice Frati -, sarei disposto anche a vendere a meno... l'importante è che questo patrimonio rimanga a disposizione in Italia...». Trenta mila sono i libri di teatro, cinema, musica; ventimila i manifesti, poi le locandine, le foto e le riviste

archivate, tutto scelto personalmente e con attenzione da Amedeo Frati. Ora la biblioteca rimarrà operativa fino a gennaio, poi di quell'archivio raro e prezioso, unico nel suo genere, non rimarrà più nulla. Peccato, perché il centro documentario dello spettacolo, in via Giano Della Bella 45, a pochi passi dall'Università la Sapienza, è un importante strumento di conoscenza per studenti, addetti ai lavori, registi e piccole compagnie, quella la linfa, insomma, che alimenterà il cinema e il teatro del futuro.

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano e da Roma:**  
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

**Trasporto** con volo di linea.

**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti).

**Quota di partecipazione:** lire 1.580.000

**Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:**

lire 180.000  
visto consolare  
lire 40.000

**L'itinerario:** Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS**  
NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

**Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles** ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

**Trasporto** con volo di linea

**Durata del viaggio** 3 giorni (2 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 660.000

**Supplemento partenza da Milano** lire 105.000

**Nota.** Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

**La quota comprende:** Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

**PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN,**  
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE  
(min. 25 partecipanti)

**Partenza da Milano** il 31 ottobre

**Trasporto** con volo Alitalia/Swissair

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 2.240.000

**Supplemento per la partenza da Roma:** lire 40.000

**Visto consolare** lire 55.000

**Tasse di imbarco** lire 35.000

**L'itinerario:** Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

**Nota.** Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

**AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA**  
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano** il 7 novembre

**Trasporto** con volo Air Europe

**Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** lire 1.890.000

**Tassa di ingresso** lire 29.000  
(su richiesta la partenza da Roma)

**L'itinerario:** Italia/Varadero (Havana)/Italia

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
FAX 02/6704522

**L'agenzia di viaggi del quotidiano**

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

# I PROGRAMMI DI OGGI



## DA VEDERE

### Sulla strada in viaggio col serial killer

**22.55 KALIFORNIA**  
Regia di Dominic Sena, con Juliette Lewis, Brad Pitt, Michelle Forbes. Usa (1993) 117 minuti.

**RAITRE**  
L'aspirante scrittore Brian e la sua fidanzata fotografa programmano un viaggio sui luoghi dei delitti celebri. In cerca di compagni di viaggio per dividere le spese, in due mettono un annuncio sul giornale: e in chi incappano? In un vero serial killer e nella sua compagna fuori di testa. La miscela è esplosiva: la coppia borghese a confronto con quella proletaria, l'intellettuale affascinato dalla violenza e il mostro vero. Esordio nella regia del pubblicitario Sena.

## 24 ORE

**BELLA ESTATE** RAITRE. 6.00  
Un buon risveglio alla scoperta dell'Italia, con la rubrica di «Sveglia Tv con Tg3 e Tgr». Tra i servizi, un filmato su Bolzano dove i coltivatori hanno risolto il problema della vendita delle amarene, consentendo ai compratori di coglierle direttamente dagli alberi: in questo modo si risparmia, e si fa un po' di moto.

**TRA MARE E STELLE** RAITRE. 20.45  
In diretta da Riccione uno spettacolo musicale con Luca Carboni, Angelo Branduardi, Paola Turci, Antonella Ruggiero, Annalisa Minetti, Manhattan Transfer, Babybird, Tanika Tikaram. Lo spettacolo ha lo scopo di sensibilizzare il pubblico sul tema della salvaguardia del mare, e si collegherà con la «Goletta verde» di Legambiente, ormeggiata sulla costa adriatica, trasformata in «salotto» galleggiante dove discutere del tema.

**INTIMITÀ** RADIOUNO. 20.30  
Un nuovo programma per parlare di privato al maschile. Mascia Musy intervisterà 20 personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport: da Carlo Verdone a Gigi Proietti, Gianni Morandi, David Riondino, Tinto Brass, Marco Columbro, Massimo Dapporto e Giorgio Albertazzi.



## DA SENTIRE

### «Audiozone», nel vortice della dance elettronica

**23.00 AUDIOZONE**  
Programma musicale radiofonico di Marco De Dominicis e Marco Boccito, condotto da Luciana Biondi.

**RADIO DUE**  
Prima puntata per un nuovo programma nato sulla scia di «Suoni ed ultrasuoni» e dedicato alle ultimissime tendenze della dance elettronica. Ideato da De Dominicis e Boccito, con la collaborazione di Claudio Coccoluto, «Audiozone, cinema per le orecchie» proporrà due ore di musica realizzate da dj di dance d'avanguardia, interamente registrate, mixate e montate con tecniche digitali. Luciana Biondi si inserirà con notizie e curiosità di attualità e costume.

## SCEGLI IL TUO FILM

**17.15 LA QUATTORDICESIMA ORA**  
Regia di Henry Hathaway, con Richard Basehart, Paul Douglas. Usa (1951) 92 minuti.  
Una giornata intera in bilico su un cornicione. Robert ci si è arrampicato deciso di farla finita con una vita di infelicità e tristezza. Ma l'agente Dunnigan cercherà di dissuaderlo. Un bel dramma, quasi documentario, ispirato ad un fatto di cronaca.

**TELEMONTECARLO**  
**20.45 LABIRINTO MORTALE**  
Regia di Peter Yates, con Jeff Daniels, Kelly McGillis, Mandy Patinkin. Usa (1988) 97 minuti.  
Thriller politico. Emily scopre per caso un fesso traffico attraverso il quale vengono fatti entrare negli Usa dei neonazisti. Da questo affare vuol trarre profitto un politico corrotto. La ragazza si ritrova in una brutta posizione...

**TELEMONTECARLO**  
**21.00 DR. JEKYL E MISS HAYDE**  
Regia di David Price, con Sean Young, Tim Daly, Lisette Anthony. Usa (1996) 90 minuti.  
Parodia del classico horror con un mostro in gonnella. L'alter ego dello scienziato che è riuscito ad inventare una pozione magica, grazie all'eredità del suo bisnonno, è una bella ragazza: e piace perfino al suo capo ufficio.

**CANALE 5**  
**3.50 ZEDER**  
Regia di Pupi Avati, con Gabriele Lavia, Anne Canovas, Bob Tonelli. Italia (1983) 100 minuti.  
Secondo horror padano realizzato da Pupi Avati dopo quello dell'esordio *«La casa dalle finestre che ridono»*. Qui un giovane scrittore bolognese indaga sui misteriosi «terreni K», da dove i morti risorgono portando con sé i vivi.



<b>6.30 TG 1.</b> [1276435] <b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [69496435] <b>9.45 DIECI MINUTI DI...</b> [5974023] <b>9.55 L'IMPIEGATO.</b> Film commedia (Italia, 1959, b/n). [72587042] <b>11.30 TG 1.</b> [9595416] <b>11.35 VERDEMATINA ESTATE.</b> Rubrica. [5855665] <b>12.25 CHE TEMPO FA.</b> [8134077] <b>12.30 TG 1 - FLASH.</b> [66597] <b>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.</b> Telefilm. [3395990]	<b>6.55 NON LAVORARE STANCA?</b> Attualità. [62997597] <b>7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.</b> Telefilm. [2148706] <b>7.45 GO CART MATTINA.</b> All'interno: L'albero Azzurro. [6166313] <b>9.30 SORGENTE DI VITA.</b> [6752] <b>10.00 GIOIELLI DI FAMIGLIA.</b> Sceneggiato. [705145] <b>11.30 MEDICINA 33.</b> [7715961] <b>11.40 METEO 2.</b> [4401961] <b>11.45 TG 2 - MATTINA.</b> [2676771] <b>12.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> Rubrica. [37394]	<b>6.00 SVEGLIA TV.</b> All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [26329] <b>8.30 MADAME SANS-GÈNE.</b> Film commedia. [6724058] <b>10.05 ART'E.</b> Attualità. [4742690] <b>10.30 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Tempo - Novecento; 11.00 Tema - Il mondo che cambia. Rubrica. [620400] <b>12.00 TG 3 - OREDDICI.</b> [57348] <b>12.05 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [8036481] <b>12.10 PROGETTO EDEN.</b> Telefilm. [5860597]	<b>6.00 PICCOLO AMORE.</b> [1793400] <b>6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.</b> Telenovela. [19537042] <b>8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [1229690] <b>8.50 VENDETTA D'AMORE.</b> Telenovela. [7037665] <b>9.45 ALEN.</b> Telenovela. [7596665] <b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Telenovela. [5700077] <b>11.30 TG 4.</b> [7717329] <b>11.40 EDERA.</b> [3478874] <b>12.20 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco (Replica). [9824348]	<b>6.00 WEBSTER.</b> Tf. [74503] <b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [19537042] <b>10.20 IL PULEDRIO.</b> Film commedia. Con Juan De Benedicts, Mariano Bertolini, Regia di André Melancon. [2129771] <b>12.20 STUDIO SPORT.</b> [7665597] <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [9316435] <b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> Attualità. [5685706] <b>12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. "Figlio... in affitto". Con Alan Thicke. [316684]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [9566023] <b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [1481] <b>8.30 VIVERE BENE - ESTATE.</b> Rubrica. [9650416] <b>10.30 LA CASA NELLA PRATERIA.</b> Telefilm. "Un sogno in frantumi". Con Michael Landon, Karen Grassie. [496655] <b>11.30 SETTIMO CIELO.</b> Telefilm. "Uno in più". Con Stephen Collins, Catherine Hicks. [12351] <b>12.30 DUE PER TRE.</b> Situation comedy. [6868]	<b>6.58 INNO DI MAMELI.</b> [56668955] <b>7.00 TELEGIORNALE.</b> [85665] <b>7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Brasile-Scozia (Replica). [1010868] <b>9.00 TELEGIORNALE.</b> [47067] <b>9.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoluciano. [1869955] <b>10.45 ACAPULCO BAY.</b> Teleromanzo. [7006597] <b>11.40 IRONSIDE.</b> Tf. [5142058] <b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [537955] <b>12.55 TMC SPORT.</b> [533139]
--	--	--	---	---	---	---

<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [15752] <b>13.55 TG 1 - ECONOMIA.</b> [9456619] <b>14.05 TOTÒ CENTO.</b> All'interno: 14.10 Il tuttora. Tf. [543416] <b>15.00 GIORNI D'EUROPA.</b> [8145] <b>15.30 SOLLETTICO.</b> All'interno: Hai paura del buio? Tf. [685597] <b>17.50 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [1187085] <b>18.00 TG 1.</b> [82313] <b>18.10 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. [2049232] <b>19.00 LA SIGNORA DEL WEST.</b> Telefilm. [5042]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [65941] <b>13.45 TG 2 - SALUTE.</b> [1965428] <b>14.00 HUNTER.</b> Telefilm. [5548077] <b>14.55 L'ISPETTORE TIBBS.</b> [6169110] <b>15.45 LAW &amp; ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> [5529042] <b>16.15 TG 2 - FLASH.</b> [4881597] <b>16.35 IL VIRGINIANO.</b> [387313] <b>17.15 TG 2 - FLASH.</b> [5524503] <b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [5700619] <b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [8446428] <b>19.05 SENTINEL.</b> Telefilm. [5518416]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Il ghiro. [13.30 Media/Mente. Attualità. [40868] <b>14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [87955] <b>14.15 TG 3.</b> [8198329] <b>14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> [1967049] <b>17.00 GEO MAGAZINE.</b> [4816110] <b>18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.</b> Telefilm. [2961400] <b>19.00 TG 3 / TGR.</b> --- <b>SPORT REGIONE.</b> --- <b>METEO REGIONALE.</b> [9510]	<b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [4706] <b>14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".</b> [5435] <b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [7226] <b>15.00 SAVANNAH.</b> Tf. [84232] <b>16.00 NON VOGLIO PERDERTI.</b> Film drammatico. [343329] <b>18.00 CHI C'È C'È AL SOLE.</b> Rubrica. [44936] <b>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.</b> [3933874] <b>19.30 GAME BOAT.</b> [3031023]	<b>13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES.</b> Contenitore. [892329] <b>14.20 ITALIA UNY.</b> [712333] <b>15.00 BEVERLY HILLS, 90210.</b> Telefilm. [68752] <b>16.00 BIM BUM BAM ESTATE.</b> Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Telefilm. "Allarme squali". Con Jessica Alba. [2808058] <b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [95329] <b>18.55 STUDIO SPORT.</b> [8571892] <b>19.00 HA VINTO BARTALU!</b> Rubrica sportiva. [5145] <b>19.30 PAPPÀ &amp; CICCIA.</b> [4416]	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [7597] <b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [86752] <b>13.45 BEAUTIFUL.</b> Teleromanzo. [767665] <b>14.15 MIO FIGLIO È TORNATO.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1994). [6714868] <b>16.15 UN DETECTIVE IN CORSIA.</b> Telefilm. [5978619] <b>18.15 UNA BIONDA PER PAPA.</b> Telefilm. [50868] <b>18.45 TIRA &amp; MOLLA ESTATE.</b> Gioco. [8889145]	<b>13.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. [809619] <b>14.00 NEBBIA SULLA MANICA.</b> Film musicale (USA, 1953). Con Esther Williams, Fernando Lamas. Regia di Charles Walters. [534139] <b>16.00 CICLISMO. Tour de France.</b> [589936] <b>17.15 14' ORA.</b> Film drammatico (USA, 1951). Con Paul Douglas, Richard Basehart. [1839597] <b>19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. [5684]
--	---	---	---	---	--	--

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [47400] <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [9816481] <b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. [1239905] <b>20.50 SULLE TRACCE DELL'ASSASSINO.</b> Film thriller (USA, 1988). Con Sidney Poitier, Tom Berenger. Regia di Roger Spottiswoode. [157619] <b>22.50 TG 1.</b> [6579329]	<b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [76619] <b>20.50 INCANTESIMO.</b> Miniserie. Con Agnese Nano, Giovanni Guidelli. Regia di Gianni Lepre. [148961] <b>22.50 TG 2 - NOTTE.</b> [6523771]	<b>20.00 FRIENDS.</b> Telefilm. [43684] <b>20.45 TRA MARE E STELLE.</b> Musicale. "Il grande concerto del mare". [393482] <b>22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.</b> [57619] <b>22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [2396684] <b>22.55 KALIFORNIA.</b> Film thriller (USA, 1993). Con Brad Pitt, Juliette Lewis. [1676139]	<b>20.35 100 MILIONI PIÙ IVA.</b> Gioco. Conduce Iva Zanicchi. [8589503]	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [14684] <b>20.45 DETECTIVE EXTRALARGE.</b> Telefilm. "Black and white". Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas. [478058] <b>22.40 IL MEGLIO DI "ZELIG - FACCIA MO CABARET".</b> Varietà. Conduce Simona Ventura. Regia di Rinaldo Gaspari. [6154394]	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [12226] <b>20.35 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [919955] <b>21.00 DR. JEKYL E MISS HAYDE.</b> Film farsesco (GB, 1996). Con Tim Daly, Sean Young. Regia di David Price Prima visione Tv. [56058]	<b>20.00 TMC SPORT.</b> [93874] <b>20.20 METEO.</b> --- <b>TELEGIORNALE.</b> [915139] <b>20.45 LABIRINTO MORTALE.</b> Film thriller (USA, 1988). Con Jeff Daniels, Mandy Patinkin. Regia di Peter Yates. [878690] <b>22.45 TELEGIORNALE.</b> --- <b>METEO.</b> [815145]
--	--	--	--	--	--	--

<b>23.00 TRIBUNA POLITICA.</b> [66868] <b>24.00 SANREMO: SUL MARE LUCCICA.</b> Varietà. [35248] <b>0.35 TG 1 - NOTTE.</b> [5527733] <b>0.55 AGENDA / ZODIACO.</b> [8690801] <b>1.00 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: Epoca: Anni che camminano; 1.20 Aforismi. [69805917] <b>1.40 SOTTOVOCE.</b> [7928004] <b>1.45 LE GRANDI ORAZIONI.</b> Attualità. [7228795] <b>2.45 SPECIALE PER NOI.</b> Varietà (Replica). [1285714] <b>4.05 TUTTO PRIMO LEVI IN TV.</b>	<b>23.05 STORIE.</b> Attualità. [5876619] <b>0.20 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [1590733] <b>0.30 METEO 2.</b> [7839240] <b>0.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [4436199] <b>0.45 TELECAMERE.</b> Rubrica (Replica). [2703795] <b>1.25 TG 2 - NOTTE</b> (Replica). [56465172] <b>2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [7759337] <b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO.</b> Attualità.	<b>1.00 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [2478288] <b>1.35 METEO 3.</b> [44428172] <b>1.40 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste presentate. "Vent'anni prima". [92205849] <b>2.15 MIAMI VICE.</b> Telefilm. "Qualche rotella fuori posto". [2948627] <b>3.00 SPAZIO 1999.</b> Telefilm. "Rotta di collisione". [1040337] <b>3.50 ZEDER.</b> Film horror (Italia, 1983). [6993559] <b>5.30 RIDERE FA BENE.</b> Varietà. "Antologia di comici".	<b>23.00 L'ALTRA FACCIA DEL PADRINO.</b> Film comico (Italia, 1973). [3697139] <b>1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [5530207] <b>1.30 CHI DICE DONNA DICE DONNA.</b> Film a episodi (Italia, 1976). [4959337] <b>3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [9320004] <b>3.40 VALERIA E MASSIMILIANO.</b> Telenovela. [8411559] <b>4.30 TOPAZIO.</b> Telenovela.	<b>24.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [72191] <b>0.05 FATTI E MISFATTI.</b> [7099882] <b>0.10 ITALIA 1 SPORT.</b> Rubrica sportiva. [72511] <b>0.40 AUTOMOBILISMO. Mondiali di Formula 1.</b> Gran Premio d'Inghilterra. Dopo gara. [9742424] <b>1.05 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS</b> (Replica). [2450646] <b>1.35 5 MATTI VANNO IN GUERRA.</b> Film commedia (Francia, 1974). Con Les Charlots [8703530] <b>3.20 HIGHLANDER.</b> Telefilm.	<b>23.00 I ROBINSON.</b> Telefilm. [7145] <b>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. [15787] <b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [7533004] <b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [7536191] <b>2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.</b> Tf. [8117530] <b>3.00 TG 5.</b> [7513240] <b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. [8129375] <b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm.	<b>23.10 FORTE FORTISSIMA.</b> Musicale. Conduce Rita Forte con Claudio G. Fava. [7979110] <b>0.10 OMICIDIO D'ELITE.</b> Telefilm. [848798] <b>1.15 TELEGIORNALE.</b> [9759714] <b>1.40 METEO.</b> [32667917] <b>1.45 L'ARCANGELO.</b> Film commedia (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman, Pamela Tiffin. Regia di Giorgio Capitani. [8827795] <b>3.40 CNN.</b>
---	---	--	--	--	--	--

<b>Tmc 2</b> <b>13.00 ARRIVANO I NOSTRI.</b> [104787] <b>13.30 1+1.</b> [137665] <b>14.05 A ME MI PIACE.</b> Musicale. [5853787] <b>14.30 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [906232] <b>15.30 RAPIDO.</b> [814810] <b>16.00 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [995752] <b>19.00 SPAZIO DISPONIBILE.</b> [488771] <b>18.30 RAPIDO.</b> [569690] <b>19.00 UN UOMO A DOMICILIO.</b> Tf. [983810] <b>19.30 FLASH.</b> [319315] <b>19.35 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [139706] <b>20.30 FUGA D'INVERNO.</b> Film drammatico. [167416] <b>22.30 COLORADIO VIOLA.</b> [121329] <b>23.00 TMC 2 SPORT.</b>	<b>Odeon</b> <b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [85015232] <b>18.30 TG GENERATION.</b> Attualità. [545690] <b>18.45 VITTO SOTTOSOPRA LA TVU.</b> [52348] <b>19.00 DOPOSOLE.</b> Rubrica. [480684] <b>19.15 MOTOWN.</b> Rubrica sportiva. [234023] <b>19.25 RUSH FINALE.</b> [3068431] <b>19.30 IL REGIONALE.</b> [138613] <b>20.00 TERRITORIO ITALIANO.</b> [128232] <b>20.30 TG GENERATION.</b> [743145] <b>20.45 VENERDI 13.</b> Telefilm. [8182435] <b>21.45 PANICO.</b> [328416] <b>22.30 SPORT LOCALE.</b> [725329] <b>24.00 HOT WHEELS.</b> Rubrica.	<b>Europa 7</b> <b>9.00 MATTINATA CON...</b> Rubrica. [89301619] <b>13.15 TG.</b> [9654400] <b>14.30 CHINA BEACH.</b> Telefilm. [61959508] <b>17.30 TG ROSA.</b> Attualità. [485684] <b>18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.</b> Telefilm. Con Richard Thomas. [363503] <b>19.00 TG.</b> [2413329] <b>20.50 CAVALIERI SELVAGGI.</b> Film avventura (USA, 1971). Con Omar Sharif, Jack Palance. Regia di John Frankenheimer. [861226] <b>22.40 DEMONIO AMORE MIO.</b> Film Tv commedia (USA, 1987). Con Scott Valentine, Charlie Loventhal.	<b>Cinquestelle</b> <b>12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.</b> Attualità. Conduce Antonio Aragazzino. Regia di Nicola Tuoni. [44651058] <b>18.00 COMUNIQUE CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [480139] <b>18.30 I VIAGGI DI GULLIVER.</b> Documentario.	<b>Tele+ Bianco</b> <b>11.55 FRATELLI.</b> Film drammatico. [57596752] <b>13.30 RUNNING THE PLANET.</b> [275874] <b>14.30 ZAK.</b> [4912339] <b>15.05 SPIN CITY.</b> [9936077] <b>15.30 SUPERCO.</b> Film azione. [663665] <b>17.55 HOME INVASION.</b> Film. [958232] <b>19.30 COM'E.</b> All'interno: 20.15 Spin City. Telefilm. [454329] <b>21.00 IL GIORNO DELL'OCA.</b> Film commedia. [5039961] <b>22.35 +FLI LUNEDÌ.</b> Rubrica sportiva. [5946435] <b>23.05 MI DOPPIO IN 4.</b> Film commedia (USA, 1996). [1523787] <b>1.00 I RACCONTI DELLA CRIPTA - BORDELLO DI SANGUE.</b> Film.	<b>Tele+ Nero</b> <b>10.55 CON RABBIA E CON AMORE.</b> Film commedia. [17157874] <b>12.30 SPACE TRUCKERS.</b> Film fantascifico. [7389874] <b>14.05 DANGER ZONE - FUGA DAL FUTURO.</b> Film. [9234748] <b>15.50 THE DIRECTORS.</b> Rubrica. [9650023] <b>16.45 L'ALBATROSS - OLTRÈ LA TEMPESTA.</b> Film avventura (USA, 1996). [4214503] <b>18.50 UN DIVANO A NEW YORK.</b> Film commedia. [1762481] <b>20.30 DECISIONE CRITICA.</b> Film. [4876936] <b>22.35 GONIN.</b> Film thriller. [8925394] <b>0.25 UN SECOLO DI CINEMA.</b> Rubrica.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampa ti vicino al programma da scegliere) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato di sistema ShowView®) o all'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.	<b>PROGRAMMI RADIO</b> <b>Radiouno</b> Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. 6.21 Italia, Istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 10.08 Italia no, Italia sì; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a Ippocrate (Replica); 14.13 Radiouno musica; 14.45 Ciclismo: 85' Tour de France, 2' tappa. Interventi e arrivo; 16.02 I mercati; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Tendenze; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Intimità; 20.43 Per noi; 20.50 Incantesimo; 22.50 Bolmare; 23.02 Panorama parlamentare; 23.40 Sgognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.30 Solomusica. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 Poesia e musica; 6.05 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del fantastico. All'interno: L'isola del tesoro. 4° parte; 11.15 <b>Radiodie</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30;
--	--	---	--	---	---	---	--



**Arrivo Gp. di Inghilterra**

1	Michael Schumacher (Ferrari)	1h47'02"450	media 172,541 km/h
2	M. Hakkinen (McLaren)	a 12"465	
3	E. Irvine (Ferrari)	a 19"199	
4	A. Wurz (Benetton)	a 1 giro	
5	G. Fisichella (Benetton)	a 1 giro	
6	R. Schumacher (Jordan)	a 1 giro	

**Totale punti**

	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	56	10	10	6	-	10	10	-	4	6	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	54	-	4	10	6	4	-	10	10	10	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	30	6	6	1	10	6	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	29	3	-	4	4	-	4	4	6	4	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	11	2	-	-	3	1	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	8	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	4	1	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Salo	3	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Alesi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

**Mondiale costruttori**

	Punti
McLaren-Mercedes	86
Ferrari	83
Benetton-Mecachrome	32
Williams-Mecachrome	19
Stewart-Ford	5
Sauber-Petronas	4

**Schumi-Ferrari 75 miliardi l'anno dal 1999 al 2001**

Il contratto da 50 miliardi l'anno che scade nel '99 tra il pilota tedesco Michael Schumacher e la Ferrari verrà rinnovato nei prossimi giorni (l'annuncio a Hockenheim, prima del Gp di Germania, il 2 agosto) ma i suoi contenuti sono noti: validità sino al 2001 con un'opzione per il 2002, il compenso passerà dagli attuali 50 milioni di marchi a 75 a stagione per un totale di 225 milioni di marchi (225 miliardi di lire) se confermerà l'opzione per il 2002.

**Gp Gran Bretagna: terzo trionfo consecutivo per il tedesco che taglia il traguardo dalla pit line. Irvine terzo**



**IL DOPOGARA**

**Montezemolo: «Stimolo in più» E a Maranello esplose la festa**

Grande euforia nel clan del Cavallino. Il primo a gioire per il successo di Schumi è proprio il presidente della Ferrari: «Vincere in Inghilterra, sulla pista del primo successo mondiale della Ferrari nel 1951, per la terza volta consecutiva quest'anno, e avvicinarsi alla vetta sia della classifica piloti che di quella costruttori - ha detto Luca Cordero di Montezemolo - è il miglior stimolo per lavorare ancora di più. Grazie a tutti - ha aggiunto - chi ci segue con passione e a chi in Ferrari è capace di un lavoro di tanta qualità».

Naturalmente straordinaria è stata la festa a Maranello. La gioia è esplosa incontenibile nel club dei fedelissimi delle «rosse» in viale Dino Ferrari, dove almeno un'ottantina di tifosi - nonostante la calda domenica che invitava a preferire il mare - hanno seguito il Gp d'Inghilterra dallo schermo di un tva 32 pollici.

Accanto ai «padroni di casa» emiliani c'erano i soci di un club di Prato, ma anche tedeschi e inglesi, che di passaggio nel modenese si sono fatti indicare la strada per la sede del club e hanno assistito con trepidazione a tutte le fasi della gara.

Qualche istante di panico e di silenzio c'è stato, palpabile, in occasione del finale-thrilling, poi, non appena sullo schermo è comparsa la scritta «Michael Schumacher winner», grida di gioia, applausi, e «botti» di spumante hanno coperto la voce del telecronista.

«È stato un gran premio sofferto, ma è andata bene anche questa volta. Siamo felicissimi», ha commentato il presidente del Ferrari club, Alberto Beccari, prima di immergersi nel tradizionale carosello di auto e moto che, in un tripudio di bandiere e clacson, ha raggiunto la parrocchia cittadina dove don Alberto Bernardoni era già pronto, ancora una volta, secondo un rito ormai consolidato, a suonare a distesa le campane della chiesa.

Nei prossimi giorni Maranello sarà di nuovo al centro di una serie di iniziative legate alla Ferrari. Domenica si terrà la prima «Cronoscalata del Cavallino», una gara di velocità in salita da Maranello a Serramazzoni, il percorso che nel dopoguerra Enzo Ferrari faceva per collaudare i bolidi rossi; si prevedono più di cento partecipanti, con auto storiche, vetture moderne e Ferrari Challenge 355. Sabato, invece, Piero Ferrari e il sindaco Giancarlo Bertacchini inaugureranno il monumento in bronzo al Drake, opera dello scultore Marino Querrieri e copia gemella di quello collocato nello scorso febbraio in largo Garibaldi a Modena.

Ovviamente c'è grande delusione in casa McLaren. «Questo non è il risultato che ci aspettavamo - ha detto Hakkinen - sembrava che stesse andando benissimo quando la pioggia non si è infittita».

**PIT-STOP**



**La rossa vince anche ai rigori**

GIORGIO FALETTI

**E** VAI! QUANDO Hakkinen è uscito per la seconda volta, a Ron Dennis l'ha mollato il deodorante e da sotto le ascelle gli è uscita una roba come nel film quando hanno aperto l'Arca Perduta.

Alla moglie di Hakkinen (che ha un telato pari, se non meglio, della McLaren) invece ha ceduto di colpo la ceretta e sulle gambe le è comparso un pelo che, di regola, dovrebbe avere sullo stomaco suo marito.

Al povero Miha deve essere venuto un coccolone da far tenere per la sua capacità futura di essere padre: non per pregiudizi fisici o anatomici, ma perché dopo, nella calma dei box, c'è timore che si strappi le balle da solo per quello che è riuscito a fare e a buttare via.

Se è vero che quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare, oggi ha giocato uno solo. Agli altri non rimane che l'illusione consolatoria del Viagra, tenendo presente che anche lì ci può essere la fregatura.

Un mio amico aspettava una donna a casa sua e ne ha prese due pastiglie, perché al mondo non si sa mai. E poi lei non è venuta e lui da una settimana gira col braccio destro ingessato. Io non so che cosa ingessino a Ron Dennis dopo questo Gran Premio: probabilmente la mano con cui ha firmato il contratto con quei due piloti che si ritrova.

Non c'è notizia se il circuito di Silverstone abbia dei bidoni della spazzatura abbastanza grandi da contenere il primo e il secondo posto che hanno letteralmente buttato via, considerando per di più il fatto che corrono con una macchina che se ce l'avesse Schumacher si doppierebbe anche da solo.

Certamente se io fossi al posto di Ron Dennis mi preoccuperei di realizzare per i due eroi un sedile abbastanza capiente da contenere il c... come una capanna che gli farei. Aiutata in questo da quella della Mercedes, che adesso devono rigirare e buttar fuori di nuovo la pubblicità della gru che solleva la macchina, per dimostrare che la loro Formula Uno è incollata al suolo.

Stavolta l'alce non era solo, ce n'era una mandria intera. Male che vada, fanno tante gare di pattinaggio su ghiaccio... E a proposito di piloti, visto mai che l'unico sistema per far andare forte Irvine era quello di fargli scricchiolare la poltrona? Si potrebbe rinunciare al principio di Archimede: l'acceleratore di una macchina riceve dal piede del pilota una spinta dall'alto verso il basso pari al peso del volume del contratto spostato.

E infine, chi se ne frega! Quando Michael ha superato Miha c'è stato un boato sugli spalti. È successo in Inghilterra, nonostante il fatto che una macchina italiana avesse superato una macchina inglese. E senza hooligans che spaccavano teste e incendiavano macchine a destra e a sinistra.

Questo la dice lunga sulle soddisfazioni che la nostra nazionale, quella rossa, ci sta dando in questo periodo. Stanchi di notti insonni e di estenuanti interrogativi su Baggio-Del Piero, che alla fine si sono rivelati più da McLaren che da Ferrari, abbiamo assistito senza troppa emozione alla finalissima dei Campionati del mondo.

È finita come è finita e non ce la siamo gustata neppure troppo, ancora seduti com'eravamo su una ciambella gonfiabile. Forse per noi, il Brasile resta quello di Senma e la Francia quella di Prost. A questo punto ignoro se, dopo la genata di fare lo stop-and-go all'ultimo giro, Todd sia da preferire a Maldini.

Una cosa è certa, però: questa volta la partita, ai rigori, l'abbiamo vinta noi!



**Il Mago della pioggia**

**Schumi, slalom acquatico vincente. Finale thrilling, McLaren dribblata**

L'incredibile giornata di Silverstone si è conclusa con un'altra strepitosa e contestata vittoria della Ferrari di Michael Schumacher. Strategia, freddezza e... la pioggia alla fine hanno dato ragione al tedesco. Schumi, comunque, fin quando l'acquazzone non si è abbattuto sul tracciato è rimasto alle spalle del finlandese, ex Freccia d'Argento, Mika Hakkinen. Sul podio alla fine Schumi è salito sul gradino più alto (per la prima volta). Hakkinen al centro e Eddie Irvine, autore di un'incredibile rincorsa, terzo. La nona corsa della stagione, giro di boa di questo mondiale, è stata viziata sin dall'inizio dal maltempo, cosa che ha creato non pochi problemi alle squadre riguardo alla scelta dell'assetto. Con la pista che si va asciugando, con il cielo però sempre più minaccioso, inizia la gara. Hakkinen allunga subito, Schumi s'accoda, dietro di lui Coulthard. Irvine, dopo una brutta partenza perde diverse posizioni e segue al decimo posto. La gara è noiosa, senza ritmo. L'unico pilota a regalare emozioni è proprio Irvine che, uno alla volta, infila Herbert, Frentzen, Villeneuve, Alesi e si inserisce al quarto posto. La prima vera emozione capita al 38° giro: la McLaren di David Coulthard, seconda in quel momento, va fuori pista. Schumi diventa secondo, Irvine terzo, anche Hakkinen accumula sempre più secondi di vantaggio. Arriva il diluvio, la pista è un lago d'acqua, in 2 minuti vanno fuori Barrichello, Panis, Verstappen e Trulli (si chiuderà in nove). Poi al 44° la svolta: entra la safety-Car che annulla tutti i distacchi. Resta in pista per 5 giri (e lì Schumi commette l'infrazione superando Takagi), poi la corsa riparte, Hakkinen al 51esimo giro va fuori e Schumi passa al comando. Anche Irvine potrebbe agganciare il finlandese, tentando così una nuova doppietta, ma preferisce non rischiare e accontentarsi. L'ultimo brivido a tre giri dalla fine quando i commissari comunicano i dieci secondi di penalizzazione a Schumacher per «quello» sorpasso con la bandiera gialla. Ma il colpo di genio della Ferrari rimette tutto a posto, e la Rossa vince di nuovo.

Neanche un maestro del brivido come Alfred Hitchcock avrebbe saputo prevedere un finale così elettrizzante in un Gp di Silverstone.

È successo di tutto e di più. Michael Schumacher si è portato a casa, sul circuito tanto caro alla McLaren, il terzo Gp consecutivo e quarto della stagione, rilanciandosi nel mondiale a soli due punti dal finlandese Hakkinen. L'ha fatto dopo una gara noiosa fino a tre quarti, ravvivata solo dopo

per una penalità di 10 secondi inflitta a Schumacher per non aver rispettato una bandiera gialla con la safety-Car in pista si rimette in discussione la gara. Panico ai box, mentre il tedesco viene comunicata la notizia a tre giri dal termine. Per regolamento lo «stop and go» deve avvenire entro tre giri e la Ferrari, all'insaputa dell'ingegnere Hakkinen, decide di fare scontare al suo campione i dieci secondi di stop nell'ultimo passaggio (o meglio: Schumacher non si ferma prima per un disturbo alla radio). Così anziché andare a tagliare la linea del traguardo, il tedesco infila la corsia dei box (e intanto il vantaggio tra lui e il finlandese era salito a 23"4), sconta la penalità di dieci secondi e poi taglia il traguardo dalla stessa pit line.

Un fatto unico, eccezionale, che lascia con il fiato sospeso un po' tutti, Hakkinen per primo. Il caos più totale: mentre il finlandese esulta col braccio alzato nella sua monoposto credendosi il vincitore, Schumi tornato sul circuito e riprende la sua marcia a «tutta birra». Il commissario intanto continuava sul traguardo a sventolare la bandiera scacchi.

Insomma, in questa «sagra della follia», il chiarimento arriva solo quando le vetture vengono riportate ai box. Schumi sceso dall'auto non sapeva ancora di aver vinto e ha dovuto aspettare la decisione della federazione internazionale. Il regolamento dice - che se una penalità viene imposta negli ultimi 12 giri, si può detrarre il tempo della penalità dal tempo di vantaggio del pilota. Così Schumacher, grazie allo straraguardo su Hakkinen, è stato dichiarato vincitore del Gp d'Inghilterra. La McLaren ha presentato ufficialmente reclamo, respinto però dalla Fia.

Tutto è iniziato infatti quando - dopo una partenza senza colpi di scena

con Hakkinen primo, Schumi secondo e Coulthard terzo (a parte il flop di Irvine che al via ha perso ben cinque posizioni) - la pioggia, o meglio il diluvio universale s'è abbattuto su Silverstone. Non si vedeva nulla e con la pista allagata d'acqua i commissari di corsa hanno deciso di far entrare per evitare incidenti la safety-Car. Hakkinen fino a quel momento dominava la corsa; Coulthard con la pista bagnata in testa coda era fuori gioco e per la Ferrari, seconda e terza, si prospettava un nuovo podio, non certo però la vittoria. Da quel momento quella corsa brutta, noiosa, ha ripreso vita: al giro 44esimo, con la vettura d'emergenza in pista, azzerano i loro distacchi e si riallineano dietro alla safety-Car. In quel momento Hakkinen con la sua McLaren era in testa con 38"5 di vantaggio su Schumacher e con 59"5 sull'altro ferrarista Irvine, reduce da una rimonta bella, quanto impossibile. Si rimescolano le carte, la safety-Car rimane in pista quattro giri, poi si riparte. Schumi con l'acquolina in bocca si mette a ruota di Hakkinen, ma è questione di tempo: il finlandese non regge il ritmo imposto da Schumi e al 51° giro va fuori pista, lasciando il campo libero al freddo e determinato tedesco.

Vittoria a parte, oggi non si può avere la certezza che la Ferrari sia diventata più competitiva della McLaren. Si può dire invece, e con certezza, che dopo la gara di Silverstone è sempre più evidente quanto Schumi e Irvine siano superiori all'accoppiata Hakkinen-Coulthard. Schumi in Inghilterra ha rotto l'incantesimo: non aveva mai tagliato il traguardo per primo. E la Ferrari, lontana dalla vittoria a Silverstone dal '90 (con Prost), torna con forza in corsa per il titolo. Titolo che ora è possibile vincere.

222 chilometri orari la media delle prove (Hakkinen), scesa a 172,5 sotto la pioggia del Gp per la Ferrari di Schumacher

**COMUNE DI PIGLIO** Provincia di Frosinone  
C.A.P. 03010 - Viale Umberto I  
Tel. 0775/502328 - Fax 0775/501954  
P.IVA 00120630603

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PROCEDURA D'URGENZA**

Lavori costruzione campo di calcio, spogliatoi e servizi in località Valle Spreca (intervento parziale)

Procedura di aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 della Legge 109/94 e successive modifiche.

Importo a base d'asta: L. 1.037.830.156; Categoria A.N.C. necessaria per essere ammessi alla gara: - categoria 2 (prevalente) per lire 1.000.000.000; - categoria 1 per lire 750.000.000; - categoria 5/c per lire 75.000.000; - categoria 5/e per lire 150.000.000; - categoria 6 per lire 300.000.000; - categoria 10/a per lire 150.000.000.

Finanziamento: mutuo dell'Istituto per il Credito Sportivo e fondi bilancio comunale.

Sono ammesse a partecipare alla gara anche le imprese riunite in associazioni temporanee o in consorzio, nonché le imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in altro Stato della C.E.E.

Non sono ammesse offerte in aumento.

Presentazione istanza di partecipazione: le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Piglio (Fr) entro le ore 12.00 del giorno 30/7/98 con allegata, per le imprese italiane, la certificazione di iscrizione all'A.N.C. in originale o copia autenticata in corso di validità o dichiarazione sostitutiva debitamente autenticata. Copia integrale del Bando è pubblicata all'Albo Pretorio del Comune.

Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0775/502328 - Uff. di Segreteria.

Il Segr. Comunale Dr. Luigi Corsi

Maurizio Colantoni

A vent'anni dal delitto compiuto dai brigatisti, l'ex presidente Giovanni Leone rilancia la disputa sulla «fermezza» affrontandola dal versante giuridico e costituzionale. Dimenticando così il senso della storia e della democrazia



Qui sopra, Giovanni Leone. A destra, l'eccidio della scorta di Aldo Moro in via Fani. Sotto, il ritrovamento del corpo dello statista ucciso dalle Br



# La vita, il Diritto e il caso Moro

## La lezione di una ferita ancora aperta

Il sen. Giovanni Leone ha avuto la cortesia di inviarmi il testo del messaggio da lui rivolto ad una celebrazione per il ventesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro. Credo che ciò sia dovuto al fatto di avere partecipato ad una delle trasmissioni dedicate al drammatico tema da Rai 3, nel corso della quale ebbi modo, su domanda degli studenti di un liceo romano, di motivare le ragioni della cosiddetta «linea della fermezza». Il messaggio di Leone porta il titolo: «Inascoltata invocazione del diritto alla vita», e prospetta alcune tesi volte ad una risolutiva «definizione giuridica del diritto alla vita», per la quale auspica la nascita di un comitato scientifico. Si tratta, cioè, di un testo che, partendo dalla originaria ispirazione che collocò Leone nel «partito della trattativa», tende a configurare l'atteggiamento dello Stato nel caso Moro come un vulnus a un diritto costituzionale «di carattere originario e non derivato», e, dunque, non interpretabile o bilanciabile con altri diritti. Siccome non sono un giurista mi guarderò da una disputa dottrinale ma non posso sottrarmi a un confronto metodologico.

Intanto il fatto stesso che si senta il bisogno di una nuova elaborazione dottrinale sta a significare che il diritto di cui si parla è tutt'altro che indipendente dall'insieme dei valori tutelati dalla Costituzione. Tanto è vero che lo stesso Leone riconosce che il concetto di «diritto alla vita» è «dedotto» dall'articolo 27 della Costituzione (quello che vieta la pena di morte). Allora sarebbe più proprio parlare di una proposta di radicale riforma costituzionale da cui risulti l'assolutezza e il carattere originario, cioè aprioristico e non correlabile, del diritto alla vita. Ma in questo caso si dovrebbe avere il coraggio di affermare che, quando e comunque si ponga il problema di salvare una vita, tutto il restante impianto di diritti, valori e principi è azzerrato o subordinato. Esiste al mondo un tale modello costituzionale? Potrebbe un tale modello costituzionale conciliarsi con i concetti stessi di nazione, Stato, società?

Cisono due passaggi testimoniali del messaggio di Leone che, secondo me, costituiscono una formidabile prova in contrario. Egli cita, anzitutto, la lettera di Moro a Paolo VI: «Solo la Santità Vostra può porre di fronte alle esigenze dello Stato, comprensibili nel loro ordine, le ragioni morali e il diritto alla vita». Due righe drammaticissime che, nella loro letterarietà, mettono in evidenza che «solo» un'autorità esterna all'ordinamento può contrapporre alle «comprensibili» esigenze dello Stato le ragioni morali. Si tratta cioè dell'appello ad una au-



torità altra per superare le comprensibili e separate ragioni dello Stato. È evidente l'intento di Moro di spostare la vicenda dal terreno statutale-giuridico a quello etico, in una contrapposizione capace di risolvere un caso concreto senza mettere in discussione i fondamenti costituzionali dello Stato.

E come avrebbe potuto Moro atteggiarsi diversamente, lui che (ecco la seconda citazione fatta da Leone) aveva partecipato a redigere e motivare l'articolo 2 della Costitu-

zione, quello che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo? Vorrei discutere questo riferimento. Anzitutto non è equo attribuire storicamente al solo Moro del 1947 l'elaborazione di quel fondamentale articolo costituzionale poiché è agli atti un emendamento identico al testo della Commissione che porta le firme di Amendola e Nilde Iotti. Semmai andrebbe sottolineato il valore di alta sintesi tra culture diverse (cattolice e laiche) che li realizzò.

Eppoi noto che Leone, nel riferire

**LA STESSA Costituzione lascia un margine di conflitto tra sacralità della vita e difesa della Patria**

ne che si verrebbe a stabilire tra l'assolutizzazione del principio del diritto alla vita e quanto la Costituzione dice al suo articolo 52: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino».

La Costituzione sacralizza un dovere che, oggettivamente, confligge con l'idea che mai e poi mai una vita possa essere sacrificata. Questo «sacro dovere» è all'apice, appunto, della richiesta costituzionale della «solidarietà politica» citata dall'articolo 2.

Non mi sembra che la questione possa essere sciolta su un piano strettamente giuridico. E infatti lo stesso Leone, ad un certo punto, sente il bisogno di spostarla sul terreno propriamente politico quando nega che lo scontro con le Br possa essere qualificato come «difesa della Patria», in quanto il nemico altro non sarebbe stato che un'accoglienza di «piccoli borghesi drogati di ideologia»: insomma la tragedia dei 55 giorni è declassata a banale questione di ordine pubblico nella quale, oltretutto, lo Stato (strumento autoritativo della Patria) s'è dimostrato incapace di agire e vincere. Qui davvero la questione, liberata dagli estremismi dottrinali, meriterebbe un freddo confronto storico, e credo che a lungo se ne discuterà. Mi limito a porre alcuni quesiti. Primo: che cosa s'intende per «difesa»? Solo reazione a pericoli esterni o anche reazione a qualsivoglia pericolo che metta in forse l'esistenza, l'unità, i valori costitutivi dell'identità nazionale? Secondo: che cosa s'intende per «Patria»? Solo una entità territoriale-etnica o anche la forma storica del suo Stato e del suo concreto giuridico-politico? In altre parole: la sacralità del dovere di difesa cade quando il pericolo sia interno? E il concetto di Patria è indipendente, o indifferente, rispetto al concetto di democrazia? Se si risponde affermativamente, allora si può be-

nessimo concludere che la vita di Moro fu sacrificata allo «Stato assoluto, etico e levitiano». Se si risponde negativamente, sulla base dei dati storici relativi alla condizione italiana degli anni '70, allora si va alla conclusione opposta: che la perdita di Moro non fu una vigliaccata dello Stato etico ma una sconfitta dello Stato democratico.

Spiace che il sen. Leone definisca «fanatici» coloro che continuano a considerare giusta la linea della fermezza. Spiace perché, per questa via, non si va da nessuna parte. Se si nega legittimità giuridica e morale alle posizioni che allora si opposero e che si sono rinnovate in occasione del ventesimo anniversario del tragico evento, allora non solo si rinuncia a priori ad una equanime ricostruzione storica, ma si nega in radice la possibilità di un confronto in sede di diritto costituzionale. Altro, naturalmente, è tenere aperta l'analisi fattuale di una contingenza sto-

rica. La mia conclusione è che l'assolutizzazione pratico-etica di un principio giuridico, anch'esse riferito ad un'alta aspirazione umana, è contraddittoria in se stessa poiché il diritto è, per sua natura, figlio della mutante dinamica storica, materiale e culturale, dell'uomo (ricordo che, ai tempi del dramma Moro, si aprì una singolare disputa sul «modello socratico» contrapposto al contenuto delle lettere dello statista dal covo brigatista). Per questo la penso come Pietro Scoppola: sul piano morale ambedue le posizioni di allora furono legittime, salvo accertare se vi furono retrospensieri e intenzioni strumentali indegne di quel dramma. Ma riaccendere oggi (come è avvenuto) una disputa dai toni assoluti è segno di poca responsabilità, o, se si vuole essere concessivi, di debordante orgoglio intellettuale.

Enzo Roggi

**l'Unità**

		Tariffe di abbonamento	
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7005302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/537811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Grotti, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

**il bisogno di sangue non va... in ferie!**

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI



Associazione Volontari Italiani Sangue



PER I DONATORI

"PRÉVISIONI" *Scritto STAINO, 1998*



Lunedì 13 luglio 1998

10 l'Unità2

## MILANO PRIME VISIONI

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000  
**Arancia meccanica** V.M. 14 - di S. Kubrik  
con M. Mc Dowell

*Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.* (Comico) **OOO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

## Servizio ristorante

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

**Gadjo dilo** di T. Gatlif  
con R. Duris, R. Harter  
*Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou".* (Drammatico) **OOO**

## ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

**L'età inquietà** di B. Dumont  
con D. Douche, M. Cotterel, K. Chaatouf  
*La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto.* (Drammatico) **OOOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
Or. 15-17.30-20.22.30 L. 9.000  
**La mia regina - Mrs. Brown** di J. Madden  
con B. Connolly, J. Dench  
S.&M. Pictures - Film in lingua originale

## APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

## Riposo

## ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54

## Riposo

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

## Riposo

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

## Chiusura estiva

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling  
*E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbassamento da guerra fredda.* (Drammatico) **O**

## BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

## Riposo

## BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

## Riposo

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79  
Or. 16.35-18.35 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 13.000

**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

## Riposo

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

## Riposo

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61

## Riposo

## CORALLO

Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

## Riposo

## CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84

## Riposo

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

## Riposo

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

## Riposo

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

## Riposo

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79

## Riposo

## ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52  
Or. 16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 13.000

**Amor de Hombre** di Y.G. Serrano  
con A. Occhipinti, L. Leon

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54

## Riposo

## GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08  
Or. 20.50-22.40 L. 13.000

**Stirpe maledetta - Hellraiser** di A. Smithee  
con B. Ramsay, V. Vargas, D. Bradley

## GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08  
Or. 20.30-22.40 L. 13.000

**Il grande Lebowski** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirimpente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

## MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.22.30 L. 13.000  
**Annare** di N. Grassia  
con G. D'Aiessio, F. Testi, M. Monsé

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

## Chiusura estiva

## MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18

## Riposo

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

## Chiusura estiva

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43

## Riposo

## NUOVO ARTI DISNEY

V.le Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

## Chiusura estiva

## NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89

## Riposo

## ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47

## Riposo

## ORFEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

## Chiusura estiva

## PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57

## Chiusura estiva

## PLINIUS SALA 1

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

## Riposo

## PLINIUS SALA 2

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

## Riposo

## PLINIUS SALA 3

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

## Riposo

## PLINIUS SALA 4

C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.53.11.03

## Riposo

## PLINIUS SALA 5

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03

## Riposo

## PRESIDENT

Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90  
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000  
**Arizona dream** di E. Kusturica  
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis  
*Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.* (Drammatico) **OOO**

## SAN CARLO

C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42

## Chiusura estiva

## SPLENDOR

Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

## Chiusura estiva

## TIFFANY

C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

## Chiuso

## VIP

Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47  
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

Medioce

Sufficiente

Buono

Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili

Sale accessibili con aiuto

Sale con impianto per udoliesi

## D'ESSAI

## ARIANTEO

Rotonda della Besana, tel. 0254116612  
Ore 21.45 L. 10.000

**Wester - Alla ricerca della donna ideale** di M. Poirier  
con S. Lopez, S. Bourdo, E. Vitali  
**Baci tra Batraci**  
cortometraggio

## ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 0248003901  
Ore 20.20-22.30 L. 8.000

**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson

## AUDITORIUM DON BOSCO

Corso Matteotti 14, tel. 0276020496  
Chiusura estiva

## AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 0276020496  
Chiusura estiva

## CENTRALE 1

Via Torino 30 - tel. 02874826  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 10.000

**L'ospite d'inverno** di A. Rickman  
con E. Thompson, P. Law

## CENTRALE 2

Via Torino 30 - tel. 02874826  
Ore 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 10.000

**Nightwatch** di O. Bornedal  
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

## CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977  
Chiusura estiva

## CINETECA ITALIA

S. M. BELTRADE  
via Oxilia 10, tel. 0226820592

## Chiusura estiva

## DE AMICIS

via Caminadella 15, tel. 0286452716  
Riposo

## MEXICO

via Savona 57, tel. 0248951802  
Cinema in lingua originale

Ore 19.15-22 L. 9.000  
**Clockwork orange** V.M. 14  
di S. Kubrik con M. McDowell

## NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 027382147  
Chiusura estiva

## SAN LORENZO

c.so Porta Ticinese 6 - tel. 0266712077  
Chiusura estiva

## SEMPIOINE

via Pacinotti 6 - tel. 0239210483  
Ore 20.30-22.20 L. 8.000

**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

## PROVINCIA

## ARCORE

ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO  
Riposo

## NUOVO

via S. Gregorio 25, tel. 0396012493

**L'uomo della pioggia**

## ARESE

ARESE  
via Caduti 75, tel. 029380390  
Chiusura estiva

## BINASCO

## SAN LUIGI

largo Loriga 1  
Chiusura estiva

## BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO  
via C. Battisti 12, tel. 023561920  
Chiuso per rinnovo

## SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 023502379  
Chiusura estiva

## BRESSO

S. GIUSEPPE  
via Isimbardi 30, tel. 0266502494  
Chiusura estiva

## BRUGHERIO

## ARENA ESTIVA

via Italia 76  
Riposo

## CERNUSCO

## SUL NAVIGLIO

## AGORA

Marcelline 37, tel. 029245343  
Riposo

## MIGNON

via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
Riposo

## CESANO BOSCONO

CRISTALLO  
via Pogliani 7/a, tel. 024580242

## TITANIC

## CESANO MADERNO

ARENA PARCO BORROMEO  
Riposo